



Prove di ripartenza Una veduta aerea della città che sta provando a rialzare la testa dopo il blocco totale delle attività economiche per l'emergenza sanitaria

Tante le incognite sul futuro economico dell'area metropolitana. Oggi il sindaco a Roma

Una città più povera cerca il riscatto

Crollo delle imprese individuali e personali nei primi 3 mesi dell'anno

Alfonso Naso

Settimana preparatoria e allo stesso tempo fondamentale per l'area metropolitana reggina in vista della riapertura del commercio al dettaglio prevista per lunedì prossimo. La città dopo il lungo lockdown che adesso è rimasto confinato essenzialmente alle attività commerciali ha voglia di ripartire ma si scopre più povera. Gli indicatori e le stime parlano di una caduta libera della ricchezza pro capite - già tra le più basse d'Italia - dei cittadini. Ma sono le imprese, soprattutto quelle di piccole dimensioni ad aver risentito del blocco prolungato delle attività. Molti sono in ginocchio e chi ha riaperto in virtù dei provvedimenti regionali di fine aprile lamenta un volume di affari notevolmente inferiore rispetto ai periodi pre-crisi sanitaria.

Il dato si fa drammatico per le imprese personali e individuali che nel territorio reggino nei primi tre mesi del 2020 fanno registrare un vero crollo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedenti. Si parla di un saldo negativo di quasi 250 unità nel rapporto tra nuove iscrizioni e cessazioni alla Camera di Commercio. Un dato spaventoso che testimonia come la situazione sia molto difficile e la ripresa resta ancora avvolta in un velo di forte incertezza.

Il sindaco a Roma

Per affrontare l'emergenza economica e progettare la ripartenza le misure fino a ora adottate dal governo sono servite a poco a Reggio, per questo il sindaco Giuseppe Falcomatà ha annunciato per oggi la sua presenza a Roma per una serie di incontri con Anci e con rappresentanti dell'esecutivo per capire

che cosa succederà. Il primo cittadino che puntava sul fondo di mutuo soccorso deve virare sicuramente su altri strumenti e si attende innanzitutto la quota di riparto dei 3,5 miliardi euro annunciati dall'esecutivo conte e destinati ai Comuni. Per l'amministrazione cittadina dovrebbe rappresentare una sorta di compensazione per il mancato introito dei tributi locali che sono stati sospesi per andare incontro alle difficoltà dei cittadini.

Per il resto di programmazione Palazzo San Giorgio ha ben poco

Da lunedì la riapertura del commercio al dettaglio rappresenterà il banco di prova per i piccoli imprenditori

da fare se non atti di indirizzo e agevolazioni con l'aiuto di altri enti: la situazione finanziaria dell'ente resta molto critica e il Municipio peraltro attende le decisioni della Corte dei Conti sulla dichiarazione di dissesto o meno dopo l'ultima pronuncia arrivata prima dello scoppio della pandemia da coronavirus. Ma senza misure reali di sostegno il documento per la rinascita della città che il sindaco ha diffuso solo a sprazzi resterà solo lettera morta. Tra le questioni sulle quali il primo cittadino vorrebbe avere risposte più chiare c'è quella dei parrucchieri e dei centri estetici che stanno protestando per poter riaprire battenti quanto prima.

Le incognite

Da lunedì occorrerà capire che cosa succederà in città con i negozi che torneranno a essere aperti: bi-

sognerà capire quale sarà la risposta dei cittadini che temono di spendere in questo periodo e di fatto questo rischia di bloccare ogni ipotesi di ripresa.

Agevolazioni sugli affitti

Molti negozi, soprattutto quelli in centro, hanno da versare i canoni per i mesi nei quali sono rimasti chiusi e che quindi sono risultati a ricavi zero. Anche per questo ci sarà un incontro alla fine della settimana con le associazioni di categoria della proprietà e dell'inquilinato che hanno già sottoposto un'ipotesi d'accordo per alcuni sgravi al Comune.

Questa insieme a tante altre saranno le questioni che saranno sviluppate in questa settimana di pre-ripartenza. Ma nello Stretto c'è molta sfiducia e gli imprenditori hanno paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Se investi in pubblicità
hai accesso ad un credito d'imposta
nella misura unica del 30%
degli investimenti effettuati**

30%



**MODIFICA AL BONUS PUBBLICITÀ
INTRODOTTA DAL D.L. "CURA ITAL"**

L'articolo 98 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, ha introdotto, limitatamente al corrente anno 2020, importanti novità nella disciplina del bonus pubblicità. La norma ha infatti stabilito che, per l'anno 2020, il credito di imposta è calcolato nella misura unica del 30% dell'intero valore degli investimenti pubblicitari effettuati, e non più sul solo incremento rispetto all'investimento effettuato nell'anno precedente.

LIMITATAMENTE ALL'ANNO 2020, POSSONO ACCEDERE ALL'AGEVOLAZIONE ANCHE I SOGGETTI CHE PROGRAMMANO INVESTIMENTI INFERIORI RISPETTO A QUELLI EFFETTUATI NEL 2019, I SOGGETTI CHE NELL'ANNO 2019 NON HANNO EFFETTUATO INVESTIMENTI PUBBLICITARI ED INFINE I SOGGETTI CHE HANNO INIZIATO LA LORO ATTIVITÀ NEL

CORSO DELL'ANNO 2020

In considerazione della novità differita la finestra temporale per l'accesso al beneficio (la "f" presentata telematicamente e con le stesse modalità previste. Va precisato che le prenotazioni marzo restano assolutamente. In ogni caso, chi vorrà arruolarsi per utilizzare app stabilite per il 2020 potrà "sost" a marzo con una nuova, ser settembre 2020.

Altre e più dettagliate informazioni Dipartimento per l'informazione

GDS
MEDIA & COMMUNICATION



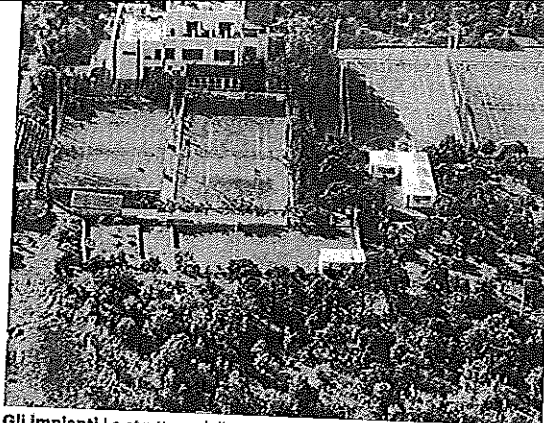
Gazzetta del Sud



Gazzetta del Sud orio



INFO: 091 6230544 - info@gdsmedia.it



Gli impianti La struttura dello Sport Village di Catona e il Palalunaka pronti ad aprire le porte agli atleti in assoluta sicurezza

Premiato l'impegno e il confronto istituzionale promosso dal Comitato

Impianti sportivi, la Regione dà il via alle attività all'aperto

Ogni federazione ha dato delle linee guida per la riapertura delle attività individuali. Attese indicazioni per quelle collettive

Mario Vetere

È ripartita in parte l'attività sportiva in diverse strutture della città. Grazie anche all'ultima ordinanza della Regione (la numero 41 del maggio 2020) che consente l'avvio di alcune discipline, diversi circoli e gestori di impianti hanno da tempo iniziato i lavori di adeguamento delle strutture, rimodulando le proprie attività nel rispetto delle direttive sanitarie del governo e degli indirizzi del Coni.

Saranno tutte discipline legate agli sport da praticare all'esterno, quali ad esempio il tennis, le attività di fitness, il running, l'atletica leggera, pattinaggio, il ciclismo ma saranno consentiti anche gli sport di vela. Già da ieri alcuni circoli sportivi reggini, ad esempio, sono arrivati pronti per consentire agli amanti delle racchette di poter praticare nuovamente il tennis, con incontri individuali.

Il Comitato di gestori di impianti sportivi di Reggio Calabria, costituito lo scorso 4 maggio, è riuscito a coordinare le attività di ripresa con la finalità di riorganizzare le attività

sportive e proteggere un patrimonio non solo economico ma anche sociale e di benessere in un momento storico particolarmente complicato.

«Dopo il nostro appello - ha affermato il portavoce Marco Francesco Polimeni - siamo riusciti ad essere contattati e ascoltati dalla Regione e dalla Città Metropolitana che hanno accolto le nostre istanze con una positiva interazione istituzionale». Del Comitato fanno parte il centro sportivo "Matteo Pellicone" già "La Pagoda", il centro sportivo Mirabella "Clivia Village", il Palalunaka, il Parco Caserta Sport Village, il Parco Longhi Bovetto, lo Sport Village di Catona.

«Il Comitato - ha aggiunto Polimeni - si è attivato per permettere la riapertura delle strutture sportive, case degli sportivi, in totale si-



Il portavoce del Comitato Gestione Impianti Marco Francesco Polimeni

Lo sport sarà rimodulato

Con l'ordinanza n. 41 del 9 maggio della Regione, è stata comunicata alle società e ai circoli la possibilità di riaprire al pubblico le strutture sportive. È consentita l'attività sportiva anche all'interno di strutture e circoli sportivi, se svolta in spazi all'aperto che consentano il rispetto del distanziamento ed evitino il contatto fisico tra i singoli atleti. Il Comitato gestori impianti sportivi formato dal Centro sportivo Matteo Pellicone già "La Pagoda", il centro sportivo Mirabella "Clivia Village", il Palalunaka, il Parco Caserta Sport Village, il Parco Longhi Bovetto, lo Sport Village, si è impegnato anche prima dell'ordinanza al mantenimento e ristrutturazione delle strutture con nuove tecnologie, formazione del personale, e rimodulazione delle attività.

curezza per i nostri addetti e per i fruitori. Già da ieri alcuni gestori hanno riaperto le proprie attività mentre altre lo faranno nei prossimi giorni. Il ritorno all'attività sportiva, seppur esclusivamente all'aria aperta, permetterà agli amanti dello sport di riprendere da dove avevano lasciato continuando quel percorso di benessere psico-fisico una tra le tante funzioni svolte all'interno delle strutture sportive.

«Ogni federazione - ha aggiunto Polimeni - ha dato delle linee guida che applicheremo per la riapertura degli impianti e in questo caso per le attività sportive individuali. Per le attività collettive siamo in attesa di conoscere quali saranno le attività di riapertura».

«Il nostro settore è stato messo a dura prova dall'emergenza coronavirus, la ripartenza non poteva essere procrastinata ulteriormente. L'ordinanza emanata dalla Regione - ha concluso Polimeni - rappresenta per noi un successo raggiunto, e vogliamo considerarla come un nuovo inizio in questa fase di convivenza con il Covid-19».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le testimonianze dei responsabili delle strutture

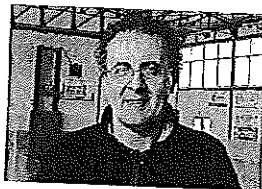
Le turnazioni rivisitate per "accontentare" tutti

Violante: «Abbiamo riaperto contando solo sulle nostre forze»

Lucio Laganà, responsabile della Lunaka e impegnato con la moglie Katia Romeo e il figlio Luca con la società Lunaka ci ha detto: «Ci siamo impegnati da tempo a mantenere operativa la nostra struttura che ospita diverse discipline sportive giovanili: su tutte il basket e il calcio a 5. Allo stesso tempo abbiamo seguito con attenzione le linee guida del Coni per la ripresa delle attività, adattando tutta l'area ai protocolli di sicurezza. La nostra attività - ha aggiunto Laganà - sarà svolta su turnazioni ridotte per tutelare tutti. Saranno allenamenti individuali par-

ticolari, che si svolgeranno all'aperto e non riguarderanno la pallacanestro. Pensiamo anche ad altre attività. Lo facciamo anche per rivedere i nostri ragazzi. È importante anche segnalare le difficoltà future - ha aggiunto Laganà - perché la prospettiva non è rosea. Lo sport vivrà, da ora, almeno un anno di difficoltà per riprendersi, nella speranza che il virus venga debellato».

Francesco Violante responsabile della struttura sportiva del Catona Sport Village è stato il primo a riprendere le attività tennistiche: «Ci siamo riusciti - ha detto - perché abbiamo cercato di mantenere al meglio tutte le strutture, anche i campi da tennis. C'era molta attesa e le prenotazioni del resto sono arrivate numerose per tutta la giornata. La gente non vedeva



In prima linea Francesco Violante; in alto Lucio Laganà

l'ora di uscire. Per adesso si possono giocare in tutta sicurezza solo partite in singolare. Ancora non abbiamo attivato la scuola tennis, perché aspettiamo l'evolversi della situazione».

«Abbiamo riaperto con le nostre forze, senza l'aiuto di nessuno - specifica Violante - in tutte le strutture sportive non è arrivato un euro di sostegno, neanche per la Cig dei nostri dipendenti e per i maestri di tennis. Però ci sono arrivate le bollette da pagare: luce e gas. In questi mesi - ha concluso Violante - ci siamo sentiti abbandonati anche da parte delle istituzioni sportive che ci sono limitate solo a inviarci i protocolli e le disposizioni per la riapertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

m.v.

rimangne siamo un peggioramei

«Con la pandemia in glie in emergenza abit to, violenza domestica situazioni, hanno sul matico peggiorament manda di alloggio per alcuna risposta. È quin la Commissione comu 5 mesi fa, provvedà, in pubblicare la graduat manda di cui si è cor istruttorio e ad assegnar La denuncia arriva dall' sul disagio abitativo cl «La pandemia è una "p mità", prevista come emergenza dall'articolo 32/1996, che ha multipli zione di gravità deisngio livello sanitario e socia missione comunale, pr Maria Pia Porcino, dov prendere che le emergen con una pandemia in cor sono essere gestite con teni ti, ma devonoricereve u in tempi certi e brevi per l conseguenze». Infatti «le hanno richiesto da temp gio per sfuggire alle viole si trovano oggi costrette a concoloro che hanno già d continuando a subire alt violenze. L'alloggio che t loro queste ulteriori soffer viene assegnato».

«A questi casi - prosegue - non aggiunte le persone se che hanno fatto richiesta di gio, la cui vita sulla strada a ta a conseguenze mortal.

"Incontriamoci s Bel "moviu all'interno

Anche in questo periodo c po sospeso", la cultura, alla ne ferroviaria di Santa Ce non si ferma. Infatti è stat strato dai rappresentanti de ciazione Incontriamoci Sem «grande movimento di libr libreria posta all'interno de zione. Una vivacità che ali ammirazione ed entusiasmc

«Infatti qualche illustre c no, ha riempito gli scaffali de setta in legno, con libri di g pregio, ciò significa che una l parte della città ha sete di cu Alla ripresa delle attività, che guriamo avvenga presto - ar ciano i rappresentanti dell'ass

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 10 maggio 2020 al 16 maggio 2020

LABATE Via G. De nova, 123 - Tel. 096521033
STADIO Viale A. Moro, 4 - Tel. 096554552

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

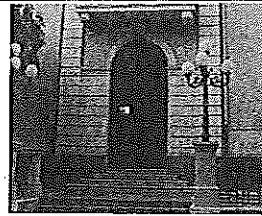
GUARDIA MICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356
BAGNARA CALABRA tel. 372251

Il "fantasma" del debito che la minoranza aveva chiesto di riconoscere al Consiglio comunale è riemerso a poco più di due anni di distanza. Allora, l'emendamento al bilancio proposto dal gruppo "Una città da #cambiare" era stato bollato come pretestuoso, per poi essere bocciato dalla maggioranza a guida Giuseppe Meduri.

Nel frattempo sono cambiate parecchie cose (l'amministrazione

ad offuscare gli orizzonti comunali, tanto che, proprio di recente, per conto dell'Enel, una società ha chiesto il pagamento del corrispettivo pari a poco meno di due milioni di euro. Approdato davanti al Tribunale che, sulla vicenda, sarà chiamato a pronunciarsi, il contenzioso ha sollecitato l'amara riflessione dei componenti dell'ex gruppo di minoranza. «Era il 26 aprile del 2018 e in



Comune La minoranza ne rievoca le vicissitudini finanziarie

di speranza per la gestione economica». In particolare, "Una città #cambiare" ricorda quello sotto scritto dai consiglieri Carme Minniti e Antonina Iaria, finalizzato a dimostrare all'allora maggioranza come «con col suo modo di gestire le cose stesse generano milioni di euro di debiti fuori bilancio, nei confronti dei fornitori di energia elettrica».

Al sindaco e alla sua squadra di governo che proponevano una diversa versione dei fatti, erano state fatte rilevare diverse anomalie. «Oltre a una serie di osservazioni presentammo anche dieci emendamenti al bilancio, che, se approvati e alla luce dei risvolti che

L'esito della votazione conf

Per il territorio della Locride si parla di circa 15 milioni di euro

Tanti finanziamenti "sospesi" nel campo dei beni culturali

Legittimo il quesito: quando saranno finalmente utilizzati?

Aristide Bava

SIDERNO

Far ripartire la Locride, in questo tremendo periodo di crisi economica, significa anche cercare di sfruttare subito tutti i finanziamenti esistenti e non ancora utilizzati e le opere pubbliche ferme per i motivi più disparati.

Uno dei settori che certamente potrebbe dare un importante impulso all'economia è quello dei beni culturali e, a questo proposito, il settore operativo della competente area del Corsecom, coordinato da Francesco Macri, ha rilevato che esistono per il territorio della Locride finanziamenti per circa 15.000.000 di euro di cui nessuno parla più. Fanno parte di un lungo elenco approvato dalla Regione (delibera 276 del 1.7.2019) e riguardano molti Comuni del territorio.

Tra questi c'è un progetto di 3.000.000 di euro per il Parco archeologico nazionale di Locri con appendice al Santuario di Montestella e al Parco archeologico urbano di Brancaleone Vetus. Il Parco archeologico di Locri è certamente uno dei più grandi attrattori del territorio e il previsto finanziamento è destinato a rivoluzionare completamente la modalità di fruizione grazie anche a un sofisticato sistema tecnologico studiato per i beni storici.

E c'è anche un cospicuo finanziamento (2 mln di euro) per restauro e valorizzazione del Museo e del Parco archeologico di Caulonia (Monasterace) e sempre a Monasterace un altro

finanziamento di 300.000 euro per il restauro, il recupero e la valorizzazione del Castello. Importante anche un finanziamento di 1.500.000 euro per la valorizzazione dell'itinerario minerario Mongiana-Bivongi-Pazzano Stilo.

Quanto poi agli altri interventi finanziati ci sono da annoverare i lavori di restauro e recupero funzionale del Santuario di Polsi per 1.500.000 euro e il recupero del Castello normanno di Stilo o in località Monte Consolino per un importo di 300.000 euro. Altro finanziamento di 500.000

euro è destinato all'area archeologica di Casignana con la bellissima Villa romana. Ci sono ancora 700.000 euro per lavori di restauro e recupero funzionale del Convento dei Cappuccini di Gerace ed è stata finanziata la riqualificazione e la valorizzazione del Parco "Archeodori" (comprendente la Sinagoga ebraica) di Bova per un importo di 350.000 euro e il restauro e il consolidamento e la valorizzazione del Convento di Sant'Illarione di Caulonia per un importo di 1.400.000 euro. Un altro milione è destinato ai lavori di restauro e al recupero funzio-

nale della Cattedrale di Gerace, autentico gioiello della Locride e anch'essa grande attrattiva per il turismo; 500.000 euro per recupero e valorizzazione della Torre Galea e del Teatro a Marina di Gioiosa nonché 200.000 euro per il restauro della Chiesa Matrice di Stilo.

Tutti i finanziamenti che ancora sono sulla carta e che, in un periodo difficile e strano come quello che stiamo vivendo, darebbero molto ossigeno al territorio. Quando saranno utilizzati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Locri, Roccella, Polsi, Gerace Quattro luoghi di grande richiamo turistico

La Sua metropolitana ha pubblicato il bando per San Lorenzo

Igiene ambientale verso l'affidamento

Alla ditta vincitrice saranno affidati i relativi servizi per un anno

SAN LORENZO

La presentazione di offerte e progetti per ottenere il servizio messo a bando dovrà essere perfezionata entro le ore 12 del prossimo 3 giugno. Per quella data è prevista la scadenza dei termini della gara che, proposta dal Comune laurentino, è stata pubblicata dalla Stazione unica appaltante della Città metropolitana reggina, con apertura della procedura telematica risalente alla fine dello scorso mese di aprile. Alla ditta vincitrice saranno affidati per un

anno i servizi di igiene ambientale, raccolta, trasporto e conferimento rifiuti solidi urbani e rifiuti differenziati. L'importo complessivo del bando è di 203.420,54 euro di cui 84.127, 87 euro per costo del personale.

Nello specifico, alla futura concessionaria del servizio sarà richiesto di occuparsi, oltre alla raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, anche abbandonati in prossimità dei contenitori, del recupero di ingombranti, e dei rifiuti differenziati, che andranno conferiti nei centri convenzionati.

Sotto l'aspetto organizzativo del servizio stesso, dovrà essere predisposta e perseguita l'ottimizzazione



Via il vecchio Parco cassonetti, nel bando è prevista l'ottimizzazione

del parco cassonetti, prevedendo un aumento massimo in misura pari al 10% dell'attuale numero di contenitori, oppure un aumento massimo in misura pari al 10% dell'attuale numero dei contenitori che saranno verificati di concerto con la ditta aggiudicataria in fase di firma di contratto. Sugli stessi dovrà essere garantita la manutenzione ordinaria e straordinaria, con eventuale sostituzione o integrazione di cassonetti o pezzi se necessarie. Fa inoltre parte del pacchetto di impegni la disinfezione, pulizia e lavaggio dei contenitori e delle aree di pertinenza.

g.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri il 52° di Nostra Placanicca i festeggiamenti ai primi

Funzione celebrativa officiata da mons. Oliviero presente il sindaco

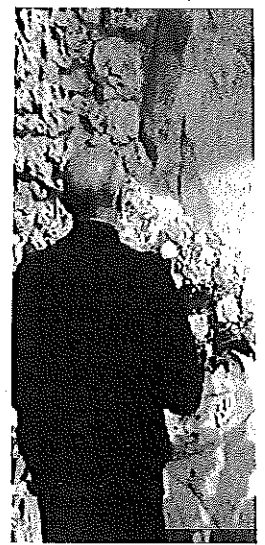
Imma Divino

PLACANICA

Un piazzale che contiene fontane oceaniche di pellegrini insolitamente vuoto e i banchi del santuario diocesano, abitualmente gremito di fedeli, tristemente vacanti.

E' l'immagine che ieri, per prima volta in oltre mezzo secolo, a causa della drammatica emergenza della pandemia Covid-19, ha accompagnato solenni celebrazioni programmate in occasione dell'anniversario di Nostra Signora del Scoglio. Celebrazioni trasmesse per raggiungere il popolo di devoti di Maria Santissima costretti a restare in casa, anche su Tv2000 e in streaming dalle reti sociali; fedeli ai quali il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Francesco Oliva, ha voluto mandare l'abbraccio spirituale con l'augurio che presto si torni alla normalità.

«In questo santuario oggi vuoto facciamo difficoltà a far festa in una occasione benedetta da Maria Santissima» ha spiegato, infatti, mons. Oliva durante la celebrazione eucaristica cui erano presenti il sindaco Antonino Condemi, Kathy Belcastro primo cittadino di Caulonia



Omggio floreale Fratelli Cosim

Approvato il Piano strutturale

Polistena è pronta a cambiare volto

Si punta a un processo di conurbazione con i Comuni contermini

Attilio Sergio

POLISTENA

Nell'ultima seduta di Consiglio è stato adottato il Piano strutturale comunale. Secondo il gruppo di maggioranza "Avanti Polistena" il Psc è un altro grande traguardo, frutto di un lungo lavoro tecnico e politico fatto di partecipazione che ha visto protagonisti a vario titolo cittadini, Comuni contermini, associazioni, scuole, attraverso la conferenza di pianificazione e gli strumenti di concertazione offerti dalla legge urbanistica.

Si passa da uno strumento rigido, il Piano regolatore, a uno strumento flessibile come il Psc che consta di circa 80 tavole, schede e classificazioni, norme e indirizzi strategici che inquadrano il territorio secondo diverse direttrici di sviluppo, da quella economica a quella culturale, dal sistema infrastrutturale a quello ambientale, dalle dinamiche insediative a quelle relative alla città produttiva, ai servizi pubblici collettivi. A parere di "Avanti Polistena", la visione della Città della Cultura può mettere a sistema un progetto in grado di favorire lavoro e occupazione nel settore del turismo della conoscenza.

In particolare, sul piano edilizio è previsto il completamento della cintura periurbana, dando la possibilità ai cittadini nel tempo maggiormente ossequiosi delle regole urbanistiche di costruire nuovi insediamenti abitativi nelle ex aree B4 munite di relativi servizi e così alle piccole imprese

artigiane e dell'edilizia di lavorare. Il rapporto tra nuovi volumi edilizi e limiti massimi del FTCP (Piano territoriale di coordinamento provinciale) rientra abbondantemente al di sotto del 6,5% dell'edificato/urbanizzato. In linea con questi numeri si sposa la previsione di riabitare i centri storici, tutelando e ristrutturando il patrimonio esistente attraverso incentivi e premialità a coloro che intendono trasferirvi dimora e residenza.

Nel cronoprogramma del Psc si prevede entro il 2035 un incremento di popolazione di oltre 1.000 unità, il che potrà spianare la strada a un reale processo di conurbazione con i Comuni contermini, attraverso processi di espansione verso Melicucco e San Giorgio Morgeto (di fatto Cinquefrondi è già conurbata con Polistena). «La conurbazione - secondo il gruppo consiliare di maggioranza - si attua con numeri, visioni, strategie che sono tutte definite e contenute nel Piano strutturale. Anche il concetto di "consumo di suolo" è subordinato al completamento dell'armatura urbana».

Infine, sul tema delle grandi opere, oltre alla Casa della Cultura di Palazzo Sigillo, è mantenuta la previsione di espansione dell'ospedale di Polistena nelle aree circostanti; la localizzazione di infrastrutture sportive nell'area adiacente allo stadio di via Fausto Gullo e del Palazzetto dello sport, nonché di ampie fasce periurbane dedicate ad aree verdi, parchi e orti sociali e la previsione di realizzare un sistema di viabilità circolare attraverso un ring esterno all'abitato, con nuove aree di parcheggio anche nel sottosuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Polistena Una foto panoramica dall'alto

Quello scatto in avanti non più rinviabile per la Ue

Cesare Salvi

Chi ha colto meglio il problema di fondo sollevato dalla sentenza della Corte costituzionale tedesca è stato il presidente del Parlamento di quel Paese, Wolfgang Schäuble: «L'idea che ogni Corte costituzionale può giudicare da sé può avere effetti sulla stessa esistenza dell'euro».

La questione tuttavia non è nuova, com'è sembrato da alcune reazioni. Viene da lontano e c'è da aspettarsi purtroppo che proseguirà, e non solo sulle politiche della Bce, o da parte delle Corti dei Paesi di democrazia illiberale come Polonia e Ungheria.

Il problema è riassumibile nella domanda: in caso di conflitto tra norme delle costituzioni nazionali e norme dei Trattati Ue, quale prevale? Ne consegue la domanda: quale giudice è competente a decidere in proposito?

Su questi quesiti il giudice tedesco e quello europeo sono in contrasto da tempo. La Corte costituzionale tedesca da quasi 50 anni (con la sentenza che i giuristi chiamano Solange, dalla parola tedesca che vuol dire "purché" le norme europee non violino i principi costituzionali) sostiene il primato del diritto nazionale.

Nella importante decisione del 30 giugno 2009 sulla legittimità della ratifica del Trattato di Lisbona, la Corte ha ribadito la prevalenza della Costituzione nazionale con l'argomento che solo lo Stato nazionale si basa sul principio democratico, a differenza della Ue. Se ha ritenuto legittimo il Trattato è perché ha valutato che nel caso esaminato la

violazione poteva essere superata. Ma ha chiesto (e ottenuto) a tal fine una legge di accompagnamento per rafforzare il ruolo del Parlamento nelle decisioni riguardanti l'Europa.

Sulla Bce ha affermato che la violazione potrebbe esserci, se i chiarimenti chiesti non saranno ritenuti sufficienti. Ci sarà quindi un seguito, al momento imprevedibile. La Corte di Giustizia Ue ritiene invece che l'ordinamento europeo prevalga su quelli nazionali (comprese le norme costituzionali), e di essere comunque l'unico giudice competente (come ha ribadito nel recente comunicato).

I giudici nazionali non accettano questa impostazione. C'è stato un caso di "disobbedienza" da parte della Corte della Repubblica Ceca, e altri sono in vista. In Italia, la Corte costituzionale si è collocata in una posizione intermedia; i due ordinamenti sono autonomi ma coordinati e ne ha tratto la conseguenza che le norme europee non possono violare i "principi supremi" della Costituzione e i diritti inalienabili delle persone.

Di recente, ha fatto valere questo criterio nel "caso Taricco", ritenendo che una decisione della Corte di Giustizia avesse violato il principio di stretta legalità in materia penale. La Corte europea ha ritenuto convincenti gli argomenti dei nostri giudici, e ne ha dovuto accettare le conclusioni.

Come si vede, la questione che in questi giorni è venuta all'attenzione non si chiuderà con le perentorie affermazioni del fronte europeista. Prima o poi, ad esempio, le Corti costituzionali di

Paesi come l'Italia dovranno affrontare la legittimità delle norme europee che consentono a Stati come l'Olanda di essere paradisi fiscali.

Portata alle estreme conseguenze, la tesi del primato dei diritti nazionali condurrebbe alla disintegrazione della Ue. Come se in Italia si accettasse la prevalenza delle ordinanze regionali sulle decisioni dello Stato.

Tuttavia il deficit democratico della Ue esiste e i governi, sempre più, si sostituiscono al Parlamento e alla Commissione. L'Unione Europea deve uscire dalla condizione attuale di soggetto giuridico ibrido: non è una Federazione ma, in alcune materie (e non in altre, come il fisco e i diritti sociali e del lavoro) ha i poteri di uno Stato federale.

O l'Europa va avanti (come una vera Federazione, costruita sul principio democratico) o arretra. Speriamo che la pandemia sia l'occasione per un passo avanti verso un sistema che assicuri «in condizioni di parità con altri Stati, la pace e la giustizia tra le nazioni» come dice l'articolo II della Costituzione. E non invece – come si comincia a temere – un passo indietro, con il rischio della dissoluzione di un progetto che non merita di morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%

50 anni dopo/1 La clausola di supremazia spetta allo Stato

Cesare Mirabelli

Gli scontri che negli ultimi mesi si sono manifestati tra Governo e Regioni su provvedimenti adottati o da adottare per contenere la diffusione della epidemia sono passati dal piano politico, degli annunci e delle dichiarazioni polemiche, alle aule di giustizia.

Continua a pag. 16

La clausola di supremazia spetta allo Stato

Cesare Mirabelli

Il presidente del Consiglio dei ministri per la prima volta è ricorso al giudice amministrativo per ottenere l'annullamento di una ordinanza regionale in contrasto con quanto stabilito con un suo decreto (Dpcm), che attua misure straordinarie previste con decreto legge per contrastare l'emergenza epidemiologica, preferendo in tal modo la via giudiziaria a un provvedimento governativo di annullamento.

L'ordinanza della presidente della Regione Calabria, che aveva disposto la riapertura di bar e ristoranti con somministrazione esclusiva all'aperto, è stata annullata dal Tribunale amministrativo regionale, ma contro questa decisione già si annuncia il ricorso al Consiglio di Stato.

La Provincia autonoma di Bolzano ha anticipato, rispetto a quanto stabilito dal Governo nazionale, l'apertura delle attività economiche, commerciali, dei servizi alla persona, stabilendo un proprio calendario e la regolamentazione delle misure di protezione da adottare. Da parte sua il Governo ha annunciato un ricorso alla Corte costituzionale per denunciare la illegittimità di questa legge regionale.

Di fronte a una situazione di così grave emergenza ci si sarebbe attesi una maggiore coesione tra le istituzioni e unità di indirizzo, da ottenere esercitando con impegno quella leale cooperazione che la Costituzione pone come principio

essenziale nei rapporti tra i diversi livelli di rappresentanza politica e di governo, tra Stato e autonomie territoriali. Lo strappo ripetuto da parte di alcuni governatori ha acuito il fenomeno. I contrasti che si manifestano aprono due ordini di problemi in qualche modo collegati. Il primo riguarda l'assetto istituzionale, l'altro le questioni che la Corte costituzionale sarà prevedibilmente chiamata a risolvere.

Sotto il primo aspetto riaffiora come non risolto con chiarezza né definitivamente l'assetto dei rapporti tra Stato e Regioni, con una deriva anarcoide da parte di queste ultime. Sono trascorsi settanta anni dal completamento della attuazione della costituzione, con la istituzione delle Regioni a statuto ordinario, e lo sviluppo del principio autonomistico ha avuto varietà di espressioni, dalle "briglie corte" lasciate inizialmente alle Regioni, al trasferimento e alla delega di più ampie



Peso:1-3%,16-26%



funzioni nel 1977, fino alla riforma costituzionale del 2001, con la costante difficoltà di determinare i confini delle rispettive competenze in materie spesso sovrapposte o contigue. D'altra parte lo stesso principio di sussidiarietà, che caratterizza ogni sistema organizzato su diversi livelli legislativi, di governo e amministrazione, richiede una mobilità delle competenze, o del loro esercizio, rapportata alla dimensione dei problemi e dell'impatto della attività da disciplinare o svolgere. È difficile che possa essere gestita con regole dettate a livello locale una epidemia planetaria, che non conosce confini nazionali o regionali nella possibile diffusione dei contagi. Per non parlare della sacrosanta necessità di attribuire allo Stato l'ultima parola in materia di un diritto costituzionale come la salute, competenza oggi troppo genericamente affidata alla competenza concorrente delle Regioni. Ne abbiamo visto qualche nefasto esempio nel naufragio della gestione sanitaria dell'emergenza in alcune regioni del Nord come la Lombardia.

I principi fondamentali riservati alla legislazione dello Stato e la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e sanitarie ne costituiscono la cornice. Il potere del Governo di sostituirsi agli organi delle Regioni, che pure la costituzione prevede quando vi è un grave pericolo per la sicurezza pubblica, offrono un altro strumento di intervento statale. Sarebbe

tuttavia opportuna la chiara introduzione nella Costituzione di una clausola di supremazia dello Stato, determinando le situazioni nelle quali può intervenire al di là del riparto delle competenze.

L'altra questione che è possibile segnalare, senza tuttavia prefigurarne l'esito, riguarda se e come potrà essere investita la Corte costituzionale. Non è difficile immaginare che, come si annuncia, nel corso del giudizio dinanzi al Consiglio di Stato vengano proposte dalla Regione Calabria eccezioni di legittimità costituzionali, che possono riguardare sia il percorso scelto dal Governo per contestare l'ordinanza regionale, con il ricorso al giudice amministrativo anziché alla Corte costituzionale per la lesione di attribuzioni statali, sia la legittimità costituzionale del decreto legge che offre la base legislativa al Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'altra porta di ingresso alla Corte si annuncia sarà seguita dal Governo, per contestare la legge della Provincia autonoma di Bolzano. In questo caso l'oggetto del giudizio investirebbe i reciproci confini delle materie di competenza statale e provinciale. disposizioni costituzionali, rendendo possibilmente chiaro quello che può apparire oscuro. Uno dei punti ai quali si può fare riferimento è il contesto nel quale la costituzione, tra i suoi principi fondamentali, riconosce le autonomie territoriali, riaffermando ad un tempo la

unità e indivisibilità della Repubblica. Due poli che richiedono equilibrio e armonizzazione, giacché la espressione una e indivisibile non vale soltanto ad escludere ogni ipotesi di secessione, ma comprende anche l'unità della comunità nazionale nel fronteggiare problemi che ricadono in una dimensione che la investe nel suo insieme. Trarne le conseguenze, con i criteri di bilanciamento che sono propri della Corte costituzionale, potrebbe ricondurre a coerenza costituzionale l'azione del Governo e delle Regioni. Ne potrebbe risultare un corretto sviluppo di principi costituzionali, che potrebbero orientare anche il Parlamento - oggi inerte su questo fronte - sia come legislatore ordinario sia per una revisione della costituzione. L'occasione è matura ormai da troppo tempo per mettere ordine ad una gerarchia istituzionale che farebbe solo bene ai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 16-26%

Il momento d'imprimere la svolta

di **Angelo Cremonese** · a pag. 3

L'ANALISI

QUESTO È IL MOMENTO PER UNA SVOLTA

di **Angelo Cremonese**

In questo difficile momento in cui le imprese del nostro Paese stanno cercando di riaprire i battenti è necessario un robusto incoraggiamento da parte dello Stato, un segnale che dimostri quanto si sono compresi i rischi che dovranno superare le aziende per sopravvivere. Come sarebbe un deciso intervento sull'Irap. Per questo l'atteso provvedimento sull'imposta sulle attività produttive non dovrebbe solo essere un semplice rinvio o uno sgravio di carattere meramente straordinario o contingente, e dovrebbe, invece, costituire un correttivo strutturale, qualcosa su cui possa si contare con fiducia nell'incerto futuro di chi deve cercare di ripartire. Il rischio della montagna e del topolino è reale, ma sarebbe una delusione molto difficile da digerire per il sistema produttivo.

Sono anni che viene criticata la propensione del nostro Fisco a tassare in misura elevata i fattori impegnati nella produzione e molto meno tutto il resto. Si avverte forte l'esigenza di spostare il più possibile il carico tributario dal capitale produttivo e dal lavoro, al patrimonio, ai redditi finanziari e, in parte, anche sui consumi. Una riforma di

questo tipo dovrebbe incidere in profondità anche sull'Irap, l'accento in questi giorni è stato posto sulla necessità di alleviare significativamente la pressione sulle imprese che ne sopportano l'onere con la conseguente riduzione dei costi e un forte stimolo alla competitività. La strada già percorsa sul costo del lavoro a tempo indeterminato, oggi non più ricompreso nella base imponibile dell'Irap, va portata a termine, eliminando la penalizzazione per le attività che sono costrette a utilizzare stagionali, quali le imprese turistiche, proprio fra i settori che hanno subito e subiranno i maggiori danni dall'emergenza sanitaria. Un'altra forte incongruenza riguarda il calcolo della base imponibile Irap, da sempre diverso da quello che si deve effettuare per l'Ires, con inutili aggravii anche di natura amministrativa soprattutto per le imprese di dimensioni minori. È necessario tornare a pensare di tassare una reale capacità contributiva che generi ricchezza, non una semplice aggregazione di fattori produttivi. Ad esempio, si è spesso ricordato giustamente che un soggetto in perdita, per quanto grandi siano le dimensioni della sua organizzazione, non dovrebbe avere l'idoneità soggettiva per pagare imposte. Le imprese più deboli, peraltro, sono quelle che si trovano maggiormente penalizzate perché non sono in grado di traslare l'imposta sul

prezzo dei beni o dei servizi che producono, né ridurlo con idonee scelte organizzative o, come avvenuto nel passato per alcuni grandi aziende, con la delocalizzazione. L'argomento più convincente per affrontare i numerosi nodi legati all'Irap che da tempo soffocano le nostre imprese è: se non ora, quando? Siamo tutti consapevoli che la crisi economica che dovremo affrontare è molto più forte del previsto; la domanda di beni e servizi si è ridotta sia sul piano nazionale sia su quello internazionale e se non si interviene con urgenza, si rischia che se e quando ci sarà la ripresa, in Italia non troveremo più molte delle imprese più fragili, quelle che per anni hanno dato lavoro e speranza a tante famiglie, oggi già fortemente provate dall'emergenza sanitaria.



Peso:1-1%,3-9%



IL DIRETTORE DI BANKITALIA

«Ora impegno per le imprese»

di Raffaella Polato

a pagina 35



«L'Italia ha i mezzi per uscire dalla crisi»

Quello che oggi sappiamo: «Stiamo subendo danni enormi in termini di vite umane, di benessere personale, di economia nel suo complesso». Quello che oggi non sappiamo: «Come i modelli di consumo, di investimento, di produzione, di commercio internazionale cambieranno nel mondo del dopo Covid». A Daniele Franco, direttore generale della Banca d'Italia, ricordarlo serve per introdurre la questione chiave di questi tempi stravolti dalla pandemia. Lo choc economico, dopo l'emergenza sanitaria, è stato, è e purtroppo ancora sarà tale da inchiodarci qui, a cercare di gestire il presente e assorbirne l'impatto. Ma se è vero - e lo è — che questa crisi cambierà molte se non tutte le regole del gioco, allora la cosa realmente importante è attrezzarci per immaginare quali saranno, domani, i nuovi paradigmi. E provare, magari, ad anticiparli.

Franco non si limita al solito, facile elenco. Per la sua prima uscita pubblica dacché è in Bankitalia ha scelto la diretta online del *Corriere della Sera* dedicata, ieri, alla ricerca-

analisi da cui *L'Economia* e *ItalyPost* hanno ricavato i nomi (e le storie) delle mille migliori piccole-medie imprese del Paese. L'abbiamo intitolato «L'Italia genera futuro», senza punti interrogativi, non per una provocazione fuori dalla realtà: perché, a una settimana dalla ripartenza, restano settori totalmente azzerati, rimangono incognite e paure, ma a prevalere è una fortissima voglia di Ricostruzione. La domanda semmai è: ci sono le basi? E a quali condizioni?

Franco ha lo stesso tono pacato quando analizza in modo crudo quello che non va e quello che invece, comunque, ci può far ripartire. Nel primo caso: è il mondo intero, a essere preda dell'incertezza e di una recessione doppiamente pericolosa perché al crollo della domanda somma quello dell'offerta, e l'Italia cui viene attribuito un calo del Pil 2020 tra l'8 e il 9,5% già arriva da due decenni al minimo. «Nel 2019 non avevamo ancora recuperato il Pil del 2007». Le cause le conosciamo: troppa burocrazia, pochi investimenti, poca ricerca, poca formazione, troppi cervelli lasciati

fuggire. Quel che conta, oggi, è che dallo choc innescato dal Covid-19 si può e si deve uscire superando questi limiti. È l'opportunità dentro la crisi. Non dimentichiamo mai, dice il direttore generale di Bankitalia, che «dietro la caduta del Pil ci sono persone, famiglie e imprese, che la sfida è molto difficile ma abbiamo punti di forza: studenti e operatori economici brillanti, imprese dinamiche e innovative come quelle che il Corriere ha riunito qui». Neppure loro possono però farcela da sole. Appartengono a quel 10% appena che, come sottolinea Domenico Fumagalli (Kpmg) nella tavola rotonda con Nicola Monti (Edison) e Thomas Miao (Huawei), «sta provando a immaginare il futuro». Ma è poco, il 10%. Per dirla con Franco: «Diventa importante il ruolo della politica economica». Chiamiamola «visione». Dopodiché, se «l'intervento pubblico è cruciale, non



Peso: 1-1%, 35-51%

è la panacea per tutto. Ci sono settori, come il turismo o la mobilità, totalmente spiazzati». Perciò sì, vanno messi in conto anche «interventi di sostegno a fondo perduto», perché così è nelle «economie di guerra». E sempre — sempre — occorre ricordare che «il motore dell'economia, dell'innovazione e della crescita sono le imprese». Per evitare

che muoiano, magari «schiacciate dai debiti», sarà importante anche rafforzarne il capitale ed è «essenziale che il credito affluisca con facilità». Che il sistema bancario «sostenga questo sforzo è necessario», scandisce Franco. Giampiero Maioli, numero uno di Crédit Agricole in

Italia, conferma e assicura: «Lo stiamo facendo».

Raffaella Polato

9,5

per cento il calo del Pil stimato per l'Italia nel 2020, con una perdita minima attesa dell'8%. Il dg di Bankitalia, Daniele Franco, spiega che nel 2019 l'Italia non era ancora tornata al Pil del 2007

Il direttore generale di Bankitalia, Daniele Franco, al Corriere: ora dal sistema bancario serve un impegno eccezionale per le imprese



Il direttore generale della Banca d'Italia, Daniele Franco (1). A destra, dall'alto, gli altri partecipanti ieri alla diretta online sul sito del Corriere della Sera «L'Italia genera futuro», organizzata da L'Economia e ItalyPost: Domenico Fumagalli, partner di Kpmg (2), Gianmario Verona, rettore della Bocconi (3), Nicola Monti, ceo di Edison (4) e Thomas Miao, ceo di Huawei Italia (5)



Peso:1-1%,35-51%

Via l'Irap di giugno per tutte le imprese fino a 250 milioni

FISCO

Il governo elimina il vincolo del calo di fatturato. Escluse banche e assicurazioni Cade il vincolo sulla perdita di fatturato per lo stop alla rata di giugno dell'Irap. Stop che quindi interesserà tutte le imprese fino a 250 milioni di volume d'affari, con l'eccezione di banche e assicurazioni.

La battaglia sull'Irap all'interno della maggioranza è proseguita

fino a tarda sera. Perché l'annuncio televisivo di domenica sera, in cui il ministro dell'Economia Gualtieri aveva parlato di uno stop alla rata di giugno per una «fascia di imprese che ha subito un danno economico evidente», ha cominciato a far emergere l'idea dei limiti alla platea che aveva acceso le discussioni pomeridiane nella maggioranza.

Mobili, Trovati a pag. 3

Via l'Irap di giugno a tutte le imprese fino a 250 milioni

Imposta sulle attività produttive. Cade il vincolo sulla perdita di almeno il 33% di volume d'affari previsto dalla prima versione Abbassata la soglia di ricavi che apre agli aiuti a fondo perduto

Marco Mobili Gianni Trovati

Cade il vincolo sulla perdita di fatturato per lo stop alla rata di giugno dell'Irap. Stop che quindi interesserà tutte le imprese fino a 250 milioni di volume d'affari, con l'eccezione di banche e assicurazioni.

La battaglia sull'Irap all'interno della maggioranza è proseguita fino a tarda sera. Perché l'annuncio televisivo domenicale, in cui il ministro dell'Economia Gualtieri aveva parlato di un «abbuono» della rata di giugno per una «fascia di imprese che ha subito un danno economico evidente», ha cominciato a far emergere l'idea dei limiti

alla platea che aveva acceso le discussioni pomeridiane nella maggioranza. Ele prime bozze circolate ieri pomeriggio avevano chiarito il problema: Irap addio per le aziende fra 5 e 250 milioni di volume d'affari che ad aprile abbiano perso almeno un terzo del fatturato rispetto allo stesso mese del 2019.

Ma le discussioni sono proseguite subito, al punto che la prima norma è subito sparita dalla pioggia delle bozze circolate ieri pomeriggio. Fino al taglio generalizzato chiesto in primis da Italia Viva. Perché la misura, aveva fatto subito sapere il responsabile economico dei renziani Luigi Marattin, deve essere «il più possibile generalizzata e senza condizioni, proprio per pre-

servarne la semplicità di applicazione». E la stessa richiesta è arrivata dalle imprese, che si attendevano un intervento a tutto campo. Che alla fine arriva, dopo l'ultimo giro di giostra delle coperture per trovare una qua-



Peso: 1-4%, 3-23%

dra politica su cui il ministro dell'Economia fa trapelare di essere «molto soddisfatto». L'estensione dello sconto fiscale per le imprese sull'imposta regionale sulle attività produttive non cambia i saldi complessivi della manovra, che continua a valere 55 miliardi in termini di indebitamento e 155 come saldo netto da finanziare.

Gli 1,9 miliardi necessari a evitare la rata di saldo e acconto di metà giugno vengono infatti raccolti limando qua e là i tanti capitoli di un provvedimento che è rimasto aperto fino all'ultimo. Tra le novità dell'ultima ora spunta anche un abbassamento della soglia di fatturato (fin qui prevista a 5 milioni) per accedere agli aiuti a fondo perduto. Una prima ipotesi aveva parlato di un abbassamento a 3 milioni, ma i calcoli sono proseguiti fino a tarda notte in vista di un consiglio dei ministri che potrebbe tenersi oggi.

Nella prima versione la tagliola del

fatturato avrebbe escluso solo le imprese nate nel 2019, con lo stesso meccanismo pensato per i contributi a fondo perduto (anche loro ieri sera al centro di una riformulazione). Ma un vincolo sulla perdita di fatturato per tutte le altre imprese avrebbe aggiunto complicazioni a un aiuto fiscale che altrimenti sarebbe semplice, immediato e automatico.

Un inciampo del genere non sarebbe certo stato un inedito per il fisco italiano. Ma c'è un problema in più, ed è dato dal contesto nel quale si colloca il taglio Irap. Che di fatto avrebbe imposto alle imprese di agire «al buio». Perché con il decreto ancora da approvare e da inviare alle Camere, la data del saldo e dell'acconto Irap sarebbe caduta nel pieno delle discussioni parlamentari sulla conversione.

La mossa su Irap e aiuti a fondo perduto, che ora attende conferma finale dai testi che andranno in consiglio dei ministri, riduce un po' lo sbilancia-

mento tra le imprese fino a 5 milioni di ricavi e quelle da 5 a 250 milioni. Per le più piccole, infatti, i 7 miliardi messi a disposizione consentirebbero di ottenere di fatto la cancellazione di tutta l'Irap, pari a circa 5 miliardi, dopo aver versato il secondo acconto del novembre scorso beneficiando di uno sconto del 10% che ora dovrebbero versare a saldo. Per le imprese più grandi il vantaggio si limiterebbe al solo 40% del primo acconto visto che il saldo è già stato versato nella stragrande maggioranza dei casi con i pagamenti 2019.

LA PLATEA

12,8 miliardi

L'Irap versata dalle imprese secondo i dati delle dichiarazioni 2018

1,8 milioni

Le imprese che hanno versato l'Irap relativa alle dichiarazioni 2018

1,9

L'INTERVENTO IN MILIARDI
L'abolizione generalizzata dell'Irap di giugno per le imprese fino a 250 milioni di fatturato costa 1,9 miliardi di euro in termini di saldi di finanza pubblica



Italia Viva. «Sulla cancellazione dell'Irap, chiediamo che questa misura sia il più possibile generalizzata e senza condizioni, proprio per preservarne la semplicità di applicazione» ha detto il vicepresidente dei deputati Iv Luigi Marattin

40%

L'ACCONTO

Il primo acconto dell'Irap 2020 dovuto da tutte le imprese fino a 250 milioni di volumi di ricavi



Peso: 1-4%, 3-23%



Concorsi pubblici, assunzioni in 8 mesi

► Il decreto "Rilancio" introdurrà procedure più veloci ► La ministra Dadone: «No a limiti di età e voto minimo da qui a fine anno. Prove territoriali e orale a distanza di laurea. Valuteremo il senso dello Stato dei candidati»

LA DECISIONE

ROMA Sedi di concorso decentrate. Prove orali in videoconferenza. Presentazione delle domande su piattaforme digitali gestite dal pubblico, ma possibilità di utilizzare anche quelle private. E anche l'opportunità di appoggiarsi a società di selezione del personale. Nel "decreto rilancio" che il governo si prepara ad approvare, è previsto un pacchetto di norme per velocizzare i concorsi pubblici. L'obiettivo di queste "semplificazioni", lo ha chiarito ieri direttamente il ministro Fabiana Dadone. L'intenzione è quella di «velocizzare, semplificando e senza banalizzare» i concorsi pubblici, portando la durata media da 18 a 8 mesi. Si tratta, ha spiegato il ministro, «di dislocare le prove sul territorio», prevedendo «l'ingresso separato di piccoli gruppi, visto che grandi prove pre-selettive in un unico edificio sono impensabili» in questa fase di emergenza. Dadone ha anche ribadito che «tutte le prove saranno svolte tramite supporto informatico, sia per velocizzare che per rispettare il distanziamento sociale». Il ministro ha anche spiegato di non avere intenzione «di mettere sbarramenti, come qualcuno paventava», ai concorsi pubblici, «con limiti di età o rispetto al voto di laurea». Quando saranno effettuate le valutazioni dei candidati, tuttavia, ha spiegato ancora Dadone, si terrà conto non solo delle competenze, ma anche delle «soft skills».

ta», ai concorsi pubblici, «con limiti di età o rispetto al voto di laurea». Quando saranno effettuate le valutazioni dei candidati, tuttavia, ha spiegato ancora Dadone, si terrà conto non solo delle competenze, ma anche delle «soft skills».

I MECCANISMI

L'intenzione, insomma, è di far valere nel punteggio finale dei concorsi pubblici che verranno, anche competenze «nuove». Il ministro ha parlato di capacità «trasversali» alle diverse discipline, che non si acquisiscono semplicemente sui «libri di testo, ma con le esperienze di vita». «Vorrei - ha detto - che nei futuri bandi, a parità di condizione tra due candidati, nel corso della prova orale venga valutata anche la capacità di lavorare in gruppo, di adattarsi, di gestire lo stress» e se il candidato «è una persona che ha il senso dello Stato, ovvero se tiene al bene comune».

Nella bozza del decreto rilancio è previsto che lo svolgimento delle prove concorsuali anche sulla base della provenienza geografica dei candidati, utilizzando idonei locali di plessi scolastici di ogni ordine e grado, di sedi universitarie e di ogni altra struttura pubblica o privata, sia possibile solo fino al 31 dicembre di quest'anno.

Passata l'emergenza coronavirus, insomma, si tornerebbe alle

regole usuali. Sempre nella fase dell'emergenza, la bozza di decreto prevede che la prova orale «può essere svolta in videoconferenza, attraverso l'utilizzo di strumenti informatici e digitali, garantendo comunque l'adozione di soluzioni tecniche che assicurino la pubblicità della stessa, l'identificazione dei partecipanti, nonché la sicurezza delle comunicazioni e la loro tracciabilità». Per poter presentare la propria candidatura ai concorsi, sarà necessario dotarsi dell'identità digitale Spid e di una casella di posta elettronica certificata. Secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato, nei prossimi tre anni lasceranno la pubblica amministrazione per raggiunti limiti di età oltre 450 mila lavoratori.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER PRESENTARE
LA DOMANDA
DI PARTECIPAZIONE
SARÀ NECESSARIO
DOTARSI DI SPID
E POSTA CERTIFICATA**



Peso:20%

DUE PER MILLE

Retromarcia Pd, salta la norma che salva i bilanci dei partiti

Dal decreto Rilancio esce la norma che anticipava ad agosto la quota del due per mille di finanziamento al bilancio dei partiti. A fare il passo indietro nella maggioranza di Governo è stato il Pd, messo sotto pressione dai Cinque stelle che giudicavano la norma «irrispettosa» anche se dettata, come sostengono i dem, da motivi fiscali. - a pagina 12

Retromarcia Pd: stop alla norma per salvare i bilanci dei partiti

ACCONTO DUE PER MILLE

Stralciato dal Dl Rilancio l'articolo che anticipava ad agosto i versamenti. Molti partiti rischiano di chiudere in rosso. M5s: era un gesto irrispettoso

Manuela Perrone

ROMA

«Sarebbe stato veramente irrispettoso cercare di approfittare di questa fase così difficile per gli italiani per chiedere una anticipazione di liquidità oggettivamente immotivata». È l'ora di pranzo quando fonti di governo pentastellate salutano con queste parole la cancellazione dalla bozza del Dl Rilancio dell'articolo 133, intitolato «Due per mille», quello che avrebbe permesso il versamento ai partiti entro il 31 agosto di un acconto pari a quello erogato nel 2019, prevedendo che entro il 31 dicembre sarebbe arrivato il «conguaglio» in base all'importo reale destinato dai contribuenti con le dichiarazioni dei redditi.

La norma era contenuta nel pacchetto delle proposte a firma del viceministro Pd dell'Economia, Antonio Misiani. La ratio? Sopperire al

bucio nelle casse dei partiti legato al differimento al 30 novembre della scadenza per la presentazione delle denunce, che comporta lo slittamento a fine anno delle somme del 2 per mille che per legge vengono versate con acconto ad agosto. Per quasi tutte le forze politiche, tranne appunto il M5S che non presenta il suo statuto alla commissione parlamentare di garanzia e dunque non accede a quello che ritiene un finanziamento pubblico mascherato, queste donazioni sono infatti la principale fonte di approvvigionamento. E senza correttivi il rischio è chiaro: il rosso in bilancio.

Basta guardare l'ultima fotografia, scattata lo scorso gennaio: 1,4 milioni di contribuenti su 41,2 milioni totali hanno scelto di destinare il 2 per mille ai partiti. Ed è il Pd ad aver incassato la fetta più ampia della torta complessiva di 18 milioni di euro di donazioni, con 8,4 milioni (+1,4 milioni rispetto all'anno precedente). A seguire c'è stata la Lega per Salvini premier (oltre 3 milioni, che diventano quasi 4 complessivi se si aggiungono i 753mila euro della Lega Nord per l'indipendenza della Padania). Anche per Fdi il 2 per mille è valso una boccata d'ossigeno da 1,1 milioni. E per alcune forze politiche è stata quasi vitale: +Europa al debutto era arrivata a quota

800mila euro, Rifondazione Comunista aveva mantenuto oltre 500mila euro.

Davanti a queste cifre non stupisce che nella maggioranza siano stati proprio i dem a proporre la misura, concepita quando il tesoriere era ancora il senatore Luigi Zanda, che nel 2019 aveva accettato di gestire le casse del partito in un momento di estrema difficoltà, con entrate in netto calo, oltre 170 dipendenti in cassa integrazione e un bilancio relativo all'esercizio 2018 chiuso con un passivo di 600.495 euro (ma crediti vantati nei confronti dei parlamentari pari a 822.542 euro, poi in gran parte saldati). Ma dal Nazareno sostengono che l'iniziativa di aggiornamento della legge sul 2 per mille era stata presa per motivi fiscali, visto che le scadenze sono disciplinate lì, senza nessun legame con i bilanci dei par-



Peso: 1-2%, 12-23%



titi. «L'idea era mantenere un acconto con la stessa tempistica prevista in passato, a parità di stanziamento e senza alcun costo aggiuntivo per lo Stato», spiega Misiani. Se infatti l'acconto fosse stato superiore alle somme spettanti la norma prevedeva che i partiti beneficiari restituissero la differenza.

Ma gli stessi dem, nel vertice governativo fiume di domenica con il premier Giuseppe Conte, sono ap-

parsi poco convinti dell'opportunità di utilizzare proprio il veicolo del decreto Rilancio per intervenire, con famiglie e imprese provate dagli effetti del lockdown. Ed è stato alla fine il capodelegazione Pd Dario Franceschini a sollecitare l'eliminazione dell'articolo. Non può sorprendere la reazione gongolante dei Cinque Stelle dopo lo stralcio: «È un passo indietro che ci soddisfa».

L'ANTICIPAZIONE

15

FINANZIAMENTI ALLA POLITICA
Ai partiti acconto del 2 per mille già ad agosto

Contro il suo piano in corso il decreto di bilancio del 2020, per i partiti si discute il 2 per mille. Dopo l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, il nuovo progetto prevede il 2 per mille dell'IRPEF tributata per i partiti e il 2 per mille dell'IRPEF tributata per gli enti politici. Per questo con il decreto si viene promossa la possibilità di erogare ai partiti politici un acconto del 2 per mille part

IL SOLE 24 ORE
11 MAGGIO 202
PAG. 4

Sul Sole 24 ore di ieri l'anticipazione della norma che prevedeva per i partiti l'acconto del due per mille già ad agosto. Norma che è stata poi stralciata dal Dl rilancio



IMAGOECONOMICA

Partiti. Stop all'acconto del due per mille. Sopra, un'immagine del Senato



Peso: 1-2%, 12-23%

Lavoro Cig costosa, è scontro sulla proroga in due tranches

Pogliotti, Tucci · a pag. 6

200 milioni

È quanto vale il decreto Inps
che può tamponare la
mancanza di risorse

Cig costosa, scontro sulla proroga di 9 settimane in due tranches

Lavoro. Per rinnovi e proroghe di contratti a termine arriva il rinnovo senza causale fino ad agosto. Per tamponare la mancanza di risorse pronto un decreto Inps interno da 200 milioni per la Cassa

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

È scontro sul meccanismo "selettivo" con cui il governo intende prorogare la cassa integrazione in due tranches, da 5 e da 4 settimane, per il timore che scatti una corsa a prenotare subito le 9 settimane, rendendo insufficiente la dote di 15,5 miliardi, che ha provocato le dure reazioni del sindacato, e di parte della maggioranza, con Iv che chiede una modifica. La misura è contenuta nella bozza del decreto Rilancio che introduce anche una prima, vera, scalfitura del decreto dignità: fino al 30 agosto, vale a dire per poco più di tre mesi, le imprese potranno rinnovare o prorogare un contratto a tempo determinato senza dover indicare la causale.

Iniziamo dalla cassa integrazione per l'emergenza da Covid 19: ol-

tre ai ritardi per l'erogazione soprattutto della cassa in deroga, sono finite le risorse per l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale che non viene più erogato dall'Inps che ieri non accettava neanche le domande di cassa integrazione ordinaria. Per tamponare l'emergenza fondi, un decreto di riparto interno da 200 milioni è stato predisposto ieri sera dal presidente dell'Inps Pasquale Tridico, che coprirà il periodo fino alla disponibilità delle nuove risorse del Dl. Il problema è che le domande di ammortizzatori hanno superato di gran lunga i poco più di 5 miliardi assegnati dal Dl Cura Italia del 17 marzo, prima dunque del lockdown. Di qui la decisione contenuta nella bozza del Dl, secondo cui la Cig può essere richiesta complessivamente per un massimo di 14 settimane fruibili tra il 23 febbraio e il 31 agosto 2020 e

quattro settimane dal 1° settembre al 31 ottobre. In totale quindi 18 settimane, comprese le 9 già previste dal Dl Cura Italia.

Il sindacato è in allarme: «Le aziende colpite più duramente che hanno dovuto chiedere la cassa integrazione sin da marzo, - spiega il segretario generale aggiunto della Cisl, Luigi Sbarra - si troverebbero ad avere esaurito le prime 14 settimane entro metà giugno, ed impos-



Peso: 1-2%, 6-31%

sibilitate ad utilizzare le ulteriori 4 settimane prima del 1° settembre. Tale condizione escluderebbe di coprire l'intero periodo fino ad ottobre con la cassa integrazione con causale Covid, quando il nostro sistema produttivo è nel pieno di una crisi senza precedenti».

Nella maggioranza è insorta Italia viva, per voce di Annamaria Parente: «A giugno molte aziende rimarrebbero senza cassa fino a settembre, in presenza peraltro del blocco dei licenziamenti. Serve subito una modifica e bisogna calcolare le risorse in base al "tiraggio", cioè le somme effettivamente spese per calibrare i nuovi interventi».

Di qui l'apertura dei tecnici del governo all'ipotesi di modificare il riferimento al 1° settembre per conteggiare la seconda tranche di Cig da fruire fino alla fine di ottobre: «Non possiamo dare automaticamente nove settimane aggiuntive a tutti - spiega Marco Leonardi, consigliere del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri - perché se tutti le impegnano poi non possiamo autorizzare più cassa integrazione, il "buco" tra chi finisce la cassa a giugno e il 1° settembre è troppo lungo e si può accorciare, ma per le ultime 4 settimane è necessario rifare la domanda di cassa integrazione e

quindi sperabilmente sarà solo per chi non ha ripreso a lavorare neanche a giugno».

Peraltro nella bozza del Dl dopo i rilievi della Ragioneria dello Stato ieri è comparsa una seconda ipotesi di articolo che al posto della proroga di 5 settimane prevede la conferma delle attuali nove settimane fruibili per periodi decorrenti dal 23 febbraio 2020 al 31 agosto 2020 ed eventuali ulteriori cinque settimane fruibili per i periodi decorrenti dal 1 settembre 2020 al 15 ottobre 2020.

Iter più rapido nell'erogazione della Cig

L'altra novità in tema di Cig, riguarda la semplificazione procedurale, con l'obiettivo del governo di assicurare i pagamenti entro un mese e mezzo dalla domanda. In base alle nuove procedure i datori di lavoro che chiedono all'Inps il pagamento diretto della prestazione, devono trasmettere la domanda entro il 15 del mese di inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, le amministrazioni competenti autorizzano le domande entro il 5 del mese successivo poi, ottenuta l'autorizzazione, entro il 15 della mensilità successiva i datori di lavoro comunicano i dati all'Inps che dispone il pagamento entro la fine del

mese (se i dati sono corretti).

Contratti a termine: rinnovi senza causali

Quanto ai contratti a termine, la bozza del decreto Rilancio risponde alla necessità di sostenere il riavvio delle attività produttive, scongiurando una temutissima ondata di espulsioni dal mercato del lavoro (ogni mese infatti giungono a scadenza circa 300mila rapporti a termine, che, vista l'attuale congiuntura negativa, sono a rischio stop). La deroga all'articolo 19, comma 1, del decreto dignità vale per i rinnovi e le proroghe di contratti a tempo in corso (o già in corso, tra le stesse parti), non per i neo ingressi a termine, per i quali, se si superano i 12 mesi di rapporto, occorre ancora indicare la causale. È già operativa, invece, perché prevista dal decreto Cura Italia, la possibilità di utilizzare contratti a termine per una azienda in cassa integrazione d'emergenza.

«Lo stop alle causali riguarda un arco temporale piuttosto breve - osserva Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma -. È necessario un intervento a più ampio spettro e che includa anche i nuovi

Il timore dei tecnici del governo. «Non possiamo dare automaticamente nove settimane aggiuntive a tutti - spiega Marco Leonardi, consigliere del ministro dell'Economia Gualtieri - perché se tutti le impegnano poi non possiamo autorizzare più cassa integrazione»

15,5 miliardi

LA DOTE DEL DECRETO

Potrebbe essere insufficiente se scattasse una corsa a prenotare subito le 9 settimane di cassa integrazione

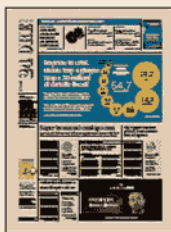
Al lavoro con le protezioni.

Un operaio metalmeccanico al lavoro in una fabbrica del settore automotive

3,5

MILIONI DI ADDETTI

Il comparto alberghiero, con tutto l'indotto, genera 450 miliardi di ricavi e rappresenta il 15% dell'occupazione in Italia



IL SOLE 24 ORE, 11 MAGGIO 2020, PAGINA 1
Sul quotidiano di ieri le anticipazioni sulle misure del governo e i nodi della scansione temporale e delle risorse per la cassa integrazione



Peso: 1-2%, 6-31%

VERSO IL DECRETO

Professionisti esclusi dal cumulo bonus

Fotina e Pogliotti a pag. 5

INDENNIZZI DIRETTI

Fondo perduto e 600 euro: cumulo per gli artigiani, non i professionisti

Ok anche ai commercianti mentre sono esclusi i lavoratori dello spettacolo

**Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti**

ROMA

Artigiani, commercianti e coltivatori diretti: queste categorie vengono ricomprese nell'insieme di società di persone e capitali e rientrano nell'ambito dell'attività dell'Agenzia delle Entrate che sarà chiamata a erogare gli indennizzi a fondo perduto. I ristori sono riservati alle imprese che hanno subito un calo di almeno il 33,3% del fatturato. Gli indennizzi dovrebbero avere un valore minimo di mille euro per le persone fisiche e di 2 mila euro per i soggetti giuridici. Va tuttavia precisato che ieri sera la norma risultava ancora in riformulazione e alcuni aspetti potrebbero cambiare.

Tra le altre condizioni, la bozza del Dl specifica che l'indennizzo non spetta ai soggetti la cui attività risulti cessata alla data del 31 marzo 2020. Sono poi escluse banche, confidi e altri intermediari finanziari. Sono anche esclusi, in questo caso per divieto di cumulo, i liberi professionisti titolari di partita Iva e cococo iscritti alla gestione separata, così come i lavoratori dello spettacolo e i professionisti ordinisti che hanno ottenuto i 600 euro di bonus a marzo, con il Dl Cura Italia, che vedranno con-

fermato per il mese di aprile in automatico. Mentre a maggio per queste categorie l'indennizzo diventa selettivo, perché vengono introdotti dei palletti (mille euro per i liberi professionisti titolari di partita Iva che hanno avuto una riduzione di almeno il 33% del reddito nel secondo bimestre rispetto al secondo bimestre 2019 e ai cococo che hanno cessato il rapporto di lavoro all'entrata in vigore del nuovo decreto).

Tornando al contributo a fondo perduto per i soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo, titolari di partita Iva, l'inclusione per artigiani e commercianti già beneficiari dell'indennità da 600 euro del Dl Cura Italia dipende dal fatto che sono considerati come imprese. «La maggior parte dei titolari di bar sono commercianti - spiega Marco Leonardi, consigliere del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri - una minoranza sono srl, devono essere trattati allo stesso modo e accedere al fondo».

L'intero impianto, su iniziativa dell'Economia, sembra molto diverso dal primo schema che era stato elaborato dal ministero dello Sviluppo e che era orientato alla creazione di un Fondo per il microcredito, a vantaggio dunque degli operatori economici più piccoli (si era ipotizzato fino a 9 dipendenti e fino a 1 milione di fatturato). La nuova versione prevede invece come soglia di accesso 5 milioni di ricavi massimi. L'indennizzo, che sarà ero-

gato tramite l'Agenzia delle entrate direttamente su conto corrente o postale, almeno stando alla bozza avrà un'entità minima di mille euro per le persone fisiche e 2 mila per i soggetti giuridici. Un prerequisito, comunque, è che il fatturato e i compensi di aprile 2020 siano calati almeno di un terzo rispetto allo stesso mese del 2019, calcolando gli importi sulla base della data della vendita o della cessione della prestazione di servizi. Questa condizione, comunque, non si applica a chi ha avviato l'attività dal 1° gennaio 2019.

Il valore effettivo del contributo sarà pari a una percentuale applicata alla riduzione del fatturato di aprile 2020 rispetto a quello di aprile 2019. Secondo tre fasce: 25% nel caso di ricavi 2019 fino a 100 mila euro; 20% da 100 mila a 400 mila euro; 15% da 400 mila euro a 5 milioni. Il testo emerso in questi giorni non indica un tetto, ma lunedì in un'intervista televisiva il ministro Gualtieri ha sottolineato che «si arriverà fino a 62 mila euro possibili». La domanda di accesso, da inviare online dopo il provvedimento che emanerà l'Agenzia delle entrate, dovrà contenere anche l'autocertificazione di regolarità antimafia.

Ristori per chi ha ricavi fino a 5 milioni e ad aprile ha perso almeno il 33% del giro d'affari rispetto allo stesso mese 2019

La domanda andrà inviata online e dovrà contenere l'autocertificazione di regolarità antimafia



Peso: 1-1%, 5-13%



LE NOVITÀ

Scuola, spiagge e contratti: tutti i ritocchi dell'ultima ora

Dagli appalti fino allo stop alla rata Imu di giugno per alberghi e spiagge sono le ultime novità entrate nel Dl Rilancio. Un testo che ha imbarcato anche la proroga dei contratti a termine senza causale fino ad agosto per il rinnovo e che dà il via libera alla stabilizzazione di altri 16 mila docenti. Tra le norme anche un credito d'imposta per la pubblicità e fondi all'agricoltura. miti di quanto previsto dal Quadro temporaneo della Commissione europea sugli aiuti di Stato. Ulteriori 100 milioni dovrebbero essere stanziati per le imprese viticole obbligate alla tenuta del Registro telematico che si impegnano alla

riduzione volontaria della produzione di uve destinate a vini a denominazione di origine ed a indicazione geografica attraverso la pratica della vendemmia verde. vale a dire per poco più di tre mesi, le imprese potranno rinnovare o prorogare un contratto a tempo determinato senza dover indicare la causale.

La novità è contenuta nella bozza di decreto Rilancio; e risponde alla necessità di sostenere il riavvio delle attività produttive, scongiurando una temutissima ondata di espulsioni dal mercato del lavoro (ogni mese infatti giungono a scadenza circa 300mila rapporti a termine,

che, vista l'attuale congiuntura negativa, sono a rischio stop). La deroga all'articolo 19, comma 1, del decreto dignità vale per i rinnovi e le proroghe di contratti a tempo in corso (o già in corso, tra le stesse parti), non per i neo ingressi a termine, per i quali, se si superano i 12 mesi di rapporto, occorre ancora indicare la causale. È già operativa, invece, perchè prevista dal decreto Cura Italia, la possibilità di utilizzare contratti a termine per una azienda in cassa integrazione d'emergenza.



Peso:33%

**1**

IMMOBILI

Stop prima rata Imu per alberghi e spiagge

Tra le novità dell'ultima ora spunta nel decreto l'abolizione del versamento della prima rata dell'Imu in scadenza il 16 giugno 2020 per chi possiede e gestisce alberghi e pensioni. Si tratta degli immobili classificati in catasto sotto la voce D/2.

La sospensione del pagamento si estende anche agli stabilimenti balneari, marittimi, lacuali e fluviali e cancella, di fatto, sia la quota di imposta spettante allo Stato sia la quota - Comune per gli immobili acatastati D/2.

**2**

DOGANE

Proroga di 60 giorni per i diritti doganali

Per sostenere la liquidità delle imprese in crisi e in particolare quelle del settore dell'import-export, nell'ultima bozza del decreto è stata inserita una proroga di 60 giorni per il pagamento dei diritti doganali in scadenza tra la data del 1° maggio (data in cui cessano gli effetti dell'articolo 92 del Cura Italia) e la data del 31 luglio 2020. Il versamento prevede di fatto una remissione in termini senza applicazione di sanzioni e di interessi.

La proroga del pagamento dei diritti doganali interessa i titolari del conto di debito che si trovano in gravi difficoltà economica o sociale. Si tratta comunque di quei soggetti che hanno già beneficiato del primo rinvio del Cura Italia per tipologia di filiere e di quelli che hanno avuto un sensibile calo del fatturato come prevede il decreto liquidità all'esame della Camera.

3

AGRICOLTURA

Doppio fondo per 550 milioni

Nel testo provvisorio del decreto legge figurano anche alcuni interventi per il settore agricolo. Viene istituito un "Fondo emergenziale a tutela delle filiere in crisi", con una dotazione di 450 milioni per il 2020, per il ristoro di danni subiti da agricoltura, pesca e acquacoltura con aiuti diretti secondo il regime "de minimis" o nei li-

**4**

EDITORIA

Bonus pubblicità al 50% e aiuti su acquisto carta

Il credito d'imposta per gli investimenti in pubblicità salirà dal 30 al 50% con tetto di spesa per il 2020 innalzato a 60 milioni. Inoltre in via straordinaria per il 2020 arriverà un credito d'imposta per l'acquisto della carta utilizzata per la stampa di libri e giornali (si ipotizza dell'8%). Credito d'imposta (al 30%) anche per l'acquisizione dei servizi di server, hosting e banda larga per le testate edite in formato digitale. Sostegni per le edicole con un contributo unitario fino a 500 euro, entro 7 milioni per il 2020 (cifre ancora provvisorie). In arrivo anche la proroga dal 30 giugno al 31 dicembre 2020 del termine previsto dalla procedura per il riequilibrio finanziario dell'INPGI (Istituto di previdenza dei giornalisti) sulla base del Dl crescita del 2019.

5

AMMORTIZZATORI

Cig tetto di 14 settimane tra febbraio e agosto

La cassa integrazione per l'emergenza da Covid-19 può essere richiesta per 14 settimane fruibili tra il 23 febbraio e il 31 agosto 2020 e quattro settimane dal 1° settembre al 31 ottobre. Con circa 15,5 miliardi si finanzia l'allungamento che per le prime cinque settimane avverrà in automatico, senza dover presentare una nuova richiesta. Viene stabilita una tempistica per assicurare i pagamenti entro un mese e mezzo dalla presentazione delle domande. I datori di lavoro che chiedono all'Inps il pagamento diretto della prestazione, devono trasmettere la domanda entro il 15 del mese di inizio della sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, le amministrazioni competenti autorizzano le domande entro il 5 del mese successivo poi, ottenuta l'autorizzazione, entro il 15 della mensilità successiva i datori di lavoro comunicano i dati all'Inps che dispone il pagamento entro fine mese.

6

CONTRATTI A TERMINE

Si a proroghe e rinnovi senza causale

Arriva la prima, vera, scalfitura del decreto dignità: fino al 30 agosto,

7

INVESTIMENTI

Appalti, possibile anticipo al 30%

Prime norme per il settore dei lavori pubblici. Il decreto legge dovrebbe prevedere la possibilità per le stazioni appaltanti di innalzare dal 20 al 30% l'anticipo pagato all'appaltatore. La facoltà sarebbe lasciata alla stazione appaltante che dovrebbe prevederlo nel bando di gara. Il governo sta lavorando a un pacchetto molto più ampio di norme per accelerare gli investimenti pubblici ma la gran parte di queste disposizioni andrà nel «decreto Rinascita» annunciato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte.

Nel decreto legge che potrebbe essere approvato oggi dal Cdm andrà invece la norma che approva per legge il contratto di programma di Anas e Rfi, necessari per finanziare i lavori del gruppo Fs.

**8**

SCUOLA

Via libera ad altre 16mila assunzioni

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e la ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, hanno annunciato il via libera ad altre 16mila cattedre per la stabilizzazione dei docenti. Con questo ok i posti totali per assumere insegnanti attraverso i nuovi concorsi appena banditi salgono a circa 78mila, ha aggiunto la vice ministra dell'Istruzione, Anna Ascani. Quasi 62mila sono infatti le cattedre messe a selezione dagli attuali bandi, a cui si aggiungono, ora, altre 16mila. Solo una quota di tutti questi posti saranno però coperti già a settembre. Soddisfazione è stata espressa dai parlamentari del Pd e del M5S: «L'ampliamento dei posti consentirà alle scuole di ripartire con più docenti e riprendere le attività didattiche in piena sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 33%



ATTESA PER IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

DL Rilancio, si tratta fino all'ultimo

"Da definire" il superbonus efficienza, sblocco Commissione Via-Vas: ipotesi Semplificazioni

"E' un decreto molto corposo, come dimostra la mole imponente, che fa cose molto importanti e necessarie". Il ministro dell'Economia Gualtieri ha definito così il DL Rilancio, al centro fino all'ultimo di trattative all'interno della maggioranza in vista del Cdm.

a pag. 6

DL Rilancio, si tratta fino all'ultimo

Ancora una nuova bozza del provvedimento. Confermate norme su bollette Pmi, accise, stop clausole di salvaguardia, Tee. Rinvii su Infoil, e-Das e norme su falso olio lubrificante. Sblocco Commissione Via-Vas: ipotesi Semplificazioni. "Da definire" il superbonus efficienza edifici

"E' un decreto molto corposo, come dimostra la mole imponente, che fa cose molto importanti e necessarie". Alla fine dell'ennesima giornata di trattative all'interno della maggioranza, il ministro dell'Economia Gualtieri ha definito così il DL Rilancio, già decreto maggio e prima ancora decreto aprile, mostrando il faldone del provvedimento in diretta con la trasmissione televisiva "Che tempo che fa" su Rai 2. E dallo stesso ministro è arrivato un annuncio chiesto a gran voce dal presidente designato di **Confindustria**, Carlo Bonomi. "Abboneremo il saldo e acconto dell'Irap" di giugno, ha dichiarato infatti Gualtieri.

Restano gli altri nodi da sciogliere su un provvedimento che contiene risorse per 55 miliardi di euro per fare fronte all'emergenza Coronavirus attraverso interventi su capitoli che vanno dalla salute e sicurezza, al sostegno alle imprese e all'economia, alla tutela del risparmio e del settore creditizio, al lavoro e politiche sociali, fino a misure fiscali e sui trasporti.

Le nuove bozze del DL Rilancio, circolata tra ieri e oggi pomeriggio, contengono ancora tante norme indicate come da verificare, da definire, alcune in bianco, altre destinate per il successivo DL Semplificazioni. In tutto 258 articoli per circa 450 pagine. Testi asciugati rispetto al documento da quasi 800 pagine diffuso venerdì con le proposte dei ministeri (QE 8/5), ma ancora molto provvisori e su cui si sono a lungo confrontati i capi delegazione dei partiti di maggioranza.

Il lavoro di limatura va avanti fino all'ultimo, tanto che l'atteso preconsiglio è slittato da ieri a oggi in vista di un Cdm che potrebbe tenersi stasera o domani. Ma c'è chi non esclude ulteriori slittamenti visto il clima in cui sta maturando il provvedimento.

Venendo alle misure di più diretto interesse, l'ultima bozza di oggi 11 maggio alle ore 12:30 - disponibile in allegato sul sito di QE - conferma la manovra sugli oneri in bolletta per le Pmi, l'intervento sui Tee (compreso il differimento al 30 novembre 2020 del termine per la verifica del conseguimento dell'obbligo 2019), il disinnesco definitivo delle clausole di salvaguardia coperte con Iva e accise, i differimenti sui pagamenti delle accise.

Per la mobilità sostenibile l'annuncio buono di 500 euro (fino al 70% delle spesa) per l'acquisto di biciclette, anche a pedalata assistita, segway, hoverboard, monopattini e monowheel risulta invece barrato nella bozza di DL in circolazione.

Nello schema di DL Rilancio un articolo sul voto plurimo nelle società quotate; il rinvio di alcuni obblighi per i piccoli depositi di prodotti energetici e per l'utilizzo dei sistemi Infoil; posticipato anche il termine per l'adozione dell'e-Das e dell'entrata in vigore delle misure per contrastare le frodi



Peso: 1-8%, 6-68%

per il falso olio lubrificante, come peraltro era nell'aria (QE 4/5).

Quanto al cosiddetto superbonus, nella bozza il relativo articolo figura solo con il titolo e la dicitura "da definire". Misura su cui ieri sera è arrivata una nuova dichiarazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Fraccaro, ormai primo sponsor dell'iniziativa. "Esprimo grande soddisfazione per il lavoro portato a termine sul Superbonus al 110% che verrà approvato con il DL Rilancio. I cittadini potranno effettuare lavori di efficientamento energetico e adeguamento antisismico con una detrazione superiore alle somme spese o lo sconto totale in fattura, cedendo il credito di imposta alle aziende che a loro volta potranno cederlo a fornito-

ri o istituti bancari", ha dichiarato. "Grazie al super ecobonus e al super sismabonus sarà possibile stimolare in maniera decisa la crescita sostenibile tutelando ambiente e territorio. Una misura fondamentale per affrontare questa fase economica legata al Coronavirus e l'emergenza ambientale sempre più impellente", ha concluso.

Nella bozza di DL Rilancio datata oggi non c'è più infine la norma, segnalata venerdì tra le proposte dei ministeri, per sbloccare l'insediamento della nuova Commissione Via-Vas, ma viene commentata come disposizione che dovrebbe andare nel successivo DL Semplificazioni (QE 30/4).



*Gualtieri mostra in TV il decreto Rilancio
(foto da account Twitter Che tempo che fa)*



Un altro rinvio per il dl Rilancio

Anche i contrasti sull'Irap di giugno da abolire frenano il decreto slittato a oggi. Le Regioni chiedono di più. I renziani attaccano sul capitolo turismo. Al lavoro sul pacchetto imprese: sgravio del 30% per chi investe

NICOLA PINI

Non c'è soltanto le regolarizzazione dei migranti a scuotere la maggioranza sul rettilineo finale che dovrebbe finalmente portare all'approvazione il "decreto Rilancio" da 55 miliardi. Sui temi economici il quadro generale è definito ormai, ma restano alcuni dossier sui quali fino all'ultimo è proseguito il tiro alla fune tra i partiti, a partire dal taglio dell'Irap. Fortemente richiesto da **Confindustria**, lo sgravio fiscale è entrato negli ultimi giorni tra gli obiettivi del governo. Domenica sera il ministro Gualtieri è uscito allo scoperto annunciando in tv lo stop al pagamento del saldo per 2019 e dell'acconto 2020, che andrebbero versati a giugno. Ieri mattina il viceministro Antonio Misiani (Pd) ha corretto parzialmente il tiro parlando di una riflessione in corso, segno che c'era ancora qualche problema. Il taglio infatti non vale per tutte le imprese, ma è destinato a quelle (sono 1,8 milioni in tutto) con ricavi fino ai 250 milioni di euro, che abbiano subito nel mese di aprile un calo del fatturato superiore a un terzo rispetto a quello di 12 mesi prima. Ma il mondo imprenditoriale chiede di più

e nella maggioranza Italia Viva e il M5s spingono per la cancellazione generalizzata della rata, che costerebbe però intorno ai 7 miliardi. Troppi per non far sballare i conti del decreto, anche se qualche correzione è possibile. Un altro punto in discussione è quello del turismo. Ai renziani non piace il *tax credit* fino a 500 euro per le vacanze, destinato alle famiglie a reddito medio e basso (la soglia intanto sarebbe salita da 35mila a 50mila di reddito annuo). La norma individuata prevede che lo sconto praticato ai clienti venga rimborsato all'impresa sotto forma di credito di imposta. Un meccanismo che secondo Iv non è abbastanza semplice e immediato e andrebbe tramutato in contributi diretti alle aziende. Il provvedimento vale circa 2 miliardi. I 5 stelle poi hanno messo nel mirino il sostegno di 100 milioni al sistema bancario per salvare piccoli istituti in crisi. Si capirà oggi come il pre-Consiglio di ieri sera abbia sciolto questi nodi. Senza contare i punti interrogativi della Ragioneria generale e le richieste delle Regioni: nel testo per loro ci sono 1,5 miliardi, ma i governatori ne avrebbero chiesto 5,4 per coprire le entrate perse. Irap e turismo a parte, il decreto interviene con un più ampio ventaglio di interventi di sostegno per le imprese. Tra le novità, le agevolazioni fiscali per chi investe nelle aziende danneggiate

dal Covid. Gli incentivi sono destinati sia alle persone fisiche sia giuridiche e prevedono una detrazione del 30% della somma investita. Le altre misure sono più "consolidate". Pmi, artigiani e commercianti fino a 5 milioni di ricavi o compensi riceveranno contributi a fondo perduto da mille a un massimo di 62mila euro per singola azienda, che saranno accreditati direttamente via bonifico dall'Agenzia delle Entrate. Il ristoro spetta a condizione che ad aprile i ricavi siano scesi oltre una certa quota rispetto al 2019. Ci sono rimborsi per gli affitti commerciali, la riduzione delle bollette per le Pmi e un credito d'imposta (80% nell'ultima bozza) per adeguare gli ambienti alle nuove norme di sicurezza. Un intervento da 2,5 miliardi che interesserà soprattutto bar e ristoranti, ai quali sarà anche abbattuta la Tosap (tassa sul suolo pubblico) per i *dehors*. Trenta miliardi serviranno a garantire i prestiti bancari alle imprese. Mentre varrebbe quasi 50 miliardi l'operazione che punta a ricapitalizzare la Cdp per permetterle di sostenere le grandi imprese in crisi. Una misura malvista da **Confindustria** che chiede aiuti, ma teme la presenza pubblica nel capitale delle aziende.

IL TESTO

Il taglio dell'imposta per 1,8 milioni d'impresa con un fatturato entro i 250 milioni che abbiano subito perdite superiori a 1/3 rispetto al 2019. Ma 5s e Iv (e **Confindustria**) chiedono una platea più ampia



Peso:47%

hanno detto



Matteo SALVINI

Segretario della Lega

«Flat tax, ora o mai più»
«O una rivoluzione fiscale, la flat tax, la fai adesso, in queste condizioni in cui devi "resettare", o non la fai più nella vita»



Stefano FASSINA

Deputato di Liberi e uguali

«Dimenticato chi soffre»
«Sarebbe grave cancellare il saldo Irap a grandi imprese e lasciare un'elemosina a milioni di famiglie in affitto e senza sostegni al reddito»



Mara CARFAGNA

Vicepresidente della Camera (Fi)

«Manca una visione»
«Vanno ridotte le tasse e sostenuto chi ha bisogno. Ma al governo manca una visione, che non verrà dai vertici notturni e dai rinvii del Cdm»

I numeri della maxi manovra anti-Covid

55 miliardi

L'importo delle misure contenute nel decreto Rilancio. Di questi, 16 sono destinati alla copertura della Cig.

258 articoli

Sono quelli che compongono la bozza del dl. Per molti manca ancora l'ok della Ragioneria sulle coperture.

1,2 miliardi

I fondi in più per il Servizio sanitario, per rafforzare l'offerta socio-sanitaria sul piano territoriale.



L'ingresso di Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio. / Ansa



Peso:47%

La manovra da 55 miliardi

Niente Imu per alberghi e stabilimenti balneari Taglio Irap, platea più larga

► Tassa sulle attività produttive, salta la rata ► Accordo sull'ecobonus, detrazione del 110% di giugno fino a 250 milioni di fatturato se nella scala di efficienza si sale di 2 gradini

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Scritto, riscritto, corretto. Poi più volte emendato dalla Ragioneria generale dello Stato per la mancanza di coperture. Come per la Cassa integrazione. Con il ministero del Lavoro che ha difeso a spada tratta l'allungamento a 18 settimane dell'assegno, e i tecnici del Tesoro che hanno provato a fermarlo a 14 settimane. Comunque sia, dopo un mese di una difficilissima gestazione, il testo del provvedimento dovrebbe aver preso la sua forma quasi definitiva. Ieri sera è stato il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a dire che «tutti i nodi politici sono sciolti». Il consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi il provvedimento. Ci saranno meno Imu e Irap, contributi a fondo perduto e aiuti alla ricapitalizzazione. Il pacchetto imprese, del resto, è al centro del decreto rilancio. La cancellazione della rata di saldo e acconto dell'imposta regionale sulle attività produttive, dovuta nel prossimo mese di giugno, era stata pensata per le imprese di medie dimensioni, quelle con fatturato compreso tra i 5 e i 250 milioni, con l'esclusione di banche e intermediari finanziari. Nella serata di ieri però è stata confermata la possibilità di estendere l'agevolazione anche ai soggetti più piccoli, quelli fino a 5 milioni di ricavi che sono destinatari dei contributi a fondo perduto. È

saltato anche il vincolo, inizialmente stabilito, di aver subito ad aprile di quest'anno una riduzione del fatturato pari ad almeno il 33 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. Si tratta quindi di un intervento certamente significativo che risponde alla richiesta di **Confindustria** e delle altre associazioni datoriali, e a questo punto nella versione finale lascerebbe fuori solo le imprese più grandi.

Sempre sul fronte fiscale un aiuto specifico viene destinato al settore turistico, con l'abolizione della rata di giugno dell'Imu per pensioni e alberghi, a condizione che il proprietario dell'immobile sia anche il gestore, e per gli stabilimenti balneari. Una boccata d'ossigeno per il comparto, devastato dagli effetti della recessione Covid: lo sgravio vale 163 milioni, una buona parte dei quali dovrà essere restituita dallo Stato ai bilanci dei Comuni.

LE SEMPLIFICAZIONI

Nel testo è stato inserito un capitolo appalti, con l'obiettivo di velocizzare gli investimenti pubblici in questa fase complicata. Parecchi gli interventi sul codice del 2016; i più rilevanti riguardano la possibilità per le amministrazioni di accordare alle imprese un anticipo fino al 30 per cento, anche aggiuntivo rispetto a quello già eventual-

mente concesso, la riduzione della garanzia richiesta per partecipare alle gare e l'allargamento dei casi in cui è possibile l'esecuzione del contratto in via d'urgenza, quindi prima che siano effettuate le verifiche formali sui requisiti. Tutte mosse che nelle intenzioni dovrebbero far ripartire i cantieri, dopo che l'impatto del lockdown si è sommato ai ritardi cronici del nostro sistema.

Intanto c'è l'accordo politico (ancora però da tradurre in un articolato) su un'altra norma importante: l'aumento al 110 per cento della percentuale di detrazione delle spese per riqualificazione energetica o prevenzione sismica, i cosiddetti ecobonus e sismabonus. Dovrebbe essere saltato il requisito di effettuare contemporaneamente le due tipologie di lavori, che avrebbe limitato l'utilizzabilità. Per quanto riguarda l'efficienza energetica, la condi-

zione per fruire della detrazio-





ne massima è che l'immobile, se attualmente di classe inferiore a C, faccia lavori tali da garantire un "salto" di due classi (ad esempio da G a E) mentre il passaggio richiesto è solo di una classe se quella attuale è almeno C. Arrivano degli aiuti anche per i bar e i ristoranti, che dal prossimo 18 maggio dovrebbero riaprire. Per garantire il distanziamento sociale potranno posizionare tavolini all'esterno senza la necessità di chiedere autorizzazioni. E saranno anche esenti dal pagamento della tassa di occupazio-

ne del suolo pubblico. Nonostante i 55 miliardi del decreto, le voci critiche sono molte. Tra queste anche quella dei sindaci delle grandi città turistiche che ieri hanno inviato una lettera al governo per chiedere di rivalutare la situazione dei Comuni.

Andrea Bassi

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPALTI, PIÙ ANTICIPI
ALLE IMPRESE
E ESECUZIONE
IN VIA D'URGENZA
PER ACCELERARE
I CANTIERI**



Il ministro Roberto Gualtieri



Peso:41%

Oltre il decreto**La vera manovra che serve all'Italia è usare i soldi del Mes per le imprese**

Il tema della fase 2 non è se chiedere i soldi al Mes ma come spenderli. L'urgenza di un "Piano industria 4.0" di tipo sanitario

Linee per un piano anti Covid

Roma. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha annunciato che con il "decreto rilancio" verranno abbonate le rate di saldo e acconto dell'Irap, una delle imposte più odiate dalle imprese, per un valore di circa 2 miliardi. E' un provvedimento che va incontro alle richieste del neo presidente di Confindustria Carlo Bonomi e che ha il pregio, rispetto ad altri provvedimenti che stanno funzionando male e che vanno a rilento a causa dei troppi passaggi burocratici, di fornire ossigeno e liquidità in maniera im-

mediata alle imprese.

L'Irap è una delle principali fonti di finanziamento del Sistema sanitario nazionale. Sono le imprese, cioè, che con l'imposta sulle attività produttive pagano la spesa sanitaria. La pandemia, però, richiede un ribaltamento di questa relazione. Attraverso il Mes.

(Capone segue a pagina tre)

- Il governo può usare il Mes per agevolare una grande trasformazione dell'economia e far ripartire le imprese in sicurezza

La vera manovra che serve all'Italia è usare subito i soldi del Mes

(segue dalla prima pagina)

In tempi normali lo stato preleva le risorse per la sanità tassando l'uso dei fattori produttivi delle aziende attraverso l'Irap. Ora che a causa del Covid-19 lo stato ha chiesto alle aziende di fermarsi e di non utilizzare affatto, o appieno, questi fattori produttivi per ragioni di salute pubblica, in maniera del tutto paradossale, si è venuta a creare l'opportunità di far ripartire le imprese attraverso la spesa sanitaria. Far ripartire le imprese in realtà è una necessità. L'opportunità è, invece, la nuova linea di credito del Meccanismo europeo di stabilità (Mes). Il Pandemic crisis support - questo il nome del nuovo strumento del Mes - ha due caratteristiche principali: un limite finanziario, può coprire fino al 2 per cento del pil (nel caso dell'Italia 36 miliardi); e una sola condizione, venga usato "per sostenere il finanziamento dei costi diretti e indiretti di sanità, cura e prevenzione, legati alla crisi del Covid-19" per il biennio 2020-2021.

Dopo mesi passati a discutere, solo in Italia, delle teorie complottistiche, della propaganda sovranista e dai fattoidi, che descrivevano il Mes come una trappola piena di "condizionalità" in uscita, ora che è chiaro - sia da parte del Mes sia da parte della Commissione europea - che non ci sono altre particolari condizioni. Ed è altrettanto chiaro che l'Italia, per la quantità di denaro che può prendere a prestito in base al



Peso: 1-4%, 3-13%



proprio pil (36 miliardi) e per i tassi d'interesse che attualmente paga superiori a quasi tutti gli altri paesi dell'Eurozona, è il paese che più di tutti potrebbe avvantaggiarsi da questo prestito a tasso quasi zero (0,1 per cento): un risparmio di circa 600 milioni l'anno e di 6 miliardi sull'arco decennale del prestito.

Il tema, quindi, non dovrebbe essere tanto se chiedere i soldi al Mes, ma come spenderli. E qui rientra il tema delle imprese e della riapertura. Lo spettro della linea di credito - "spese sanitarie dirette e indirette" e "costi di cura e prevenzione" - è talmente ampio da poter far rientrare moltissimi dei costi che la nostra economia deve sostenere. E, sicuramente, tra le spese "indirette" e di "prevenzione", il governo può far rientrare tutti quei costi che il nostro apparato produttivo dovrà sostenere per adeguarsi al nuovo contesto: tutte le spese per la fornitura di dispositivi di produzione individuale dei lavoratori sono certamente "prevenzione"; così come lo sono tutti quegli investimenti necessari a garantire il distanziamento fisico sui luoghi di lavoro e anche nei locali aperti al pubblico. Sarebbero allo stesso modo spese di "prevenzione" gli investimenti per il trasporto pubblico locale, per aumentare la frequenza dei viaggi, il numero dei mezzi e adeguare la flotta ai nuovi standard di sicurezza.

Il governo potrebbe usare la linea di credito del Mes per agevolare questa grande trasformazione dell'economia e far ripar-

ture le imprese e i lavoratori in sicurezza. E' inutile pensare e scrivere protocolli se poi concretamente le aziende non hanno le risorse e gli strumenti per metterli in pratica. Inoltre, siccome la fase 1 ha dimostrato che non basta neppure stanziare fondi per decreto, ma bisogna farli arrivare rapidamente alle imprese, bisogna pensare a modalità semi-automatiche di finanziamento, che cioè evitino troppe intermediazioni e passaggi burocratici che (come nel caso della Cig e delle garanzie bancarie) ostruiscono il flusso. Un modello di questo approccio può essere il "Piano industria 4.0" del governo Renzi voluto dall'allora ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, che aveva lo scopo di aiutare le imprese ad affrontare la sfida tecnologica. Ciò che servirebbe oggi è un "Piano Industria 4.0" di tipo sanitario, un "Piano Industria anti Covid-19".

Luciano Capone



Peso:1-4%,3-13%

ISTAT

**Produzione industriale:
tra febbraio e marzo -28,4%**

Attività produttiva in picchiata a marzo. L'Istat ha rilevato una flessione del 28,4% rispetto a febbraio. Il confronto tendenziale segna un calo ancor più alto: -29,3% rispetto al marzo dell'anno scorso. Attesa una caduta del Pil annuale tra gli 8 e i 12 punti. *a pagina 13*

Produzione industriale a -28,4% Cerved taglia le stime sul 2020

EMERGENZA ECONOMICA
Dati Istat del mese di marzo: calo della domanda estera e blocco delle attività

Le nuove stime implicano una caduta del Pil annuale compresa tra 8 e 12 punti

Luca Orlando

Neppure i farmaci. E nemmeno gli alimentari, a dispetto dell'assalto ai supermercati. Covid-19 non fa prigionieri e manda in rosso a marzo l'intero apparato manifatturiero italiano, senza eccezioni. Con cali di produzione persino superiori alle attese: un crollo del 28,4% rispetto al mese precedente, del 29,3% se il confronto è con marzo 2019.

Il grafico presentato dall'Istat lascia in effetti pochi dubbi sulla portata del disastro, con una riduzione mai sperimentata nelle serie storiche, mai visibile pur tornando a ritroso fino al lontano 1990. Combinato disposto di due aspetti diversi: da un lato il rallentamento della domanda internazionale, ridotta per effetto dello stop cinese e dei primi impatti del virus sulle attività di altri paesi; dall'altro, a partire dal 25 marzo, effetto del blocco per decreto di una parte sostanziale dell'offerta in Italia, con il varo del lockdown manifatturiero ad esclusione di un gruppo chiuso di codici Ateco. Stop che peraltro si aggiunge

al crollo verticale già sperimentato da alcuni settori dei servizi, tra cui turismo, alberghi, bar, ristoranti, vendite nei settori non food, il cui impatto è sintetizzato dal -20,5% delle vendite al dettaglio di marzo rispetto al mese precedente. A rendere meno amaro il bilancio della produzione sono i due comparti anticiclici per eccellenza, cioè alimentari e bevande, che riescono però solo a contenere il calo, rispettivamente al 6,5 e al 9,1% su base annua.

I danni più ingenti sono per tessile-abbigliamento e mezzi di trasporto, dove la produzione è più che dimezzata, ma anche guardando altrove si trovano sempre e solo cali a doppia cifra. Se l'Italia non è certo la sola a pagare dazio al virus, l'intensità della frenata è superiore. Con la Germania a cedere a marzo il 9,2% rispetto al mese precedente, la Francia il 16,2%, dati pessimi ma di gran lunga migliori rispetto alla performance italiana.

Solo un antipasto, peraltro, di quello che racconteranno i numeri di aprile, mese "pieno" in termini di vincoli produttivi in Italia, con il **centro studi di Confindustria** a stimare un calo a doppia cifra, il 45% di riduzione rispetto allo stesso periodo del 2019. Con il passare delle settimane e l'arrivo di nuovi dati peggiorano anche le stime di impatto per l'intero 2020. Nelle ipotesi di Cerved, che parte da una base 2019 di 2410 miliardi (tra manifattura, distribuzione, servizi, logistica e costruzioni) le imprese italiane perderanno tra i 348 e i 475 miliardi

di fatturato nel 2020 e tra i 161 e i 196 nel 2021 rispetto alle tendenze previste prima della comparsa del virus. Mentre l'ipotesi più cupa non si modifica in modo sostanziale (-18% da -17,8%), quella più ottimistica, un calo dei ricavi del 12,7%, peggiora di oltre cinque punti rispetto all'analisi precedente e riduce anche le prospettive di rimbalzo, lasciando a fine 2021 i ricavi distanti ancora tre punti rispetto a quanto accadeva nel 2019. Andamenti che implicano cadute del Pil comprese tra otto e 12 punti nel corso del 2020. Esito di uno scenario più favorevole, in cui non saranno necessari nuovi periodi di lockdown, oppure più cupo, con fallimenti a raffica, una recessione più marcata dovuta anche a ulteriori chiusure e una ripresa più lenta. Anche nello scenario "soft" il quadro sarà particolarmente duro per i settori più penalizzati, come cinema (-65%), trasporto aereo di passeggeri (-50,8%), agenzie viaggi, tour operator e alberghi (-43%), organizzazione di fiere e convegni (-40%), ristorazione (-33,8%). Cali diffusi che al-



Peso: 1-1%, 13-25%



l'estremo opposto si confrontano con una manciata di settori in forte crescita. Alcuni di questi (fabbricazione di respiratori artificiali, produzione di casse funebri) testimoni evidenti del dramma in corso.



Nel cuore del Made In Italy. Il rientro al lavoro alla Piaggio di Pontedera



Peso:1-1%,13-25%



L'azienda ci prova Dopo il virus il capitalismo sarà etico?

di **DARIO DI VICO**

BusinessFondazione Symbola in collaborazione con il Sacro Convento di Assisi ha raggruppato e raccontato sul sito symbola.net le tante iniziative prese dalle aziende italiane negli ultimi due mesi nell'ambito della lotta al Covid-19. E leggerle una dietro l'altra è sicuramente istruttivo: documenta uno sforzo industriale «in corsa» per produrre quei beni primari, come mascherine e ventilatori, che purtroppo non avevamo per effetto di scelte fatte in passato (far produrre le mascherine solo in Asia) rivelatesi tragicamente miopi.

È interessante come questo movimento abbia riguardato sia grandissime aziende (Fca, Armani, Lamborghini, Ima) sia il tessuto delle piccole e medie imprese organizzato nei distretti. Spiega Ermete Realacci, presidente di Fondazione Symbola: «La velocità della reazione delle imprese italiane alle necessità del sistema sanitario impegnato nell'emergenza Coronavirus dimostra ancora una volta come la flessibilità sia un nostro fattore di successo». Spicca nel panorama delle reazioni la presenza di diverse realtà dislocate a Mirandola, un paese agricolo della bassa modenese divenuto nel tempo un distretto biomedicale di valore internazionale, che in queste settimane di passione ha saputo fornire il casco gonfiabile indispensabile per la ventilazione, la «valvola geniale» e mobilitare il suo Tecnopolo nella certificazione di qualità dei dispositivi di protezione



Peso: 61%

individuali.

Di Mirandola sentiremo parlare a lungo vuoi perché ha sede nel distretto l'azienda del nuovo **presidente di Confindustria** Carlo Bonomi, vuoi per la capacità che quell'ecosistema ha sempre avuto di attrarre capitali americani ed europei. E quindi di mettere in relazione la dimensione locale con quella globale. La riconversione rapida di produzioni tessili e meccaniche di cui abbiamo parlato, dovuta in parte alla flessibilità delle Pmi e in parte a scelte operate da grandi gruppi, apre la strada a riflessioni - e a qualche sogno - di medio periodo. Avremo bisogno di far rientrare in Italia alcune produzioni, oltre le mascherine i ventilatori, e le esperienze raccontate da Symbola costituiscono un presidio indispensabile per poter poi pensare al back reshoring con maggior padronanza della materia. «Essere buone - argomenta Realacci - alle imprese italiane conviene. Ci sarà bisogno di far fronte a problemi di disoccupazione nei prossimi mesi e queste riconversioni produttive sono una prima risposta concreta per mitigare gli effetti sociali dell'epidemia. In più parliamo di segmenti manifatturieri che esaltano il carattere umanistico della nostra economia».

Possiamo rallentare

L'Italia che ha conosciuto i danni e i lutti dell'epidemia prima degli altri Paesi occidentali può addirittura pensare, proprio in virtù di quella sapienza antica di cui parla Realacci, di dare un contributo originale alla riflessione sul futuro del capitalismo? A leggere quanto ha dichiarato nei giorni più caldi Giorgio Armani viene da rispondere sì. Il grande sarto e imprenditore piacentino ha sostenuto che «dovremmo rallentare il passo, ho sempre pensato che questo bisogno eccessivo di mostrare sempre più collezioni e capsule speciali rispondesse a una forte esigenza del sistema più che a una reale richiesta della clientela». Troppe sfilate-spettacolo, troppa merce nei negozi. Il nuovo mantra deve essere invece secondo Armani: «Fare di più e meglio, con meno». La provocazione di Armani resterà isolata o nei prossimi mesi il business maturerà percorsi inediti?

La necessità di un nuovo rapporto tra capitalismo ed etica era un tema che si era imposto pre-virus. Ad agosto era arrivato il manifesto ambientalista delle B Corporation americane e successivamente il tema della lotta al climate change aveva generato una riflessione profonda capace di influenzare anche appuntamenti-chiave delle élite economiche come il summit di Davos. L'emergenza sanitaria è arrivata dopo ma finirà - lo sperano a Symbola - per spingere nella medesima direzione. Il mondo del business deve elaborare nuove risposte ai problemi che attraversa il pianeta: ci sarà sicuramente la dimensione quantitativa (il Pil necessario per evitare la disoccupazione di massa), un posto lo occuperà la necessità di un nuovo patto tra pubblico e privato vista la robustissima iniezione di denaro statale, alcuni settori - segnatamente sanità e scuola - non potranno essere più bistrattati come era successo in passato e, infine, ci sarà da riprendere in mano il dossier del green new deal con tutte le scelte (non facili) che comporta.

A dimostrazione che tutto-si-tiene l'iniziativa della Fondazione Symbola da cui siamo partiti è strettamente connessa al lancio del Manifesto di Assisi sottoscritto da oltre 3.300 tra esponenti dell'economia, della scienza e della cultura. E che si apre così: «Affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia e la nostra società a misura d'uomo e per questo più capace di futuro». Aggiunge Realacci con un calembour: «Non c'è nulla di sbagliato in Italia che non possa essere corretto con quello che di giusto c'è in Italia».

Intanto un recente sondaggio di LegaCoop e Swg ci dice che il 70% degli italiani vedrebbe con favore l'adozione di un modello economico più etico, ma purtroppo è scettico sulla concreta realizzabilità. Troveremo imprenditori così motivati e persuasivi da far cambiar opinione ai loro connazionali? I firmatari del Manifesto di Assisi, tra cui **Vincenzo Boccia** e Carlo Bonomi, sono convinti di sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Symbola raccoglie un #Diariodibordo con storie da tutta Italia

La necessità di un nuovo rapporto tra business e attenzione al pianeta
e il 70 per cento degli italiani sarebbe favorevole a ribaltare le priorità

«Le trasformazioni produttive potranno essere antidoto alla disoccupazione»



Peso:61%

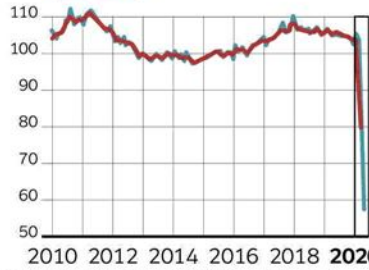


Produzione industriale italiana

— Previsione
— Media mobile centrata a 3 termini

-26,1% ad aprile su marzo

-25,4% a marzo su febbraio

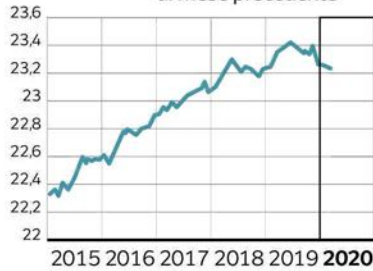


Fonte: stima Confindustria, in Congiuntura Flash

L'occupazione

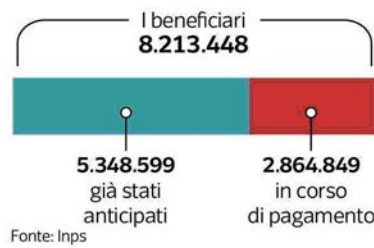
— Occupati

-0,1% pari a **-27mila** posti il calo dell'occupazione a marzo rispetto al mese precedente



Fonte: Istat

Cassa Integrazione ordinaria e assegno al 4 maggio 2020



Fonte: Inps



Peso:61%



Peso:61%

Orsini: «Le imprese vanno coinvolte»

Nicoletta Picchio - a pag. 3

L'INTERVISTA

Emanuele Orsini. Vice presidente Confindustria con delega a Credito e Fisco

Taglio dell'Irap misura fondamentale, le imprese vanno coinvolte nelle scelte

Nicoletta Picchio

«**P**er fare un decreto per salvare le imprese occorre coinvolgere i diretti interessati, gli imprenditori. Occorre capire i loro bisogni reali, altrimenti va a finire come con il decreto liquidità e il Cura Italia: i soldi alle aziende non sono ancora arrivati e la cassa integrazione la stiamo anticipando noi». Parla con lucida risolutezza Emanuele Orsini: nella squadra di Carlo Bonomi, numero uno designato di **Confindustria**, è vice presidente con la delega al Credito, finanza e fisco. I nuovi vertici saranno ufficialmente nominati il 20 maggio, ma con l'emergenza virus si sono già messi al lavoro.

Un debutto appassionato: «sto ricevendo telefonate da imprenditori preoccupatissimi. Non si può andare avanti così, con la politica degli annunci. Dei miliardi contenuti nei decreti abbiamo visto ben poco o nulla, affossati dalla burocrazia. Noi imprenditori abbiamo bisogno di tempi certi, chiarezza delle regole, operatività immediata».

Il taglio dell'Irap, quindi, proposto nei giorni scorsi da Bonomi, è lo strumento più immediato ed efficace?

Sì, è ciò che serve in questo momento. La proposta più immediata, senza interventi a pioggia. È semplice ed automatica e si toglierebbe pure un adempimento. Abolirla è giusto eticamente, perché così si sostengono le imprese che finora hanno pagato le tasse.

Non è ancora chiaro sull'Irap e sui sussidi cosa dovrebbe confluire nel decreto: cosa vi attendete?

Ci attendiamo che non vi siano vincoli e calcoli che le imprese debbano fare per sapere se devono o meno versare il saldo e l'acconto Irap del prossimo giugno. Ci attendiamo che le risorse messe in campo per il sostegno alle imprese siano distribuite in maniera equa tra soggetti con diverse classi di fatturato. Il nostro auspicio è, ovviamente, una riforma strutturale della tassazione delle imprese e del sistema fiscale.

Un taglio dell'Irap per tutti potrebbe costare 9 miliardi: come finanziarlo?

Ha un senso ricorrere a tutte le risorse europee, a partire da quelle destinate alle spese sanitarie, in modo da liberare spazi nel bilancio italiano e recuperare risorse da destinare a politiche industriali. Eliminare l'Irap, comunque, non vuol dire, sottrarre risorse alla sanità, si possono prevedere diverse fonti di finanziamento che sostengano le Regioni.

Liquidità per le imprese, Cassa integrazione: tutto va a rilento. È la burocrazia a bloccare?

Ho appena chiuso una lunga telefonata con l'Abi: le banche sono costrette a chiedere fino a 20 documenti, perché anche se garantite dallo Stato per il 90% sono corresponsabili penalmente nelle erogazioni, a norma della legge fallimentare. È urgentissimo, e andava già fatto, un incontro per risolvere questo cortocircuito. Così la liquidità non riesce ad arrivare, fermo restando che si tratta di prestiti, ovviamente da restituire, e con tassi persino superiori a quelli di mercato. Sei anni sono pochi, bisogna allungare il periodo di restituzione ad almeno 10 anni, come stanno

già facendo altri Paesi Europei. La cassa integrazione, ripeto, la stanno anticipando le imprese.

Troppi vincoli anche sull'intervento pubblico per gli aumenti di capitale...

Le norme contenute nelle bozze fino ad ora circolate rischiano di essere inapplicabili: prevedono infatti che nel caso in cui lo Stato entri nel capitale non potranno essere staccati dividendi per 6 anni e non si potrà intervenire sull'organizzazione del personale ancora per 6 anni. Abbiamo bisogno di norme più snelle e che lascino spazio alle imprese di governare i difficili periodi che dovranno affrontare, perché la responsabilità resta in capo agli imprenditori e non allo Stato.

Quali gli interventi del decreto che ritiene appropriati? E cosa aggiungerebbe?

Uno degli interventi che ritengo molto importante approvare subito è quello dell'Ecobonus e Sisma Bonus, manovra che aiuterebbe il mondo dell'edilizia, che ad oggi vale il 25% del Pil. Devono essere saldati i debiti della pubblica amministrazione. Per spingere i consumi, sarebbe opportuno detassare gli aiuti o le integrazioni alla Cig che gli imprenditori stanno volontariamente erogando ai propri dipendenti. In generale, dobbiamo sostenere le imprese perché sono quelle che creano lavoro.

Molto importante l'intervento dell'Eco-bonus e del Sisma bonus: aiuterebbe il mondo dell'edilizia, che ad oggi vale il 25% del Pil



Peso: 1-1%, 3-16%



Peso:1-1%,3-16%

«Risposta ambiziosa per la ripresa»

IMPRESE EUROPEE

Confindustria, Bdi e Medef a Ue e Governi: «Ampio piano e risposte fiscali»

Serve una risposta «ambiziosa e senza precedenti» contro lo shock provocato dal coronavirus, sia da parte della Ue sia dei singoli Paesi. E serve un «ampio piano per tornare a crescere e difendere la competitività delle imprese». È l'appello che gli imprenditori italiani, tedeschi e

francesi, con i presidenti **Boccia** (Confindustria), Kempf (Bdi) e Roux de Bezieux (Medef), rivolgono ai propri governi e alle istituzioni Ue, indicando le «priorità per la ripresa europea», puntando su tre parole chiave: solidarietà, sostenibilità e digitalizzazione. Nella dichiarazione congiunta, si è un Recovery Fund «di dimensioni adeguate»; via libera a una «forte risposta fiscale» «almeno fino al 2023» e pari «fino al 5% del Pil all'anno nella maggior parte dei Paesi». Occorre inoltre sfruttare il New green deal «per dare un nuovo slancio a infrastrutture materiali e immateriali». **Picchio** a pag. 8

Confindustria, Bdi e Medef: serve un piano ambizioso per la ripresa

Dichiarazione congiunta. L'appello degli industriali di Italia, Germania e Francia ai governi e alla Ue urgente uno sforzo «senza precedenti» per tornare a crescere e difendere la competitività delle imprese

Nicoletta Picchio

ROMA

Una risposta «ambiziosa e senza precedenti». Da parte dell'Unione europea ma anche dei singoli paesi. E un ampio piano per la ripresa. Si ad un Recovery Fund «di dimensioni adeguate»; via libera ad una «forte risposta fiscale» nazionale e Ue «almeno fino al 2023» e pari «fino al 5% del Pil all'anno nella maggior parte dei paesi». Un'azione «solidale» con risorse comuni da destinare ai «paesi più fortemente colpiti». Di pari passo vanno spinti gli investimenti e bisogna utilizzare il New Green Deal «per dare nuovo slancio a infrastrutture materiali e immateriali, alla digitalizzazione».

È l'appello che gli imprenditori italiani, tedeschi e francesi, con i presidenti di **Confindustria**, Bdi e Medef, **Vincenzo Boccia**, Dieter Kempf e Geoffroy Roux de Bezieux, rivolgono ai propri governi nazionali e alle istituzioni Ue, indicando le «priorità per la ripresa europea», puntando su tre parole chiave: solidarietà, sostenibilità e digi-

talizzazione. Gli imprenditori chiedono «un ampio Piano europeo» e una «adeguata risposta da parte della politica». Le prime risposte sulla liquidità e sulla solvibilità delle imprese, l'azione della Bce, «sono state misure necessarie, ma non sufficienti».

La crisi portata dal Coronavirus «è uno shock enorme», e «nonostante le misure già prese, senza precedenti, quest'anno le nostre economie subiranno un duro colpo», è scritto nel testo. Di conseguenza i governi «devono passare da misure di liquidità e sociali di primo intervento a piani d'uscita dall'emergenza e sostegno fiscale» azioni di attuare «in varie fasi per i prossimi tre o cinque trimestri».

È «essenziale» un coordinamento europeo e internazionale «per rimettere in sesto l'industria manifatturiera», dopo una serie di risposte nazionali «non coordinate». Occorre mantenere un sistema commerciale aperto e «i grandi attori internazionali» dovranno evitare derive protezionistiche.

Serve una risposta «comune e

senza precedenti»: va rafforzato il Temporary Framework sugli aiuti di Stato, per esempio estendendo la durata delle garanzie sui prestiti e la riduzione dei costi delle misure. Bisogna far leva sugli strumenti che già ci sono «e su altri più ambiziosi». Si chiede «una proposta coraggiosa per il prossimo Quadro finanziario pluriennale, la creazione di un Recovery Fund di dimensioni adeguate, misure supplementari a livello europeo».

Anche a livello nazionale vanno adottate «misure forti» per avere una ripresa forte e condivisa. Infatti «iniziata come crisi simmetrica» la pandemia avrà ripercussioni economiche e sociali in maniera asimme-



Peso: 1-4%, 8-22%



trica, colpendo maggiormente alcuni territori e settori industriali. L'appello delle tre Confindustrie è che nessuna impresa dovrà fallire per colpa di «un supporto mancato di un singolo paese Ue».

Più investimenti, pubblici e privati. Per questi ultimi occorre puntare a programmi di prestito rafforzati attraverso la Bei, InvestEU e altri programmi analoghi. Bisogna finanziare le nuove tecnologie, ringio-

vanire il capitale sociale e migliorare le competenze. Bisogna evitare misure che aumentino gli oneri fiscali o regolamentari, per avere una crescita europea inclusiva, puntando su digitale innovazione e sostenibilità. Bdi, **Confindustria** e Medef continueranno a lavorare, anche all'interno di Business Europe, per «supportare la ripresa e difendere la competitività delle nostre imprese».

Reazione «comune e senza precedenti». Per

Confindustria, Bdi e Medef serve un ampio piano europeo. Il Temporary Framework sugli aiuti di Stato va rafforzato e serve «una proposta coraggiosa» per il prossimo Quadro finanziario pluriennale, un Recovery Fund adeguato

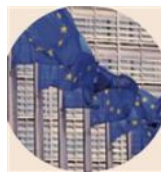
Sistemi Integrati.

I presidenti delle tre associazioni industriali. Da sinistra in una foto d'archivio Geoffroy Roux de Bézieux (Medef), **Vincenzo Boccia** (**Confindustria**), Dieter Kempf (Bdi).

5% del Pil

LA RISPOSTA FISCALE

Quella nazionale e Ue richiesta dalle tre Confindustrie di Italia, Germania e Francia fino al 2023



Timori che le misure senza precedenti già prese non potranno evitare forti ripercussioni su Pil, lavoro e finanza pubblica.



Peso:1-4%,8-22%

IL DOCUMENTO

RIPARTIRE DA COOPERAZIONE
SOLIDARIETÀ E SVOLTA DIGITALE

di Dieter Kempf, Vincenzo Boccia, Geoffroy Roux de Bézieux

Noi, i Presidenti delle tre maggiori Federazioni industriali dell'Unione europea e membri di BusinessEurope, siamo profondamente preoccupati per le conseguenze

sociali, economiche e politiche della pandemia. La crisi portata dal Coronavirus è uno shock enorme, inaspettato e tragico per la vita pubblica, la salute, il benessere sociale e l'attività economica nei nostri Paesi.

Continua a pagina 8

LE DIECI RACCOMANDAZIONI

PRIORITÀ A COOPERAZIONE, SOSTENIBILITÀ E DIGITALIZZAZIONE

— Continua da pagina 1

di Dieter Kempf,
Vincenzo Boccia,
Geoffroy Roux de Bézieux

Iniziata come una crisi simmetrica, la pandemia avrà delle ripercussioni economiche e sociali senza precedenti in maniera asimmetrica, colpendo maggiormente alcuni territori e settori industriali e mettendo a rischio il level-playing field dell'Ue. La produzione economica, l'occupazione e le finanze pubbliche corrono il rischio di vedere un enorme calo quest'anno e una lenta ripresa poi, fino a quando la situazione sanitaria non tornerà a essere nuovamente sotto controllo.

Non tutti i 27 Paesi Ue sono stati colpiti dall'emergenza nello stesso modo, tutti hanno però rapidamente adottato misure economiche e sociali per ridurre l'impatto della crisi. Le nostre imprese stanno lavorando a stretto contatto con le autorità pubbliche per gestire l'emergenza sanitaria, per riavviare le attività economiche con le precauzioni previste e per salvare il maggior numero possibile di posti di lavoro e di attività economiche. Le politiche pubbliche hanno fornito delle prime risposte rispetto alla liquidità e alla solvibilità delle imprese, a programmi di lavoro a tempo parziale e alla mobilità dei nostri lavoratori. La Banca centrale europea ha rafforzato notevolmente il suo programma per fornire liquidità al sistema finanziario. Tutte queste misure sono state necessarie; tuttavia, non sono ancora sufficienti. Le nostre economie e le nostre società dovranno affrontare un grande shock. Nonostante le misure già prese, senza precedenti, quest'anno le nostre economie subiranno un duro colpo. Il recupero dalla fase di lockdown richiederà tempo. Le imprese

dovranno far fronte a un'enorme incertezza per quanto riguarda la produzione, le catene di approvvigionamento, il trasporto internazionale, il commercio e la domanda, in questa fase di crisi così come nei mesi a venire. Di conseguenza, i nostri lavoratori e i consumatori dovranno affrontare delle perdite di reddito, disoccupazione e maggiori incertezze. Abbiamo bisogno di un ampio Piano europeo.

La strada da percorrere

1. È richiesta una risposta adeguata da parte della politica. La situazione attuale richiederà un sostegno pubblico sconosciuto in tempi normali. In questo trimestre, i nostri governi devono passare da misure di liquidità e sociali di primo intervento a piani di uscita dall'emergenza e al sostegno fiscale. Mettere in atto piani di uscita in varie fasi per i prossimi tre o cinque trimestri - in base alle migliori conoscenze per far fronte ai rischi sanitari della pandemia - è della massima importanza per consentire alle imprese e ai lavoratori di pianificare il ritorno a modelli più normali di attività. In assenza di un vaccino disponibile, dobbiamo passare dal contenimento all'uscita, dall'uscita alla stabilizzazione e al recupero completo una volta che la pandemia sarà sotto controllo.

2. Una cooperazione europea e internazionale nei piani d'uscita dall'emergenza e in quelli per la ripresa è d'obbligo! Il coordinamento e la cooperazione a livello europeo e internazionale saranno essenziali. È ovviamente necessaria una stretta collaborazione tra i nostri governi e le istituzioni europee al fine di rimettere in sesto in Europa, passo dopo passo, l'industria manifatturiera, il mercato unico, i trasporti transfrontalieri, la mobilità del lavoro e il turismo. Dopo una prima serie

di risposte nazionali non coordinate, è ora fermamente auspicato un coordinamento europeo rafforzato. Mantenere un sistema commerciale internazionale aperto e mitigare l'impatto della pandemia, in particolare nei paesi in via di sviluppo, sarà una responsabilità comune dei paesi del G20 che operano, tra gli altri, attraverso l'Omc e l'Fmi, mentre evitare di adottare derive protezionistiche sarà responsabilità dei grandi attori internazionali nei loro dialoghi bilaterali con la regione Transatlantica e quella dell'Asia-Pacifico.

3. La risposta dell'Ue dovrà essere senza precedenti. Esortiamo i nostri governi e le istituzioni europee a fornire una risposta comune senza precedenti e ambiziosa a questo shock economico. Il Temporary Framework sugli aiuti di Stato dovrà essere fortemente rafforzato (per esempio estendendo la durata delle garanzie sui prestiti e la riduzione dei costi delle misure). Dobbiamo far leva su tutti gli strumenti attualmente a nostra disposizione e su altri nuovi e più ambiziosi. Al di là del primo pacchetto di misure che ha utilizzato e rafforzato la capacità di prestito della Banca europea per gli investimenti, della Commissione europea e del Meccanismo europeo di stabilità, chiediamo una proposta coraggiosa



Peso: 1-3%, 8-25%

per il prossimo Quadro finanziario pluriennale, la creazione di un Recovery Fund di dimensioni adeguate, che possa fornire un buon equilibrio di prestiti e sovvenzioni agli Stati membri, e la definizione di misure supplementari a livello europeo.

4. Dovranno essere adottate anche forti misure fiscali a livello nazionale. Tutte le imprese e i lavoratori dell'UE dovranno beneficiare di una ripresa forte e condivisa in tutti i paesi europei. Dovranno essere adottate delle forti misure fiscali anti-cicliche a livello nazionale per supportare la ripresa. Siamo favorevoli a prevedere un insieme di politiche fiscali generali e settoriali specifiche, volte a sostenere la domanda interna nel momento in cui verranno rimosse le interruzioni sul lato dell'offerta. In molti paesi, tali misure dovranno essere consistenti e dovranno funzionare sia attraverso il canale di riduzione della tassazione che attraverso una spesa pubblica maggiore ma mirata. Un aiuto specifico per le persone più vulnerabili dovrebbe essere considerato data la gravità straordinaria della recessione economica.

5. Una forte risposta fiscale che dovrà essere solidale. Almeno fino al 2023, sarà necessario prevedere un forte stimolo fiscale a livello nazionale ed europeo, pari fino al cinque per cento del PIL all'anno nella maggior parte dei paesi. L'adeguatezza della risposta europea in termini di dimensioni, tempistica, tipologie di finanziamento messi a di-

sposizione e collegamento ai programmi di spesa esistenti o nuovi determinerà il modo in cui l'Unione europea potrà uscire da questa crisi. Dovrà emergere una vera solidarietà fiscale attraverso risorse comuni da destinare ai paesi più fortemente colpiti. Chiediamo di evitare ogni danno ai fondamentali economici e produttivi, limitando il più possibile ogni fallimento societario e risolvendo ogni conseguenza negativa come bilanci deteriorati o perdite in capitale umano. Nessuna impresa europea dovrà fallire o soffrire a causa di perdite permanenti per colpa di un supporto mancato da parte di un singolo paese; le istituzioni Ue devono assicurare un level-playing field in questo periodo straordinario. Inoltre, al fine di sostenere gli investimenti privati e di aumentare quelli pubblici, sarà indispensabile ricorrere a programmi di prestito rafforzati attraverso la Banca europea per gli investimenti, InvestEU ed altri programmi analoghi.

6. Le nuove priorità politiche dovranno essere messe a bilancio. Inoltre, le recenti ambizioni della politica europea per un'Europa più verde, inclusiva e innovativa, più sovrana, autonoma e produttiva, che non sono state sino ad ora finanziate, dovranno essere interamente inserite a bilancio. Esortiamo, pertanto, i nostri governi e le istituzioni europee a rispettare gli impegni assunti e utilizzare il Green Deal per dare nuovo slancio alle infrastrutture materiali e immateriali, alla digita-

lizzazione, promuovendo un ringiovanimento del valore aggiunto industriale europeo e salvaguardando e promuovendo le competenze dei nostri lavoratori. Il supporto pieno agli investimenti in tecnologie chiave e nel rafforzamento delle catene strategiche del valore gioca un ruolo prioritario per rilanciare l'economia europea, per costruire un'industria più resiliente e rafforzare la sua capacità di gestione di crisi future. È il momento di finanziare e sfruttare i nostri mezzi per ringiovanire il capitale sociale e migliorare le competenze a medio termine. Questo richiederà forza, persistenza e priorità chiare per tutti gli anni '20. Bisogna evitare misure che aumentino gli oneri fiscali o regolamentari per le imprese a livello nazionale ed europeo. Tutto questo deve far parte di una più ampia strategia europea di crescita inclusiva per maggiori investimenti nelle infrastrutture nel digitale, nell'innovazione e nella sostenibilità dell'Ue.

Bdi, Confindustria e Medef, anche all'interno di BusinessEurope, continueranno a lavorare insieme per contribuire alla definizione di misure e politiche a livello europeo e nazionale, per supportare la ripresa e per difendere la competitività delle nostre imprese a livello globale.

I firmatari sono rispettivamente i presidenti di Bdi, Confindustria e Medef

SOLIDARIETÀ

È d'obbligo una cooperazione europea e internazionale nei piani d'uscita dall'emergenza e in quelli per la ripresa.

ALLA POLITICA

Rafforzare il Temporary Framework; forti misure fiscali a livello nazionale anti-cicliche.



Peso:1-3%,8-25%



“Bene riqualificazione, ora ecobonus rafforzato”

Anima Confindustria sulle misure del prossimo DL

In attesa che il Consiglio dei ministri approvi il cosiddetto DL Rilancio, Anima **Confindustria** meccanica esprime la propria soddisfazione per le misure che dovrebbero interessare la riqualificazione energetica (QE 7/5).

Anima, inoltre, si espone in favore di “tutti gli interventi impiantistici più piccoli”, definiti la “linfa vitale per la filiera termoidraulica”, chiedendo l'introduzione di un “ecobonus rafforzato”.

Per la federazione è necessario puntare su “tecnologie di eccellenza” dell'industria nazionale con operazioni come “nuove caldaie a condensazione, pompe di calore, sistemi ibridi e solare termico”, informando che in queste ore sta intensificando il dialogo con le istituzioni per “portare il contributo dell'industria meccanica a una proposta legislativa, che potrebbe avere una portata storica per il nostro paese”.



Peso: 15%

Finora la crisi economica innescata dal virus ha tagliato le immatricolazioni di 500mila unità
Allarme dell'Istat sull'industria: la produzione in Italia è crollata del 28% a marzo

Aziende e sindacati al governo “Auto, serve la rottamazione”

IL CASO

TEODORO CHIARELLI

Cinquecentomila auto immatricolate in meno. Questo l'effetto devastante previsto a causa del coronavirus sul mercato italiano dell'auto. Un calo di ben oltre un quarto rispetto al milione e 900 mila vetture vendute lo scorso anno. Una catastrofe per l'intera economia del Paese, visto che la filiera dell'automotive (la produzione, l'indotto dei fornitori, i servizi) occupa 1.200.000 addetti, vale quasi il 10% del prodotto interno lordo ed è il settore con il più alto moltiplicatore occupazionale e di valore aggiunto. Solamente a marzo la produzione dell'industria automotive italiana nel suo insieme ha registrato un calo del 55,8%. Il mese dopo, con il fermo pressoché totale delle fabbriche, è andata assai peggio. Una situazione di crisi talmente eccezionale che per la prima volta nella storia dell'industria delle quattroruote aziende e sindacati firmano un appello congiunto, insieme all'Automobile Club, con la richiesta di incentivi per sostenere il settore.

Del resto il crollo della produzione industriale in Italia è stato generalizzato, non ha colpito solo l'automotive: a marzo, secondo l'Istat, la produzione industriale complessiva italiana è scesa del 28,4%.

Ora il mondo dell'auto chiede al governo un sostegno per la rottamazione e l'acquisto di auto e veicoli commerciali eco-compatibili e per lo sviluppo delle infrastrutture. Un appello che unisce Aci, Anfia (l'Associazione della filiera dell'auto) e sindacati dei metalmeccanici Fim, Fiom e Uilm. Aiutare noi, dicono, significa sostenere tutta manifattura nazionale.

Una settimana fa, commentando il crollo delle vendite nel mese di aprile anche il Centro Studi Promotor ha sottolineato la necessità di una campagna di rottamazione, spiegando «che non può riguardare soltanto la sostituzione di vecchie auto con vettura a emissione zero, perché non esistono al momento le condizioni per una diffusione su vasta scala di auto elettriche».

I mesi di lockdown hanno anche causato l'immobilizzazione di centinaia di migliaia

di veicoli che, se non venduti nei prossimi mesi, rischiano di rallentare la ripresa delle attività produttive, con rischi occupazionali lungo tutta la filiera. Le risorse da stanziare in un momento di così grandi difficoltà e di scarso clima di fiducia, spiegano Aci, Anfia e Fim-Fiom-Uilm, dovrebbero sostenere l'importante investimento dell'acquisto di un veicolo da parte di cittadini e imprese e dare impulso alla rete commerciale per la ripresa delle vendite, consentendo alle aziende produttrici di auto, parti e componenti di riavviare la produzione, potendo contare sul rilancio del mercato nazionale.

A quel punto si avrebbe l'opportunità di puntare a un obiettivo più ambizioso, durante e dopo l'emergenza Covid-19: affrontare i cambiamenti tecnologici necessari alla sostenibilità ambientale salvaguardando l'occupazione del comparto, sostenendo - scrivono i firmatari - «la reinternalizzazione dei processi produttivi, che blocchi i percorsi di delocalizzazione».

Del resto, ricordano Aci, Anfia e sindacati, tutti i Paesi europei produttori, Germania,

Francia e Spagna in testa, stanno pensando di adottare misure di supporto all'automotive. «È cruciale rimettere in moto l'intera catena del valore della filiera automotive - ha detto nei giorni scorsi Eric-Mark Huitema, direttore generale di Acea, l'Associazione europea dei costruttori di auto - rilanciando in maniera coordinata le attività industriali e commerciali e mantenendo la liquidità per le imprese». —



Uno stabilimento del gruppo Fiat-Chrysler Automobiles (Fca)



Peso: 44%

**LA PROTESTA DEGLI ALBERGATORI****«Il Governo salva Alitalia, non alberghi e turismo»**

«Quello che ci lascia sbigottiti è la sproporzione tra queste due misure, mentre non ci sono aiuti concreti e tangibili per le aziende alberghiere», è il secco commento di Elisabetta Fabri, presidente e Ceo di Starhotels.

— a pagina 6

**LA CRISI DEGLI HOTEL****L'ira degli albergatori: il governo salva Alitalia ma non il turismo**

Federturismo, bene il taglio dell'Imu, però bisogna tagliare anche Tari e Tasi
Enrico Netti

Al turismo solo 50 milioni, alla newco pubblica di Alitalia, da decenni alla ricerca della via del risanamento, ecco pronto un investimento *monster* da non meno 3 miliardi per il rilancio della rediviva compagnia di bandiera. Ecco una dicotomia contenuta in quello che sarà il decreto maggio che scatena la rabbia degli albergatori, in particolare quelli associati a Confindustria Alberghi. «Quello che ci lascia sbigottiti è la sproporzione tra queste due misure mentre non ci sono aiuti concreti e tangibili per le aziende alberghiere, soprattutto stralci di tasse e paracaduti a fondo perduto indispensabili alle aziende dell'ospitalità - è il secco commento di Elisabetta Fabri, presidente e Ceo di Starhotels, gruppo socio di Confindustria Alberghi. Il Gruppo quest'anno prevede un crollo del fatturato dell'80% -. Le nostre attività sono azzerate e con i dipendenti in Cig cosa riceviamo? Il nul-

la. Mancano le condizioni economiche per la riapertura e noi non riapriremo. Su questo siamo compatti. Chiediamo che vengano ascoltati gli esperti del settore ma evidentemente non è stata compresa la gravità della situazione e le misure sono del tutto inadeguate per un comparto che, con tutto l'indotto, genera 450 miliardi di ricavi e rappresenta il 15% dell'occupazione in Italia, circa 3,5 milioni di addetti a rischio».

L'industria dell'ospitalità chiede a viva voce misure e interventi strutturali la cui assenza fa crescere l'allarme tra gli imprenditori che non hanno più la forza di aspettare. «Alla luce della bozza del decreto diffusa nel pomeriggio accogliamo con favore l'introduzione del taglio dell'Imu per gli hotel e la gestione più snella del bonus vacanze - dice Marina Lalli, presidente designato di Federturismo Confindustria -. Auspichiamo che si arrivi anche al taglio della Tari e Tasi». Non mancano poi i dubbi sull'utilità del bonus vacanza, che alcuni hanno soprannominato la «vacanza di cittadinanza».

«Quel bonus non è la risposta alla

crisi strutturale che stiamo vivendo in questi mesi - aggiunge Antonio Barreca, direttore generale di Federturismo Confindustria -. Servono finanziamenti a fondo perduto per le imprese turistiche con fatturati oltre i 5 milioni di euro come attualmente previsto nel decreto, ma se la soglia dovesse rimanere quella inserita si taglierebbero tutte le medie e grandi imprese turistiche italiane. Inoltre la misura, per essere realmente efficace, andrebbe finanziata con almeno due miliardi». I vertici delle associazioni degli albergatori e del turismo ieri hanno scritto al premier e ai ministri Franceschini, Patuanelli e Gualtieri esponendo appelli e richieste d'inter-



Peso: 1-2%, 6-12%



vento sollecitando anche la stesura degli indispensabili protocolli sanitari da seguire, ma in serata dopo la lettura dell'ultima bozza è cresciuto il senso di profonda delusione. «Il fondo ha una dotazione irrisoria. Sembra quasi che il turismo da teoricamente sorvegliato speciale, visto che è il più colpito dall'emergenza, sia diventato l'ignorato speciale» ribatte Vittorio Messina, presidente di Assoturismo Confesercenti. Cercano di fare sentire la loro voce anche i gestori indipendenti di hotel e villaggi che si sono rivolti al ministro Franceschini ribadendo la loro preoccupazione per l'inconsistenza delle misure lette nelle bozze. «Abbiamo atteso soluzioni e ci

troviamo adesso a ridosso della stagione estiva con delle ipotesi del tutto inopportune che non permetteranno né di affrontare le aperture stagionali né di sostenere l'impatto del Covid-19 nel futuro delle aziende» conclude Fabrizio Prete, direttore generale di Garibaldi Hotels.

enrico.netti@ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 6-12%

I governatori vincono la sfida Tutto riaperto dal 18 maggio

CARLO TARALLO
a pagina 12



► EMERGENZA CORONAVIRUS

Le Regioni incassano l'ok sul 18 maggio Ma Conte è in ritardo sulle linee guida

Vittoria dei governatori al tavolo con il governo. Toccherà a loro gestire la ripresa ed evitare ricadute. Stop in caso di nuovo picco

di **CARLO TARALLO**

■ Lunedì prossimo, 18 maggio, potranno riaprire attività produttive e commerciali. È stata accolta la richiesta, anzi l'ultimatum, che le Regioni hanno recapitato al governo. Un pressing, che ha spinto ieri il premier, **Giuseppe Conte**, insieme ai ministri della Salute,

Roberto Speranza, e per gli Affari regionali, **Francesco Boccia**, a riunirsi in videoconferenza con i presidenti delle Regioni italiane per discutere modalità attraverso le quali sarà possibile anticipare la riapertura da lunedì prossimo.

Il governo ha la piena responsabilità di questa accelerazione, considerato che gli aiuti alle imprese, alle fami-

glie, ai professionisti, agli autonomi, agli artigiani, agli operai, praticamente a decine di milioni di italiani, non sono ancora arrivati, nonostante mille proclami a reti



Peso: 1-3%, 12-35%

unificate: scene di donne costrette, in lacrime, a consegnare le fedeli nuziali al banco dei pegni per poter dare da mangiare ai propri figli sono all'ordine del giorno in tutta Italia. Dunque, si accelera la riapertura, seppure con modalità tutte ancora da definire, a partire dai protocolli di sicurezza per le attività che alzeranno le saracinesche già lunedì prossimo.

Salvo imprevisti, quindi, da lunedì prossimo riapriranno bar e ristoranti, negozi di abbigliamento, parrucchieri e centri estetici. Entro domani o dopodomani, dovranno essere pronti i protocolli di sicurezza elaborati dal Comitato tecnico scientifico di concerto con l'Inail, modulati a seconda delle caratteristiche di ciascun settore. «Con i negozi al dettaglio, coi bar», ha sottolineato ieri **Boccia**, «i ristoranti e le attività che sono caratterizzate da un rapporto fisico più intenso rispetto a quelle che sono già ripartite, licenzieremo i protocolli nelle prossime ore, poi ci saranno gli accordi con le parti sociali, e si ritornerà al lavoro da lunedì 18 in questa nuova normalità».

La caratteristica principale di questa «fase uno e mezzo» sarà la differenziazione territoriale: in sostanza, dopo il via libera, le diverse Regioni dovranno tenere sotto controllo i dati della pandemia, e in base a essi, mantenere la situazione invariata, oppure procedere a ulteriori aperture (se il numero dei contagi continuerà a calare) o correre ai ripari, richiudendo alcuni settori, se invece l'epidemia dovesse riaccendersi. «Io spero che con la differenziazione territoriale», ha detto **Boccia** ad *Agorà*, su Rai 3, «possano riaprire ovunque e poi sarà responsabilità delle singole Regioni avere il quadro dei dati. Se i contagi andranno giù, potranno riaprire anche altre cose. Se i contagi saliranno su, dovranno restringere. E sarà più facile per tutti responsabilità e doveri». Un'inversione di marcia importantissima dal punto di vista del rapporto tra Stato centrale e Regioni: fino a ora queste ultime potevano solo inasprire i provvedimenti del governo, mentre ora potranno anche intervenire per ammorbidirli, a patto che il contagio non riesploda.

«Il 18 maggio», ha sottolineato il presidente della Regione Veneto, **Luca Zaia**, prima dell'inizio della videoconferenza, «è una data utile, il primo giugno sarebbe un'ecatombe. Su questo i presidenti di Regione sono tutti allineati, da destra a sinistra. Diciamo che si potrà fare questo ultimo miglio con l'ausilio delle Regioni perché, da questo punto in poi, diventa un'attività chirurgica e particolare, andiamo verso l'abito sartoriale, coinvolgere le Regioni è anche una condivisione della responsabilità. Noi ci siamo», ha aggiunto **Zaia**, «non diciamo fate voi e noi restiamo in panchina e se torna infezione è colpa vostra, quindi faremo la nostra parte se ci daranno una delega».

In serata, mentre era ancora in corso la riunione in videoconferenza, è stato il presidente della Liguria, **Giovanni Toti**, ad annunciare su Twitter il buon esito dell'incontro: «Il premier **Conte**», ha twittato **Toti**, «ha accolto la richiesta di autonomia delle Regioni nella gestione della fase 2, avanzata nei giorni scorsi con una lettera dei governatori indirizzata al premier. Dal 18 maggio si potran-

no quindi aprire le attività sotto la nostra responsabilità e in base alle esigenze del territorio. Il governo farà le sue proposte», ha aggiunto **Toti**, «che verranno integrate da quelle degli enti locali e insieme porteremo avanti il monitoraggio della situazione. Avanti con buon senso! Ripartiamo insieme». «Non abbiamo la certezza che non ci potranno essere nuovi contagi. Purtroppo ci saranno», ha profetizzato col consueto ottimismo **Boccia**, «e ci saranno soprattutto nei luoghi di lavoro, ora che ripartiamo». «Chiediamo al ministro **Boccia**», attacca il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, **Francesco Lollobrigida**, «di fornire urgenti chiarimenti in merito alla tempistica di adozione dei protocolli di sicurezza e in capo a chi ricadono le responsabilità omissive relative alla mancata adozione degli stessi. Inoltre, vogliamo sapere», aggiunge **Lollobrigida**, «se i titolari delle attività produttive che hanno già riaperto e di quelle che riapriranno nei prossimi giorni, sono consapevoli che i loro lavoratori stanno operando in assenza di specifici protocolli di sicurezza».



DUELLO A destra, Domenico Arcuri, 56 anni, commissario straordinario per l'emergenza coronavirus. A sinistra, Luca Zaia, 52 anni, presidente leghista della Regione Veneto, capofila della riapertura dal 18 maggio [Ansa]



Peso: 1-3%, 12-35%



Peso: 1-3%, 12-35%

IL SONDAGGIO**E LA FIDUCIA
NEI POLITICI
VA AL MINIMO****ALESSANDRA GHISLERI**

Dopo 100 giorni di lockdown gli italiani iniziano ad avere paura. Secondo l'ultimo rapporto di Euromedia Research, 7 su 10 temono che la crisi economia possa far esplodere le rivolte sociali, soprattutto al Nord. E soltanto il 5% dichiara di avere fiducia nei po-

litici. Notizie positive per i comportamenti. Il lockdown è stato rispettato: solo l'1,3% ha ammesso di essere comunque uscito di casa. -P.3

La ricerca di Euromedia Research: solo cinque su cento hanno ancora fiducia nei politici

Il virus alimenta le paure degli italiani

“La crisi farà scoppiare rivolte al Nord”

IL SONDAGGIO**ALESSANDRA GHISLERI**

Dopo 100 giorni di lockdown gli italiani iniziano ad avere paura. Secondo l'ultimo rapporto di Euromedia Research, sette su dieci temono che la crisi economia possa far esplodere le rivolte sociali, soprattutto al Nord. Solo 5 su cento dichiarano di avere ancora fiducia nei politici.

È possibile che il suono del silenzio dei quasi 60 giorni di clausura - prima del 4 maggio ci abbia distolti da quegli importanti stimoli che da sempre hanno regolato la nostra vita sociale, quando ancora era possibile averne una in totale libertà. E come in tutte le cose c'è una cattiva notizia e una buona. Quella cattiva è che abbiamo vissuto la nostra vita pre-Covid 19 senza pensare troppo e male alle nostre esperienze di vita. Quella buona è che potremo fare tesoro di questa nuova incredibile consapevolezza per avere la capacità di godere appieno le opportunità che la vita ci offre con una maggiore responsabilità. I primi squarci di libertà ci hanno offerto uno spettacolo non

sempre edificante, come se qualcuno avesse accantonato per un attimo la sofferenza, le difficoltà e i nostri caduti. Il desiderio di una vita normale ci affascina e ci rende preda di nuovi obiettivi, ma non si può pensare di uscire da una situazione così complessa affidandosi solo alla sfida del fato.

Comportamenti

Da qui si evince che il problema non è di natura informativa, ma comportamentale. Il virus non rispetta i diversi decreti che si succedono nel tempo, viaggia libero di contagiare senza vincoli.

Le informazioni per quanto spesso contraddittorie e a volte confuse sui fondamentali, hanno instillato il seme della paura e gli italiani hanno rispettato i limiti imposti. Interrogati nel merito dopo 4 giorni di Fase 2, solo l'1,3% ci ha dichiarato che di essere uscito anche durante il lockdown, il che coincide con quanto dichiarato il 15 aprile sullo stesso tema. Dai numeri ci si rende conto che la responsabilità degli italiani ha risposto positivamente quando ha dovuto rispettare

le regole, lo stesso rispetto che ora la gente chiede in cambio alle istituzioni. Perché, mentre montano le polemiche cercando di far emergere ognuno le proprie opinioni inseguendo chi può aver sbagliato, ci sono famiglie che si scoprono in grandi difficoltà economiche. Oggi gli italiani insieme alla paura scoprono la preoccupazione della mancata ripresa: il 56,8% teme l'aggravamento della situazione economica mentre il 40,1% rimane ancora concentrato sul contagio. Coloro che sono attivi nel mondo del lavoro sono in maggioranza concentrati sul fattore economico insieme alle loro famiglie, chi studia o è impegnato in



Peso: 1-4%, 3-71%



percorsi di formazione teme il contagio come stop alla conclusione del loro percorso.

Migranti

Anche la politica dei migranti in rapporto agli stimoli economici portati dal governo si trasforma in una lotta per la sopravvivenza: non stupisce quindi che il giudizio positivo sulla politica migratoria di questo esecutivo riguarda poco più di un italiano su tre.

Tensioni sociali

Di fronte a questo spaesamento il 64,6% degli italiani si di-

chiara consapevole del rischio di importanti tensioni sociali soprattutto nelle aree più produttive del paese. Durante il corso di questi incredibili mesi, molto si è scritto e detto sui numeri riguardanti il Pil, l'occupazione, le crisi aziendali... tuttavia i numeri pur rivelando lo stato dell'arte sono freddi e hanno difficoltà a raccontare il calore generato dalle voci umane che si trasformano in grida di dolore e richieste di aiuto. Forse pur pensandoci o evocandolo, non ci rendiamo davvero conto della devastazione che potrebbe generarsi

da questa epidemia che prima ha colpito intere famiglie facendole ammalare e adesso potrebbe colpire intere attività costringendole alla chiusura laddove non l'ha già fatto. Il tema vero è che la fiducia nei politici italiani oggi è al 4,6% - solo un punto percentuale più alta di quel periodo che ha portato Beppe Grillo al famoso Vday - il che ci spinge ad affermare con forza che la politica oggi non deve inseguire il consenso, ma il buon senso. —



COSÌ

La polemica della destra italiana si può riassumere così: meglio un'italiana uccisa che un'islamica viva.

Il lockdown è stato rispettato: solo l'1,3% ha ammesso di essere comunque uscito

Solo un italiano su tre ha un giudizio positivo sulle politiche migratorie

IL SONDAGGIO		Nord ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	Dati in %
1	Premesso che sono tutte gravi... di quale di queste situazioni Lei ha maggiormente paura o sente maggiore preoccupazione, ora che siamo all'inizio della Fase 2?						
	Aggravamento della crisi del nostro Paese	29,4	43,5	42,1	32,1	21,5	
	Aumento del contagio dopo la riapertura delle attività	27,2	14,0	20,6	22,3	26,2	
	Paura di contagiarsi personalmente e in famiglia in questa nuova fase	23,5	16,3	12,9	15,0	22,5	
	Situazione economica personale / familiare	12,6	19,3	16,1	23,6	19,9	
	Perdita del lavoro / della propria attività	4,7	5,3	5,5	3,1	3,7	
Non sa / non risponde	3,1	2,6	2,7	3,9	6,2		
2	Secondo Lei, c'è il rischio, in questo momento, di importanti tensioni sociali in Italia?						
	Sì	65,1	71,6	61,8	61,5	63,1	
	No	26,0	22,8	25,5	20,1	20,7	
Non sa / non risponde	8,9	5,7	12,6	12,6	16,2		
3	Con l'inizio della Fase 2, Lei si è già recato a trovare fidanzati, parenti, congiunti e amici o ha intenzione di andarci presto?						
	Sì, ci sono andato	16,7	24,2	13,7	27,3	22,7	
	Sì, ho in programma di andarci presto	26,8	23,3	28,7	28,4	21,7	
	Ci andavo anche durante il lockdown	0,6	2,2	2,4	0,8	0,5	
No	56,0	50,3	55,1	43,4	55,1		
4	Lei, in queste settimane, ha rispettato gli obblighi e le restrizioni che Le sono stati imposti dal Governo e dalla Sua Regione?						
	Sì, in maniera pressoché totale	94,2	93,0	91,7	89,7	96,2	
	Sì, ma parzialmente. Qualche volta ho trasgredito	0,0	0,9	3,33	2,4	1,5	
	TOTALE SÌ	94,2	93,9	95,0	92,1	97,7	
No, in generale non le ho rispettate	5,8	6,1	5,0	7,9	2,3		

Fonte: Euromedia Research

L'EGG - HUB



Peso: 1-4%, 3-71%

Dai ristoranti ai negozi, si parte il 18

Alle Regioni il potere di scegliere

ROMA La responsabilità delle riaperture passa nelle mani dei governatori. La data da segnare in rosso sul calendario è il 18 maggio, giorno in cui (oltre ai negozi al dettaglio) riapriranno bar, ristoranti, parrucchieri e centri estetici. Come in Alto Adige, che ieri ha fatto da apripista, come previsto dalla legge provinciale approvata la scorsa settimana. Se i dati resteranno sotto controllo le serrande si alzeranno con quindici giorni di anticipo anche nelle altre regioni, dopo una battaglia politica trasversale che ha coinvolto tutti i territori. Il premier Giuseppe Conte ha detto sì, ma adesso, come ha sottolineato durante la videoconferenza Stato-Regioni il ministro Francesco **Boccia**, per i presidenti comincia «una fase nuova, la fase della responsabilità».

«I protocolli dell'Inail e del Comitato tecnico-scientifico saranno cruciali per riaprire

in tutta sicurezza — ha raccomandato Conte —. Le Regioni resteranno in costante contatto con il governo, così da intervenire subito se dovesse servire». La stessa disponibilità a collaborare con i governatori il premier l'ha mostrata sulla cassa integrazione in deroga, «nell'interesse di tutti i lavoratori e gli imprenditori che ancora non la stanno ricevendo». E qui **Boccia** ha proposto la convocazione di una riunione operativa anche con la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo.

I governatori potranno riprendersi i loro poteri decisionali, presentare un calendario e riaprire le attività in autonomia, ma se il virus dovesse tornare a mordere il governo interverrà «tempestivamente». Anche istituendo nuove zone rosse. La bussola della fase 2 è la circolare di Roberto Speranza, con le regole per il monitoraggio della curva epidemiologica. Su

quella base e con i protocolli di sicurezza sul tavolo, le amministrazioni regionali avranno la facoltà di valutare i numeri dei contagi e decidere se e cosa far ripartire nei settori della ristorazione e dei bar, dei servizi alla persona e della balneazione. Il Comitato tecnico-scientifico sta preparando protocolli con regole che il ministro della Salute ha voluto «molto stringenti».

La situazione in Italia migliora, diminuiscono i malati e cala il numero dei morti. Ma Speranza resta molto prudente anche sulla riapertura dei confini tra le regioni. Cautela che i governatori condividono. Da Enzo De Luca (Campania) a Christian Solinas (Sardegna), diversi presidenti di Regione hanno espresso dubbi e paure, chiedendo tempo e garanzie di sicurezza. Nessuno sembra avere fretta di tornare alla piena libertà di movimento, per paura che la ripresa della circolazione pos-

sa veicolare il virus e far scoppiare nuovi focolai. Prima del 25 maggio non se ne parla. Il presidente della Sicilia, Nello Musumeci, ha espresso la volontà di mantenere la chiusura degli accessi all'isola fino al 31 maggio, «a parte aventi diritto e casi particolari».

Come ha spiegato il presidente della Liguria Giovanni Toti, il governo sulle riaperture farà le sue proposte «che verranno integrate da quelle degli enti locali». Il monitoraggio della situazione verrà fatto di concerto tra governo e Regioni, che chiedono linee guida entro giovedì.

«È una sorta di anticipazione dell'autonomia» esulta il presidente del Veneto, Luca Zaia, pronto alla «ripartenza totale». Più prudente Nicola Zingaretti, leader del Pd e presidente del Lazio: «Aperture e sicurezza devono camminare insieme. Non dobbiamo vanificare i sacrifici fatti».

Monica Guerzoni

Pronte le linee guida, possibili le differenziazioni
Stop del governo in caso di risalita dei contagi
Ieri il primo giorno dell'Alto Adige «apripista»

341 i contagiati ricoverati in terapia intensiva in Lombardia, la regione maggiormente colpita dalla pandemia Covid-19



Peso: 49%



Il parrucchiere Il primo giorno di riapertura di un coiffeur a Bolzano



Aperitivo Anche per i bar in Alto Adige ieri è stato il giorno della riapertura



Peso: 49%

**L'intervista** Giuseppe Provenzano**«Il Mezzogiorno non perde un euro
Prestiti, basta ostacoli dalle banche»**

Nando Santonastaso

«Il Sud non pagherà il prezzo più alto della crisi economica esplosa con la pandemia. Ci sono anche misure per le imprese, basta ostacoli dalle banche», avverte Provenzano, ministro per il Sud e la coesione territoriale, cambia in fondo poco. *A pag. 8*

**Intervista/1** **Peppe Provenzano****«Il Sud non perde un euro
basta ostacoli dalle banche»**

► Il ministro del Sud: «Non cumulabili i redditi di cittadinanza e di emergenza» ► «Alcune Regioni sono ancora in ritardo sui fondi europei per la crisi da Covid»

Nando Santonastaso

«Il Sud non pagherà il prezzo più alto della crisi economica esplosa con la pandemia: nel nuovo decreto da 55 miliardi non ci saranno solo aiuti alla popolazione più vulnerabile sul piano sociale, che sicuramente rimangono un'assoluta priorità. Ci sono anche misure per le imprese, perché la ripartenza non le escluda pur essendo più piccole e fragili rispetto a quelle del Nord». È la turbolenta vigilia del Consiglio dei ministri, più volte rinviato ieri, ma per Peppe Provenzano,

ministro per il Sud e la coesione territoriale, cambia in fondo poco. Di "suo" nel testo che continua a dividere la maggioranza ci sono paletti da considerare già fermi ed altri ancora in discussione, come la regolarizzazione di migranti stranieri e lavoratori italiani in agricoltura.

Partiamo dalla disperazione di quanti non hanno ancora ricevuto l'assegno di Cassa integrazione in deroga o gli altri sussidi annunciati dal governo due mesi fa: si impone un cambio di marcia nei tempi e nelle procedure,

lo farete?

«Le parole che abbiano letto sul vostro giornale sono un monito per tutto il governo a fare meglio e presto. Nello specifico, per i lavoratori autonomi che al



Peso: 1-4%, 8-44%

Sud sono il 40% di quelli che hanno percepito il primo bonus da 600 euro, l'importo salirà a 1000 euro. I pagamenti saranno automatici e quindi più veloci. Per la Cassa integrazione in deroga si tratta di rinnovo, non si dovrebbero ripetere i ritardi di maggio».

Ma anche le pmi sono angosciate, gli aiuti a partire dai 25mila euro restano ancora farraginosi, tantissime imprese sono ad un passo dalla chiusura e dal fallimento: non si può continuare a ignorarle.

«No, e non lo facciamo. Ma è ora che tutta la catena istituzionale si assuma le sue responsabilità. Non è più possibile che i regolamenti interni di alcune banche impediscano ad un'impresa di ottenere le risorse previste e in tempi rapidi, come sta accadendo soprattutto nel Mezzogiorno».

Decine di migliaia di lavoratori stagionali del turismo proprio al Sud rischiano di tornare al lavoro solo nel 2021, cosa farete per aiutarli?

«Il decreto Rilancio prevede misure per sostenere imprese alberghiere, nel pieno rispetto delle norme di sicurezza, i lavoratori del settore e le famiglie per fare vacanze. Saranno forse un po' diverse, dovremmo tenere alcune misure di distanziamento. E il Sud, puntando anche sulla destagionalizzazione, può candidarsi ad essere il luogo ideale. Penso poi alle aree interne, dove sosteniamo con ulteriori 120 milioni le imprese, anche quelle del turismo così vitale negli ultimi anni. Questa crisi ha fatto giustizia di tanti luoghi comuni sul Sud. La riscoperta deve continuare,

anche per le vacanze».

Le risorse a quanto pare non mancano.

«È la prima volta che una crisi non viene finanziata con risorse sottratte al Sud. La clausola del 34% non solo non è sospesa, ma la stiamo attuando con il Mef e con altri ministeri. Le misure sul rafforzamento delle terapie intensive vanno al 40% al Sud. E il meccanismo di salvaguardia delle risorse della coesione, riprogrammate per l'emergenza, entra nel decreto».

A che punto è l'accordo con le Regioni per riprogrammare i fondi europei e nazionali ancora non impegnati?

«Anzitutto restano al Sud. Ma proprio per questo sono inaccettabili i ritardi. Ci sono Regioni come la Campania e la Puglia che hanno già risposto positivamente, e altre come la Calabria che potrebbero metterci più risorse. Altre ancora con enormi importi non rendicontati, come la Sicilia, con cui non c'è alcun accordo. Di sicuro impediremo il ritorno al sistema delle spese a pioggia: c'è bisogno di linee guida nazionali, misure facilmente rendicontabili».

Si bloccherà tutto?

«Assolutamente no. Andremo avanti con intese bilaterali, avendo tra l'altro rassicurato le Regioni che verranno semplificate anche le procedure per utilizzare il Fondo sviluppo coesione.

Certo, speravamo di impegnare sull'emergenza sanitaria, sociale ed economica dei territori i 7 miliardi preventivati in base alle nostre stime, siamo invece ancora a 3,8 miliardi: fare di più è un dovere. E' andata invece oltre le previsioni la disponibilità dei ministeri: 4 miliardi

riprogrammati rispetto ai 3 ipotizzati».

Misure sociali vuol dire anche Terzo settore?

«Sì, e il decreto estende al Terzo settore i benefici delle imprese. Nella vulnerabilità sociale del Sud, questa rete ha svolto un ruolo fondamentale ma rischia di pagare un prezzo altissimo a questa crisi. Ho risposto all'appello lanciato proprio attraverso il Mattino da Carlo Borgomeo: ci sono 150 milioni per il Sud, che le Regioni potranno poi integrare. La prossima settimana arrivano ai Comuni del Sud i fondi per infrastrutture sociali».

Cosa vuol dire invece aiuti alle imprese?

«Ho chiesto a Invitalia e Cassa depositi e prestiti di tener conto del riequilibrio territoriale nel sostenere le misure per le aziende. Nel decreto Rilancio ho proposto che il credito d'imposta per le spese di sanificazione salisse dal 60% all'80% perché non possiamo perdere la sfida con la ripartenza anche al Sud. Sarà inoltre rafforzato il credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, un asset decisivo anche nel Mezzogiorno come avevo già proposto nel Piano Sud 2030».

Reddito di emergenza: sarà cumulabile con i Reddito di cittadinanza?

«Sono due misure diverse, il Rem è una misura temporanea, di due mesi. Io ne sto chiedendo tre e di semplificare procedura. Resta, per il futuro, ma lo dico da tempo, la necessità di rivedere gli attuali parametri del Rdc, rafforzando il sostegno alle famiglie numerose. Il lavoro però, sia chiaro, si rilancia con gli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON È POSSIBILE CHE I REGOLAMENTI DI ALCUNI ISTITUTI DI CREDITO NON CONCEDANO RISORSE PREVISTE

IL MEZZOGIORNO NON PAGHERÀ IL PREZZO PIÙ ALTO NON SOLO ASSISTENZA AIUTIAMO LE AZIENDE A CREARE LAVORO



Peso: 1-4%, 8-44%



Imprese senza liquidità Il Tesoro sfida le banche “Inaccettabile lentezza”

di **Rosaria Amato**
Raffaele Ricciardi

ROMA – Il prestito «è in istruttoria». È già stato concesso ma «manca la garanzia». E per le richieste che superano i 25 mila euro non c'è limite alla fantasia nelle richieste di documenti. Adesso non sono solo le associazioni imprenditoriali a puntare il dito contro le banche: il viceministro dell'Economia Antonio Misiani parla di «inaccettabile lentezza» del sistema bancario. «Il provvedimento sui prestiti garantiti al 100% dallo Stato è autoapplicativo e con una procedura semplificata, - afferma - poi ci sono banche che erogano questi finanziamenti in 72 ore e altre che per il modo in cui hanno organizzato i processi interni e le verifiche che chiedono alle imprese ci mettono molto più tempo». I sindacati bancari gli danno ragione: «Ci sono banche serie, e altri istituti che fanno i furbi - rileva Lando Sileoni, segretario generale della Fabi -. Sappiamo di riunioni interne con i vertici delle banche in cui ai direttori di filiale è stato detto «Non ci guadagniamo ma se proprio lo dobbiamo fare lo facciamo per dovere civico». Ci vorrebbe un'indagine della magistratura». Non si tratta solo di remuneratività: direttori di filiale e funzionari temono che in futuro qualcuno possa loro imputare la concessione di prestiti facili. Ma il governo esclude qualunque ipotesi di “scudo penale”: qualche giorno fa il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, ha ribadito che, gra-

zie alle garanzie dello Stato, le banche sono ora in condizione «di operare in totale serenità».

«Lo sforzo delle banche e dell'associazione è massimo», dichiara il direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana, Giovanni Sabatini. Riconoscendo però che «ovviamente, possono essere individuate ulteriori soluzioni normative e tecniche che possono accelerare queste erogazioni». Finora al Fondo di Garanzia sono arrivate 140.688 richieste già autorizzata dalle banche, per un importo di oltre 7,2 miliardi di euro; di queste, 116.923 sono le domande di prestiti fino ai 25 mila euro. Numeri imponenti, ma gli imprenditori hanno sperimentato che una pratica accettata non si traduce in un finanziamento erogato: «Dopo qualche giorno che avevo presentato la domanda - racconta Matteo Musacci, ristoratore di Ferrara - mi hanno detto che era stata accettata, ma che non possono erogare i 25 mila euro perché aspettano la garanzia statale. A me serve liquidità perché in questi mesi ho continuato a pagare la quota mensile di tredicesima, ferie e a un dipendente anche di anticipo Tfr». A Silvio Maria Salvatori, gioielliere di Foggia, invece la banca ha detto che la pratica «è in istruttoria»: «Il direttore mi ha detto subito che non sarebbe andata come diceva Conte, che il prestito non può arrivare in 48 ore, che la filiale istruisce la pratica ma poi va inviata in direzione centrale, a Milano, e poi al Mediocredito Centrale... neanche mia figlia, che ha un negozio di abiti da

sposa, e che quest'anno non venderà nulla perché i matrimoni sono stati tutti rinviati, ha ricevuto finora un euro». Per i prestiti di valore superiore le richieste di documenti si moltiplicano: Alvisè Biffi è in lizza per un prestito da 100 mila euro con la sua 18Months, che sviluppa applicazioni per la vendita dei biglietti del cinema: «Tra i documenti che abbiamo dovuto presentare, una stima del flusso di cassa dei prossimi mesi. Ma neppure sappiamo quando riapriranno i cinema... Non è stato fatto nulla per la semplificazione burocratica. E capisco le difficoltà dei funzionari di banca che sono responsabili penalmente di quello che fanno. Ma se non si semplifica, molte Pmi non potranno mai riaprire». Eppure erogare i prestiti in 48 ore, come aveva annunciato il premier Conte, è possibile. «A me li hanno dati in un giorno - dice Clara Pelin, imprenditrice del settore calzature del trevigiano -. Ma so di tantissimi che ancora aspettano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci delle aziende
Il ristoratore: “L’istituto
aspetta la garanzia”
Il gioielliere: “Mai in
48 ore, mi han detto”



Peso: 37%



Il numero



▲ **Ministro** Roberto Gualtieri

25.000

Il prestito

È il prestito che dovrebbe essere dato senza garanzie. Ne sono stati chiesti 117 mila



Peso: 37%

NECESSARIO UN CAMBIO DI PASSO PER DARE LIQUIDITÀ ALLE IMPRESE

di **Marco Giorgino**

E passato oltre un mese dall'approvazione del cosiddetto Decreto liquidità, emanato l'8 aprile. Il bilancio, a oggi, non è neanche lontanamente positivo.

In Italia, per necessità, è stato adottato principalmente uno schema di garanzie pubbliche. Visto il bilancio dello Stato, era difficile fare diversamente. Sul segmento delle imprese, soprattutto piccole e medie, la situazione è molto critica e la tanto attesa (e vitale) liquidità tarda ad arrivare. È vero che gli spazi di manovra sul bilancio pubblico sono molto contenuti, ma se poi le misure identificate non vengono rese esecutive per generare gli effetti attesi anche quel poco rischia di essere sprecato.

Se ci concentriamo sull'articolo 13 del suddetto decreto, osserviamo come sia stata scelta la soluzione del *credit enhancement*, andando a garantire per l'80%, il 90%, il 100%, a seconda dei casi, i crediti bancari verso il sistema delle imprese. A oggi, però, di questo schema è stato reso esecutivo molto poco. Le domande pervenute al Mcc per il Fondo di garanzia sono circa 100mila di cui oltre 70mila per gli importi fino a 25mila euro. Le risorse richieste sono state oltre 5,5 miliardi, di cui oltre 1,5 per le operazioni fino a 25mila euro. Da stime effettuate su alcune banche, sulle sole operazioni più piccole, parrebbero erogati effettivamente circa 200 milioni. Non bastano. Sulle operazioni più rilevanti, peraltro, si è ancora più in ritardo.

Ci vuole un cambio di passo, su

almeno tre dimensioni. Innanzitutto, lo schema Stato, Società pubbliche che rilasciano le garanzie, sistema bancario che eroga il credito è ancora troppo lento e macchinoso. Ci vuole una semplificazione che aiuti a minimizzare i tempi, con una maggiore diffusione di soluzioni digitali di raccolta dati per le istruttorie, che a oggi per alcuni passaggi mancano. Inoltre, bisogna definire in modo più chiaro il ruolo delle banche, se reali erogatori di credito o se agenzie per il trasferimento di denaro. Questo tocca la responsabilità delle banche perché le posizioni, ancorché garantite, sono sui loro libri e, di conseguenza, lo sono anche le relative responsabilità. Infine, proiettando le domande di credito che stanno arrivando dalle imprese sugli stanziamenti statali iniziali, emerge la necessità di integrare le risorse perché si corre il rischio di non avere disponibilità per tutti i richiedenti meritevoli di credito, anche perché i fondi di garanzia sono stati quantificati con leve tra risorse pubbliche e risorse private che, per effetto del deterioramento del credito, potranno rivelarsi insufficienti.

Sapevamo, sin dall'inizio, che Covid-19 avrebbe rappresentato la fonte di uno "shock simmetrico", che riguarda tutti, indistintamente. Ed è così. Ma questo shock non interviene su situazioni omogenee. Covid-19 sta mettendo a nudo tutte le debolezze strutturali del nostro sistema socio-economico e finanziario rispetto ad altri Paesi, così come, osservando le varie misure e le forme di intervento, sta evidenziando grandi disparità tra Italia ed Europa. La situazione del bilancio pubblico dello stato italiano e della struttura finanziaria delle imprese, prevalentemente piccole e medie, è già di par-

tenza in ritardo rispetto ad altre economie. Basti guardare ai numeri pubblicati solo due giorni fa da Ue come stima degli effetti del Covid-19 nel 2020 su Pil, deficit/Pil, debito pubblico/Pil nei vari Paesi. Dopo la Grecia, l'Italia è quello che avrà la situazione peggiore tra tutti gli europei, con Pil in diminuzione del 9,5%, rapporto deficit/Pil pari al 11,1% e debito pubblico/Pil al 158,9%. Sappiamo che gli interventi nei vari Paesi si sono articolati in tre forme: a) stimoli fiscali immediati (come l'*helicopter money*), b) differimenti fiscali (come la sospensione delle imposte), c) garanzie e altre forme di liquidità. In Germania, le tre forme incidono sul Pil rispettivamente per il 10,1%, il 14,6% e il 27,2%, mentre in Italia, anche per limiti strutturali, per lo 0,9%, il 13,2% e il 29,8 per cento. Va specificato che per il sistema delle garanzie si fa riferimento al monte di risorse che è possibile mobilitare, usando la leva pubblica e favorendo gli investimenti (crediti) privati (bancari). Sugli stimoli fiscali immediati, Paesi più simili al nostro hanno stanziato più di noi come la Francia (2,4% del Pil), il Portogallo (2,5%), la Spagna (1,1%). L'ingente e straordinaria necessità di risorse pubbliche, come anche auspicato da Mario Draghi a fine marzo sul *Financial Times*, ha punti di partenza diversi, Paese per Paese, in assenza ancora di strumenti di intervento europei veramente comuni e condivisi. Le risposte asimmetriche cambieranno la geografia economica internazionale nei prossimi anni. E il nostro Paese rischia seriamente di arretrare.

Professore di Istituzioni e mercati finanziari, Politecnico di Milano



GOVERNANCE

**Borsa, voto multiplo
per frenare la fuga dei big**

Azioni a voto plurimo anche per le società quotate a Piazza Affari? La previsione è contenuta all'articolo 45 di una bozza del Decreto "Rilancio". Di fatto si tratta di un giro di vite per cercare di evitare gli spostamenti delle sedi legali delle società all'estero.

a pagina 17

Contro la fuga dei big all'estero in Borsa arriva il voto multiplo

GOVERNANCE

Il decreto Rilancio allarga alle quotate la possibilità di emettere azioni speciali. La bozza prevede l'assenso delle minoranze anche in caso di trasloco oltreconfine
Giovanni Negri
Antonella Olivieri

Azioni a voto plurimo anche per le società quotate? La previsione è contenuta all'articolo 45 di una bozza del Decreto "Rilancio", che ieri ha tenuto banco nelle discussioni di notai e avvocati. Quale è lo scopo?, è l'interrogativo che era sulla bocca di tutti. Di fatto si tratta di un giro di vite contro gli spostamenti delle sedi legali delle società all'estero, anche se lo strumento potrebbe prestarsi al caso di conversione dei crediti delle banche in equity o all'intervento di un fondo statale/di Cdp a sostegno di aziende che la pandemia ha messo in difficoltà. Tuttavia le misure ipotizzate nella bozza del decreto non individuano corsie preferenziali - come è stato fatto in Germania per agevolare l'intervento del fondo di sostegno della Cdp tedesca - né pongono limiti temporali alle innovazioni previste, che diventerebbero definitive con la conversione in legge del provvedimento.

Le azioni a voto plurimo sono azioni speciali, che attribuiscono al possessore fino al triplo dei diritti di voto, sono emesse a favore di un particolare azionista o di una particolare categoria di azionisti e sono

trasferibili. Finora la facoltà di emettere queste azioni speciali era riservata alle società quotate, ma non era prevista per le società già presenti in listino, dal momento che le azioni a voto plurimo alterano i rapporti di forza nell'azionariato a favore di chi le detiene.

La relazione di accompagnamento però ne motiva la proposta con l'esigenza di allineare il nostro ordinamento a quello di altri Paesi che hanno attratto società italiane anche grazie alla «possibilità di avvalersi di un regime giuridico favorevole alla previsione, diretta o indiretta, di azioni a voto plurimo». Sinora per le quotate, a differenza delle non quotate per le quali l'ammissibilità è risalente e disciplinata dall'articolo 2351 del Codice civile, era possibile "solo" l'emissione di azioni ordinarie con possibile maggiorazione del diritto di voto (doppio in questo caso), ma solo nel caso di possesso continuativo da parte del medesimo soggetto per almeno 24 mesi, con contestuale iscrizione all'elenco dedicato. Azioni che però perdevano il diritto alla maggiorazione al momento della loro eventuale cessione. Al di fuori di questo caso, nessuna deroga alla regola base «one share one vote».

La strada scelta quanto alla procedura di approvazione, nell'ipotesi delineata nella bozza di decreto, è stata quella di ammettere la massima libertà statutaria - precisando che «gli statuti non possono tuttavia disporre la maggiorazione del voto in dipendenza del possesso

delle azioni in capo al medesimo soggetto o di altre condizioni non meramente potestative concernenti il titolare delle azioni» (in sostanza, il principio è che non si possono sommare i privilegi) - bilanciandola però con l'applicazione del «whitewash» per la tutela delle minoranze. Così, per fare passare la delibera istitutiva della categoria speciale delle azioni a voto plurimo, secondo le previsioni dell'articolo in bozza, sarebbe necessario l'ok della maggioranza delle minoranze, purché presenti in assemblea con almeno il 10% del capitale.

Ma in più il comma 3 dell'articolo in bozza prevede che il whitewash si applichi «anche alle deliberazioni in forza delle quali il medesimo effetto consegua direttamente o indirettamente, anche mediante fusione o scissione, a un'operazione in esito alla quale la società trasferisca la sede sociale all'estero». Cioè, se il trasloco all'estero è motivato dall'interesse alle azioni a voto plurimo, occorre l'ok degli azionisti di minoranza.

Considerato che comunque



Peso: 1-1%, 17-26%

l'emissione di azioni a voto plurimo fa scattare il diritto di recesso, il meccanismo di whitewash potrebbe rivelarsi un ostacolo difficile da saltare non solo per chi sta già facendole valige, ma anche per chi volesse approfittare del nuovo strumento. Da considerare anche il profilo dell'Opa: superare la soglia grazie alle maggiorazioni di voto farebbe scattare l'offerta obbligatoria. Tutti aspetti che forse meriterebbero di essere chiariti per non rischiare di intralciare anche eventuali iniziative a sostegno delle aziende.

Il trasloco di Mediaset ad Amsterdam non sarebbe mai stato ap-

provato se le disposizioni ipotizzate oggi fossero state in vigore, perché Vivendi - con la quale è in atto una contesa che risale ancora al mancato acquisto di Premium da parte dei francesi, storia del 2016 - avrebbe avuto il coltello dalla parte del manico per bloccare il Biscione. In mezzo al guado adesso c'è Campari, alle prese con la risposta degli azionisti al recesso (risultato non ancora comunicato) che potrebbe provocare la convocazione di un'altra assemblea per annullare la delibera di spostamento della sede in Olanda.

IL VOTO MULTIPLO



IL SOLE 24 ORE
1 APRILE, P. 22;
2 APRILE, P. 19



IL SOLE 24 ORE
4 APRILE 2020,
PAG. 3

Sul Sole 24 Ore il dibattito sul voto multiplo: agli interventi di Massimo Mucchetti («Più peso agli azionisti stabili contro le scalate predatorie» del primo aprile e «Liberare capitale per crescere senza indebitarsi» del giorno successivo) ha fatto seguito il 4 aprile quello di Salvatore Bragantini («Moltiplicare i diritti di voto? Pericoloso separare rischio e potere»).



Piazza Affari. Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa Italiana



Peso: 1-1%, 17-26%

CREDITO & AZIENDE

Sono 117mila le domande con l'ok del Fondo garanzia

Sfiorano il numero di 117mila le domande di prestito fino a 25mila euro da parte delle piccole e medie imprese al Fondo di garanzia dello Stato e quindi già evase, mentre sono oltre 500mila quelle in arrivo. *a pagina 11*



NUMERI IN BANCA

Sono oltre 500mila le domande in arrivo, smaltite solo 117 mila

Daniele Franco: «Necessario uno sforzo eccezionale per sostenere la liquidità»

Le domande per i prestiti fino a 25 mila euro garantiti dallo Stato stando ancora arrivando in questi giorni. Non è una corsa a indebitarsi, ma lentamente si aggiungono nuove richieste alle prime arrivate a fine aprile, quando complessivamente al sistema bancario ne erano giunte 200-300 mila. È possibile che andando avanti si superino anche le 500 mila richieste ma in ogni caso la soglia di un milione sembra ancora lontana. Nelle frattempo le pratiche prese in carico dal fondo di garanzia per le Pmi, e che dunque hanno ottenuto la garanzia pubblica e probabilmente anche l'erogazione dei prestiti, a ieri avevano raggiunto quota 116.923. Resta, dunque, ancora un bel gap tra le richieste presentate alla banca e le domande inserite nel portale del fondo per le Pmi. Le ragioni di questo rallentamento sono molteplici: le domande in molti casi non sono compilate in modo corretto, talvolta qualche banca chiede documenti ag-

giuntivi (che, in linea di massima non sarebbero necessari); in alcuni casi questo avviene per rispettare le regole antiriciclaggio. Poi c'è l'inserimento di ogni pratica nel portale, che richiede tempo perché vanno compilate 27 schermate. E poi i problemi di collegamento e connessione con il portale, che non sempre sono facili.

Per l'Associazione bancaria italiana i risultati sin qui raggiunti sono in ogni caso ragguardevoli. «L'Abi rende noto che sabato 9 e domenica 10 maggio, giorni solitamente non lavorativi, le banche hanno continuato ad inviare domande al fondo di garanzia che, a domenica 10 maggio, ne ha ricevute oltre 140 mila (rispetto alle 128 mila a venerdì 8 maggio) per finanziamenti richiesti di 7 miliardi e 200 milioni di euro - si legge in una nota diffusa ieri -. Di queste domande, fino a domenica 10, ne sono pervenute al fondo di garanzia circa 117 mila per importi fino a 25 mila euro, rispetto alle 105 inviate fino a venerdì 8 maggio, per un importo ora di circa due miliardi e mezzo di euro. L'Abi sottolinea che questi numeri di domande inviate

dalle banche anche di sabato e domenica al fondo di garanzia, per numeri complessivi ed importi in continua crescita, evidenziano il forte impegno delle banche e dei lavoratori bancari, pur nella prolungata emergenza da coronavirus».

Ieri, però, dal direttore generale della Banca d'Italia, Daniele Franco, è arrivato un monito a fare il massimo per sostenere l'economia. Le banche dovranno fare "uno sforzo eccezionale" in questo periodo di crisi profonda ha detto Franco. «Il sistema bancario deve sostenere con forza la ripresa. Nell'immediato è necessario uno sforzo eccezionale per sostenere la liquidità delle imprese



Peso: 1-2%, 11-9%



colpite dalla crisi e utilizzare l'ingente volume di liquidità che è stato messo a disposizione dell'eurosistema a tassi irripetibili».

—L.Ser.



Peso: 1-2%, 11-9%

TASK FORCE E CONTI PUBBLICI

Infrastrutture, arriva il Nucleo Ragioneria

Vigilanza di una Unità Mef su opere a partnership pubblico-privato
Marco Rogari

ROMA

Anche il ministero dell'Economia, attraverso la Ragioneria generale dello Stato, è pronto ad avere un ruolo ancora più "attivo" sul piano per rilanciare gli investimenti. Che punta anche alla ristrutturazione e alla costruzione ex novo di scuole e ospedali con il ricorso a sinergie pubblico-privato. Le ultime versioni della manovra anti-crisi prevedono la nascita di una specifica task force proprio presso la struttura attualmente guidata da Biagio Mazzotta, che nelle ultime ore è particolarmente sotto pressione per il susseguirsi di istruttorie tecniche da gestire in parallelo all'andamento della partita nella maggioranza sui contenuti del maxi-decreto. La mission ufficiale è quella verificare l'impatto sui conti pubblici delle operazioni riguardanti la realizzazione di infrastrutture facendo leva sul cosiddetto modello "ppp" (partenariato

pubblico-privato).

Operazioni che nelle intenzioni del governo non devono avere nessuna ricaduta negativa sul deficit e sul debito pubblico. Come si legge nella relazione illustrativa dell'articolo 54 dell'ultima bozza del Dl, per il Mef gli interventi condotti in collaborazione tra pubblico e privato «se non ben definiti» rischiano di avere ricadute negative sui conti pubblici. Ma nella stessa relazione si fa anche notare che questo pericolo può essere scongiurato e che se gli interventi sono «ben disegnati anche sotto il profilo statistico contabile» si possono tramutare in «un modo efficiente di realizzare gli investimenti». E proprio per la necessità di centrare questo obiettivo verrebbe creata questa Unità di valutazione degli effetti sulla finanza pubblica sotto la regia del Ragioniere generale dello Stato. Ma questa funzione di vigilanza può servire al Mef anche per avere una presenza costante puntando anche sulla Ragioneria e non solo su altre strutture coinvolte insieme a quelle dei vari ministeri nell'attuazione del programma per dare nuova spinta agli

investimenti e favorire una rapida ripresa nella fase di uscite dall'emergenza causata dalla pandemia.

Un piano che si annuncia di vaste proporzioni e con cui sarà prevista la costruzione e ristrutturazione di molti edifici sedi di uffici pubblici, scuole e, soprattutto, ospedali. In quest'ultimo caso, ma anche per gli edifici scolastici, è frequente il ricorso a contratti di partenariato pubblico-privato per la realizzazione delle opere. La norma contenuta nell'ultima bozza di decreto non indica esplicitamente il numero dei componenti della task force, ma nella relazione si fa riferimento a 13 membri: 8 da individuare tra soggetti do comprovata esperienza ed elevata professionalità del Mef e comunque della Pa e altri 5 esterni alla pubblica



Peso: 8%

Aiuti di Stato alle imprese, doppio livello di condizioni

Sostegni alle aziende. Per le operazioni Cdp quattro requisiti e obblighi di remunerazione del capitale pubblico. Nella norma saltano i vincoli sull'occupazione ma il testo è in discussione

Gianni Trovati

ROMA

A definire «requisiti di accesso, condizioni, criteri e modalità» del sostegno pubblico alle imprese sopra i 50 milioni di fatturato (o un attivo sopra i 43 milioni) sarà un decreto del ministero dell'Economia. La norma che regola la maxioperazione dell'intervento statale sulle aziende con i 50 miliardi del «Patrimonio destinato» affidata a Cdp sembra liquidare in una riga lo snodo cruciale di tutta l'operazione: il serpente dei commi è tornato ieri sera al centro delle discussioni, insieme a tutto il capitolo degli aiuti alle imprese finito in un'ennesima riformulazione al ministero dell'Economia. Ma nelle versioni circolate finora si occupa soprattutto di definire le regole d'ingaggio di Cdp, e di costruire un argine solido fra l'attività ordinaria della Cassa e il nuovo patrimonio, che oltre a essere «destinato» è anche «autonomo e separato» da quello ordinario di via Goito.

Ma le caratteristiche di questo nuovo intervento statale, che insieme a Irap, aiuti alle Pmi, reddito di emergenza, scuola e migranti ha continuato a far litigare la maggioranza e a far slittare il consiglio dei ministri, iniziano a delinearsi dall'incrocio fra regole italiane ed europee. E disegnano una griglia di condizioni che appare

destinata a selezionare parecchio la platea dei potenziali interessati all'aiuto di Stato.

Perché l'intervento italiano, come spiega l'articolo 30, comma 5 della bozza di manovra anticrisi, dovrà naturalmente svilupparsi «in conformità con il quadro normativo dell'Unione Europea in materia di aiuti di Stato». E dovrà di conseguenza limitare il proprio raggio d'azione alle imprese che non erano in crisi lo scorso anno, sono a rischio concreto di fallimento se manca la stampella pubblica, non sono in grado di tornare in sicurezza con altre misure come i prestiti bancari anche garantiti dallo Stato e presentano un «comune interesse» al salvataggio pubblico: interesse che andrà dimostrato pescando in una serie di parametri indicati dalla commissione, dal rischio di una caduta dell'occupazione o di perdere un'azienda innovativa o strategica.

Ma sono gli obblighi di remunerazione del capitale pubblico ad alzare gli obiettivi per così dire più «sfidanti». Perché i soldi statali vanno ripagati con gli interessi, spiega la Commissione (Sole 24 Ore di domenica); e nelle tabelle comunitarie i tassi vanno da 425-450 punti base per il primo anno fino agli 8-900 punti base del sesto e settimo anno. Ma in caso di ricapitalizzazione è bene che i soci riacquistino le quote pubbliche prima

di queste scadenze: perché se lo Stato non è riuscito a vendere almeno il 40% della quota entro il quinto anno (quarto per le quotate) può scattare un meccanismo di step-up che aumenta automaticamente del 10% il peso pubblico nell'azienda, e lo stesso accade dopo altri due anni se lo Stato non è uscito del tutto. Le regole nazionali possono individuare meccanismi diversi: a patto che, sottolinea il Temporary Framework, abbiano un impatto analogo in termini di incentivi alla riprivatizzazione e di garanzie per la remunerazione del capitale pubblico.

Qualche novità sembra invece farsi strada nel meccanismo ancora indefinito del «pari passo» pensato per gli aiuti statali alle Pmi sotto i 50 milioni. Nell'ultima versione sembrano saltare le condizioni che impedivano alle aziende aiutate di rivedere i livelli occupazionali e attuare scelte che rischiassero di impoverire la quota statale. In caso di dividendi, scatterebbe un riscatto per una quota pari alle somme distribuite. Ma tutti i testi sono in corso di riformulazione e per capire di più bisogna aspettare che si fermi la girandola delle bozze.

✳ RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo di Cdp. La norma che regola la maxioperazione dell'intervento statale sulle aziende con i 50 miliardi del «Patrimonio destinato» affidata a Cdp fissa un confine preciso fra l'attività ordinaria della Cassa e il nuovo patrimonio, che è «autonomo e separato»

33,3%

LA PERDITA DI FATTURATO

Il requisito del calo di ricavi ad aprile 2020 che dà diritto all'indennizzo a fondo perduto per le imprese

Platea più ampia. Anche artigiani e commercianti rientrano tra le società che avranno diritto agli indennizzi diretti



Stefano Patuanelli. Il piano Impresa 4.0 è stato ribattezzato piano Transizione 4.0 dal ministro dello Sviluppo economico e strutturalmente riformato con l'ultima legge di bilancio



Peso: 25%



Peso: 25%

VERSO UN MINI TAGLIO DELL'TRAP. L'ULTIMA BALLA: «ABOLITA COL MES»

LE PRIORITÀ DEL GOVERNO: I SOLDI VANNO AGLI ESATTORI DELLE TASSE

Cassa integrazione, prestiti e bonus arrivano agli italiani col contagocce, però i ministri s'affrettano a inserire nel decreto in gestazione l'aiutino per l'Agenzia delle entrate. Così potrà distribuire pure i premi ai dipendenti *Sanatoria di sei mesi per 500.000 immigrati (anche senza lavoro). È scontro*

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Alle 21 di ieri sera non si sapeva ancora quando il decreto Rilancio avrebbe visto la luce, in

compenso già si intravedevano le fregature che vi saranno contenute. Il provvedimento dovrebbe rilanciare l'economia del Paese, dando ossigeno a imprese, commercianti, artigiani e professionisti che rischiano l'asfissia a causa della chiusura imposta dall'esecutivo per il coronavirus. Tuttavia, invece di aiutare chi lavora, le misure

che stanno per essere varate danno una mano (...)

segue a pagina 3



Il governo trova i fondi per il fisco Lavoratori e imprese? Che aspettino

Nella bozza del dl Rilancio inserita una norma per dare 900 milioni all'Agenzia delle entrate e compensare il minor aggio determinato dalla riduzione dei pagamenti delle tasse. Confermati anche i premi ai dirigenti

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) a chi il lavoro da sempre lo intralcia, a cominciare dai partiti, ma non solo. Infatti, nel decreto che Giuseppe Conte e compagni si apprestano a presentare fino all'ultimo era stata inserita una clausola che consentiva di erogare urgentemente fondi non alle aziende a corto di liquidi e nemmeno agli esercenti colpiti dalla crisi, ma ai gruppi politici. I quali, mentre le partite Iva non riescono a ottenere i prestiti promessi e i cassaintegrati ancora non hanno visto un euro del sussidio più volte annunciato dal premier, si erano fatti una clausola su misura per ottenere l'anticipo del 2 per mille. Nella prima bozza di ben 750 pagine, all'articolo 133 degli oltre 250 di cui è

composto il decreto, si trovava casualmente un codicillo che non aveva niente a che fare con la situazione dei bar o dei ristoranti e nemmeno degli esercizi commerciali, ma aveva molto a che vedere con i bilanci scassati dei gruppi politici. In pratica, la norma autorizzava il governo a spostare dal 31 dicembre al 31 agosto i soldi per i partiti, i quali si sarebbero visti liquidati con un anticipo di quattro mesi ben 18 milioni, 8,4 dei quali sarebbero sul conto corrente del Pd. Che bisogno ci sia di dare quattrini alla Casta quando non si riesce a darli a chi lavora è ovviamente cosa difficile da spiegare. Tra le tante urgenze con cui si riempiono la bocca il presidente del Consiglio e i suoi ministri, non pare infatti

che ci sia quella di bilancio del partito guidato da Nicola Zingaretti. Semmai risulta che vengano prima le esigenze delle famiglie rimaste senza lavoro e anche quelle delle aziende che hanno dovuto abbassare la saracinesca per evitare il diffondersi del contagio.

Questa notizia ha fatto montare la rabbia nei con-



Peso:1-19%,3-61%

fronti di chi ci governa, al punto che all'ultimo momento, in un sussulto di dignità, sarebbe stata stralciata. Ma altro, ahinoi è rimasto. Già, perché non esisteva solo l'articolo 133 che distribuiva soldi ai partiti, c'è pure il 166 che promette una montagna di milioni ai gabellieri, ossia all'Agenzia delle entrate. Siccome per effetto del Covid gli addetti alla riscossione non hanno potuto battere cassa nei confronti dei contribuenti e incassare l'aggio, cioè la parte di tasse fatte pagare, il governo ha deciso di stanziare comunque 300 milioni da riservare all'Agenzia delle entrate e lo fa non solo per quest'anno, ma anche per quelli a venire, per un totale di 900 milioni. Cioè, mentre da un lato lo Stato lesina 600 euro a chi è rimasto senza lavoro, dall'altro accantona 300 milioni da distribuire a pioggia al fisco.

Non è finita. Se milioni di lavoratori sono stati messi in cassa integrazione a causa del blocco della produzione e tra loro centinaia di migliaia sono da settimane in attesa di ricevere il denaro promesso, agli agenti della riscossione non è stato chiesto alcun sacrificio. Anzi. Al contrario, sono stati promessi pure dei premi. Ebbene sì, come avviene ogni anno i dipendenti dell'Agenzia delle entrate si apprestano a incassare, quasi che nulla fosse accaduto in questi mesi, una gratifica per i risultati conseguiti. Nel caso dei direttori centrali e regionali, tutto ciò equivarrà più o meno a circa 30.000 euro lordi a testa, un bonus ben diverso da quello promesso a chi è stato costretto a rimanere a casa. Tutto ciò si aggiunge all'indennità di posizione che per i vertici dell'Agenzia delle entrate vale altri 40.000 euro. Nonostante il

blocco delle attività.

Così, mentre gli italiani tirano la cinghia e il governo tira a campare, rinviando di giorno in giorno le misure promesse per il rilancio, partiti e gabellieri fanno man bassa. A chi rischia e scommette sulla ripresa della propria attività non è dato alcun anticipo, se non ricorrendo al credito bancario, mentre chi non rischia nulla, come i politici e i dipendenti dell'Agenzia delle entrate, il rubinetto dei fondi pubblici lo trova sempre aperto. Se questo è il «Rilancio» capisco la ragione per cui ho la mail intasata di proteste di persone che non ce la fanno più. Aggiungete poi che con la sanatoria di 500.000 immigrati vogliono dare il permesso non solo a chi ha un lavoro, seppur in nero, ma anche a coloro i quali promettono di cercarlo, chiedendo nel frattempo un sus-

sidio o una casa popolare. E ancora di più capisco perché non vedo l'ora di mandare a casa **Conte** e compagnia.

Sembra essere saltata all'ultimo la proposta di anticipare il 2 per mille ai partiti politici. Un codicillo da 18 milioni di euro

Per i direttori centrali e regionali è previsto un bonus da 30.000 euro lordi. Cifra ben diversa dai 600 euro per le partite Iva, spesso mai arrivati



POCHETTE Giuseppe Conte, a capo di una maggioranza bloccata che da un mese litiga sul nuovo decreto per salvare l'economia

[Ansa]



Peso:1-19%,3-61%

DOMENICO QUIRICO**QUANTO BRUCIA
LA FERITA
DEL SENSO DI COLPA**

Confessiamolo. C'è qualcosa di peggio che la prigionia. O le auto della polizia a proteggerti dopo che sei tornata a casa. Una cosa che non ti immagini quando sei teso a cercare di sopravvivere. Semplicemente, non ci pensi. E invece la trappola ti aspetta al varco quando non temevi più l'agguato. È l'esilio in casa propria, essere straniero a se stessi, il senso di

colpa che ogni sopravvissuto prova nei confronti di coloro che ama. A cui, involontariamente (ma non è una prova a discarico), ha fatto del male.

L'ARTICOLO/PAGINA 14

QUANTO BRUCIA LA FERITA DEL SENSO DI COLPA

DOMENICO QUIRICO

Confessiamolo. C'è qualcosa di peggio che la prigionia. O le auto della polizia a proteggerti dopo che sei tornata a casa. Una cosa che non ti immagini quando sei teso a cercare di sopravvivere. Semplicemente, non ci pensi. E invece la trappola ti aspetta al varco quando non temevi più l'agguato.

È l'esilio in casa propria, essere straniero a se stessi, il senso di colpa che ogni sopravvissuto prova nei confronti di coloro che ama. A cui, involontariamente (ma non è una prova a discarico), ha fatto del male.

Vorrei chiederlo a Silvia Romano, l'unica domanda che le farei: non la conversione, i particolari sui mesi in Somalia, le prigionie, i ghigni dei rapitori. Quelli sono frammenti che appartengono solo a lei, sono inchiodati alla sua solitudine del prima e del dopo. Solo lei ha il diritto di colmarli o di svuotarli di oblio, se può, se riesce, incubi, nuove passioni, consapevolezza. Mi prenderei, invece, il diritto pesante di chiederle del senso di colpa.

Sapete: è peggio della paura che uno prova mentre è

prigioniero. La paura è come il dolore fa male, molto male. Poi non hai più male, sei al di là del dolore. E della paura. Questo invece non passa, la ferita non si richiude, si allarga nel tempo. Morde. Si mostra una volta esaurita la frenesia dei primi abbracci, lo stordimento così dolce delle parole: sono qui, vivo... è finita... mai più.

Poi arriva l'urto, brutale, impietoso. Perché hai davanti a te le persone che la tua vicenda più ha fatto soffrire. Sono stati sequestrati anche loro, come te, più di te. Ai tuoi rapitori, quelle malizie carnivore, quella razza di uomini che vive dell'uomo, non importava di quelle prede; ma hanno imposto un rapimento quotidiano e silenzioso e feroce anche alle persone che non si sono mai mosse dalla tua casa, con sbarre più solide di quelle delle tue improvvisate prigionie. Sequestrate: non c'è altra parola disgraziatamente per definire questa emorragia dell'anima che hanno subito aspettando una buona notizia. A loro, i terroristi, nessuno chiederà conto. A te sì.

Quando sei nelle mani dei rapitori vivi nell'attesa di un miracolo o della morte. Sei come atrofizzato, procedi giorno dopo giorno, accetti gli eventi, calcoli le tue pro-

babilità. Ti scorrono dentro la paura per quello che può accadere, l'angoscia del vuoto, perfino la maledizione o la invocazione di dio. Tutte cose che prima o poi ti lasciano senza strappi, da se stesse, come un frutto che cade. Gli affetti familiari sono l'ultima speranza: la tieni ben custodita dentro, come l'ultima goccia d'acqua, la certezza che qualcuno continua a credere che tu sei vivo, perfino contro l'evidenza, che, lo sai, non ne dubiti, si sta dando da fare per venirti in soccorso, perché chi può salvarti non ti dimentichi. Ti avvinghi C'è qualcuno che, come un tempo accadeva per i marinai dispersi, accende una lampada alla finestra ogni sera, per segnalare a te figliol prodigo, il cammino. Ostinatamente. Non immaginate, ma Silvia lo sa, quanto sostenga l'intero essere come una nave al fragore delle vele che si gonfiano.

Il senso di colpa arriva do-



Peso:1-4%,14-30%



po quando tutto questo è sparito, la tua vita precedente la puoi indossare comodamente, un vestito che è rimasto appeso e ti attende. E allora che incomincia il vero viaggio doloroso, che è dentro te stesso. Non hai scampo. Sei solo come ogni volta che sia necessario precisare la verità e corrisponderla.

Le persone che ami ti guardano fisso, come per costringerti a rispondere, anneghi nei loro occhi: perché sei andato lì, ci hai messi nel guaio più grande e vistoso del vivere, soffrire con te per te più di te? La loro sofferenza non la racconterà mai nessun telegiornale, nessuno farà la fila perché la raccontino: non ci sono settimane nella foresta, prigioni scalciate, kalashnikov, i cieli esterrefatti,

le giornate affrante. C'è il trascinarsi del dolore quotidiano che ti tiene al cappio, le ore che passano senza che il telefono suoni, i volti della gente che, quando ti incontrano, assumono la maschera della pietà. Ci sono i telegiornali spiati con ansia per cercare qualche segno di speranza in quei luoghi, un segno indiretto remoto flebile. Un segno. A chi le raccontano le sere e le notti in quelle case dei rapiti dove il silenzio raggiunge una perfezione straordinaria, la sofferenza mutilata, imbavagliata? Neppure a te, il sopravvissuto, per pudore, per non turbarti.

Non puoi dire come agli altri: valeva la pena di essere lì perché il prossimo è un dove-

re assoluto, che impone non l'obolo comodo ma di correre il pericolo reclamando al cielo la forza di non ritrarsi. Una delle più incomprensibili disgrazie del sopravvissuto è che debba confidare il suo pentimento, ciò che ha di più prezioso, a qualcosa di così instabile come le parole. —





Il commento

ALLO STATO SPETTA L'ULTIMA PAROLA

Cesare Mirabelli

Gli scontri che negli ultimi mesi si sono manifestati tra governo e Regioni su provvedimenti adottati o da adottare per contenere la diffusione della epidemia sono passati dal piano politico, degli annunci e delle dichiarazioni polemiche, alle aule di giustizia. Il presidente del Consiglio dei ministri per la prima volta è ricorso al giudice amministrativo per ottenere l'annullamento di una ordinanza regionale in contrasto con quanto stabilito con un suo decreto (Dpcm), che attua misure straordinarie previste con decreto legge per contrastare l'emergenza epidemiologica, preferendo in tal modo la via giudiziaria a un provvedimento governativo di annullamento.

lamento.

L'ordinanza della presidente della Regione Calabria, che aveva disposto la riapertura di bar e ristoranti con somministrazione esclusiva all'aperto, è stata annullata dal Tribunale amministrativo regionale, ma contro questa decisione già si annuncia il ricorso al Consiglio di Stato. La Provincia autonoma di Bolzano ha anticipato, rispetto a quanto stabilito dal Governo nazionale, l'apertura delle attività economiche, commerciali, dei servizi alla persona, stabilendo un proprio calendario e la regolamentazione delle mi-

sure di protezione da adottare. *Continua a pag. 35*

ALLO STATO SPETTA L'ULTIMA PAROLA

Cesare Mirabelli

Da parte sua il governo ha annunciato un ricorso alla Corte costituzionale per denunciare la illegittimità di questa legge regionale.

Di fronte a una situazione di così grave emergenza ci si sarebbe attesi una maggiore coesione tra le istituzioni e unità di indirizzo, da ottenere esercitando con impegno quella leale cooperazione che la Costituzione pone come principio essenziale nei rapporti tra i diversi livelli di rappresentanza politica e di governo, tra Stato e autonomie territoriali. Lo strappo ripetuto da parte di alcuni governatori ha acuito il fenomeno. I contrasti che si manifestano aprono due ordini di problemi in qualche modo collegati. Il primo riguarda l'assetto istituzionale, l'altro le questioni che la Corte costituzionale sarà prevedibilmente chiamata a risolvere.

Sotto il primo aspetto riaffiora come non risolto con chiarezza né definitivamente l'assetto dei rapporti tra Stato e Regioni, con una

deriva anarcoide da parte di queste ultime. Sono trascorsi settanta anni dal completamento della attuazione della costituzione, con la istituzione delle Regioni a statuto ordinario, e lo sviluppo del principio autonomistico ha avuto varietà di espressioni, dalle "briglie corte" lasciate inizialmente alle Regioni, al trasferimento e alla delega di più ampie funzioni nel 1977, fino alla riforma costituzionale del 2001, con la costante difficoltà di determinare i confini delle rispettive competenze in materie spesso sovrapposte o contigue. D'altra parte lo stesso principio di sussidiarietà, che caratterizza ogni sistema organizzato su diversi livelli legislativi, di governo e amministrazione, richiede una mobilità delle competenze, o del loro esercizio, rapportata alla dimensione dei problemi e dell'impatto della attività da disciplinare o svolgere. È difficile che possa essere gestita con regole dettate a livello locale una epidemia planetaria, che non conosce confini nazionali o regionali nella possibile diffusione dei contagi. Per non parlare della sacrosanta necessità di attribui-

re allo Stato l'ultima parola in materia di un diritto costituzionale come la salute, competenza oggi troppo genericamente affidata alla competenza concorrente delle Regioni. Ne abbiamo visto qualche nefasto esempio nel naufragio della gestione sanitaria dell'emergenza in alcune regioni del Nord come la Lombardia.

I principi fondamentali riservati alla legislazione dello Stato e la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e sanitarie ne costituiscono la cornice. Il potere del Governo di sostituirsi agli organi delle Regioni, che pure la costituzione prevede quando vi è un





grave pericolo per la sicurezza pubblica, offrono un altro strumento di intervento statale. Sarebbe tuttavia opportuna la chiara introduzione nella Costituzione di una clausola di supremazia dello Stato, determinando le situazioni nelle quali può intervenire al di là del riparto delle competenze.

L'altra questione che è possibile segnalare, senza tuttavia prefigurare l'esito, riguarda se e come potrà essere investita la Corte costituzionale. Non è difficile immaginare che, come si annuncia, nel corso del giudizio dinanzi al Consiglio di Stato vengano proposte dalla Regione Calabria eccezioni di legittimità costituzionali, che possono riguardare sia il percorso scelto dal Governo per contestare l'ordinanza regionale, con il ricorso al giudice amministrativo anziché alla Corte costituzionale per la lesione di attribuzioni statali, sia la legittimità costituzionale del decreto legge che offre la base legislativa al Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'altra porta di ingresso alla Cor-

te si annuncia sarà seguita dal Governo, per contestare la legge della Provincia autonoma di Bolzano. In questo caso l'oggetto del giudizio investirebbe i reciproci confini delle materie di competenza statale e provinciale. Offrirebbe alla Corte la occasione, o meglio le imporrebbe, di interpretare e ricondurre a sistema le diverse disposizioni costituzionali, rendendo possibilmente chiaro quello che può apparire oscuro. Uno dei punti ai quali si può fare riferimento è il contesto nel quale la costituzione, tra i suoi principi fondamentali, riconosce le autonomie territoriali, riaffermando ad un tempo la unità e indivisibilità della Repubblica. Due poli che richiedono equilibrio e armonizzazione, giacché la espressione una e indivisibile non vale soltanto ad escludere ogni ipotesi di secessione, ma comprende anche l'unità della comunità nazionale nel fronteggiare problemi che ricadono in una dimensione che la investe nel suo insieme. Trarne le conseguenze, con i criteri di bilanciamento che sono propri della Corte costitu-

zionale, potrebbe ricondurre a coerenza costituzionale l'azione del governo e delle Regioni. Ne potrebbe risultare un corretto sviluppo di principi costituzionali, che potrebbero orientare anche il Parlamento - oggi inerte su questo fronte - sia come legislatore ordinario sia per una revisione della costituzione. L'occasione è matura ormai da troppo tempo per mettere ordine ad una gerarchia istituzionale che farebbe solo bene ai cittadini.



Il nuovo feticcio Sempre più personalizzate, per esorcizzare la paura Dimmi che mascherina hai e ti dirò chi sei

Marco Ciriello

Poi le guarderemo con commiserazione, con nostalgia proprio no, ma adesso, invece, le guardiamo

ancora con stupore, eppure sono la protesi richiesta per evitare il contagio, il filo della speranza per rimanere sani, e la sottile barriera che ci separa dal virus. Le mascherine, ormai, ci appartengono. *Continua a pag. 34*



DIMMI CHE MASCHERINA HAI

Marco Ciriello

Dopo due mesi sono entrate appieno nella nostra vita, certo, qualcuno ancora ci litiga e in moltissimi lasciano fuori il naso ignorando persino le migliaia di volte che hanno visto alzare i fazzoletti sul viso dai banditi nei western o nelle vecchie rapine cinematografiche, a riprova che se la presenza è acquisita, l'uso completo è ancora lontano: tanto che le vediamo portate anche sulla fronte o sotto il mento. In questi due mesi ne abbiamo viste di tanti tipi: da quelle inutili alle improvvisate, da quelle alla Bugs Bunny del governatore De Luca a quelle da sub, da quelle antigas fino alle sofisticate da laboratorio con regolatore che sembravano una sproporzione rispetto all'aria che tornava

leggerissima, ma che raccontavano il grado di paura di chi le indossava.

Insomma, la mascherina che sembrava dovesse unirci ha finito per dividerci: riflettendo quello che siamo o vogliamo che appaia di noi, vista la copertura di bocca e naso. Se è vero che quella parte central-inferiore del viso ci manca appena usciamo di casa, è anche vero che abbiamo preso ad aver cura di come la copriamo: i ragazzini cercano i colori della squadra di calcio per cui tifano o il sorriso colorato del Joker nel film di Todd Phillips o mille altre declinazioni dai cartoni agli idoli, Di Maio la bandiera dell'Italia, Salvini una che ricorda un incrocio tra Zorro e il servizio d'ordine del vecchio MSI, mentre il presidente Conte si tiene quella clas-

care l'accettazione della straordinarietà sanitaria. E poi ci sono gli altri, quelli che se la son fatta in casa seguendo i tutorial, o che l'hanno comprata dall'amico che s'è messo a produrle ed è riuscito anche a fare quella col becco da papero, o quelli che han comprato la tuta di Walter White di "Breaking Bad" e ci vanno in giro come se indossassero un Armani, e persino quelli che escono senza, scindibili in rassegnati, indifferenti o fumatori incalliti. Attirando gli sguardi degli integerrimi che si ergono ad autorità poliziesco-sanitaria, dei fobici, come dei

sica, tra l'ospedaliero e l'ordinario come se fosse una normale giacca blu, finendo per comuni-



Peso: 1-14%, 34-22%

pavidi e invidiosi o dei nostalgici che vorrebbero sfidare le città a faccia nuda come un tempo. È la sovra-faccia, piccola maschera senza carnevale, un paradigma che porta l'apparenza praticata da anni sui social nel mondo reale, anche se con meno possibilità di finzione.

La mascherina è già diventata un feticcio, e presto sarà pure ex voto e reliquia, in un percorso social-cattolico che riguarda quello che applichiamo al nostro corpo. È sulle nostre facce e nella nostra testa: tanto che per molti giorni – all'inizio della pandemia – era anche la proiezione nei film che si guardavano, in una premura che abbiamo esteso alla finzione e che ora sta arrivando nei sogni. Eppure è una piccola aggiunta: più grande del virus, ma più piccola del resto del nostro corpo, una protesi rassicurante per la maggioranza, un fastidio per molti, un inutile fardello per altri. Ma è l'unica alternativa praticabile per ora, tanto

che cominciano a vedersi anche quelle come terzo pezzo dei costumi femminili, una aggiunta impensabile nell'Occidente della sottrazione vestiaria, dell'esibizione di ogni parte del corpo, una rivincita da vecchio islam che, però, passa per altre vie e soprattutto corsie ospedaliere. Alla fine la mascherina è la spia dell'invisibilità del virus, una aggiunta con la quale si familiarizza cercando di strumentalizzarne l'uso, riducendola a ornamento, la si colora e declina secondo una proiezione di sé nel tentativo di dimenticare il pericolo – come gli americani facevano con le bombe dalla Corea al Vietnam – e in fondo chi le personalizza che male fa? Umanizza un pezzo in più, non richiesto, un orpello che non sappiamo ancora come tenere nelle pause tra una uscita e l'altra, e che è di-

ventato uno dei grandi argomenti di conversazione scavalcando gli altri oggetti che ci portavamo dietro, e di cui, ora, ci importa poco o niente, divenuti un'altra preoccupazione, perché probabili conduttori del virus. La mascherina no, è la nuova mostrina, la nuova identità, targa, codice di riconoscimento: dimmi che mascherina hai e ti dirò chi sei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-14%,34-22%